



AUTORITA' DI GESTIONE  
DESIGNATA PER  
L'ESECUZIONE  
DELL'INTERVENTO

TITOLO  
DEL LAVORO

S.I.C.-Z.P.S.



## Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Rete Natura 2000 - Misure specifiche di conservazione

S.I.C.-Z.P.S. IT4080003 MONTE GEMELLI, MONTE GUFFONE



ELABORATO

Relazione - Allegato I

DATA

Ottobre 2014

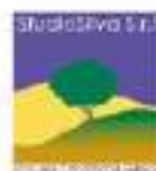
CON LA  
COLLABORAZIONE  
DI



S.T.E.R.N.A.



Studio Verde S.r.l.



Studio Silva S.r.l.



***Autorità di gestione designata per l'esecuzione dell'intervento:***

Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

***Organismo responsabile dell'informazione:***

Direzione Generale Agricoltura della Regione Emilia-Romagna

***Con la collaborazione di:***

ST.E.R.N.A., Studio Verde S.r.l., Studio Silva S.r.l.

***Titolo del lavoro:***

Rete Natura 2000 - Misure Specifiche di Conservazione  
SIC-ZPS IT4080003 MONTE GEMELLI, MONTE GUFFONE

***Data di realizzazione:***

Ottobre 2014

**ALLEGATO I - INVENTARIO DEI VINCOLI, DEI PIANI E DELLE REGOLAMENTAZIONI**

<b>1. INVENTARIO DEI VINCOLI</b> .....	4
1.1 AREE VINCOLATE NEL SITO SIC IT4080002 ACQUACHETA .....	4
<b>2. INVENTARIO DEI PIANI</b> .....	15
2.1 PIANO TERRITORIALE REGIONALE DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA .....	15
2.2 PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA.....	17
2.3 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA.....	24
2.4 PIANO INFRAREGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE.....	27
2.5 PIANO FAUNISTICO VENATORIO DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA.....	28
2.6 PIANO ITTICO PROVINCIALE DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA .....	32
2.7 IL PIANO ANNUALE D'INTERVENTO IN MATERIA DI PESCA NELLE ACQUE INTERNE - ANNO 2012 .....	33
2.8 PIANO DEL PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA .....	34
2.9 PIANO DI ASSESTAMENTO SILVO-PASTORALE DEI COMPLESSI “ALTO MONTONE” - “ALTO TRAMAZZO .....	38
2.10 PIANO DI ASSESTAMENTO SILVO-PASTORALE DEL COMPLESSO DEMANIALE “ALTO RABBI” .....	48
2.11 PIANO DI ASSESTAMENTO SILVO-PASTORALE DEL COMPLESSO “BIDENTE DI CORNIOLO” .....	54
2.12 PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE DEL COMPLESSO “ALTO BIDENTE DI PIETRAPAZZA” .....	60
2.13 PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE DEL COMPLESSO FORESTALE “ALTO BIDENTE DI RIDRACOLI” .....	68
2.14 PIANO DI ASSESTAMENTO SILVO-PASTORALE DEL COMPLESSO DEMANIALE”FANTELLA-GALEATA” .....	76
<b>3. INVENTARIO DELLE REGOLAMENTAZIONI</b> .....	77
3.1 NORME DI ATTUAZIONE DEL PIANO STRALCIO PER IL RISCHIO IDROGEOLOGICO DEI BACINI REGIONALI ROMAGNOLI .....	77
3.2 NORME IN MATERIA DI SIC E ZPS IN REGIONE EMILIA ROMAGNA.....	79
3.3 PROGRAMMA PER IL SISTEMA REGIONALE DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI RETE NATURA 2000 .....	80
3.4 DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA CACCIA.....	80
3.5 DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA PESCA.....	83
<b>4. ALTRI PROGETTI O AZIONI INTERAGENTI CON LE FINALITÀ DELLA RETE NATURA 2000 ...</b>	87
4.1 RECUPERO DI HABITAT DI PRATERIA E REALIZZAZIONE / MANUTENZIONE DI STRUTTURE PER PICCOLI ANFIBI.....	87

## 1. INVENTARIO DEI VINCOLI

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, adottato con delibera di Consiglio Provinciale n. 53971/127 del 14/07/2005 ed approvato con delibera del Consiglio Provinciale n. 68886/146 del 14/09/2006, è entrato in vigore in data 11/10/2006.

Tale Piano, su richiesta ed intesa con le Amministrazioni Comunali interessate, ai sensi dell'art. 21, primo comma, della L.R. n. 20/00, ha assunto valore ed effetti di Piano Strutturale Comunale (P.S.C.) per i Comuni di Bertinoro, Castrocaro Terme e Terra del Sole, Civitella di Romagna, Dovadola, Galeata, Meldola, Modigliana, Portico S. Benedetto, Predappio, Premilcuore, Rocca San Casciano, Santa Sofia, Sarsina e Tredozio.

Con la variante integrativa al piano provinciale, adottata con delibera di Consiglio Provinciale n. 29974/42 del 30/03/2009 ed approvata con delibera del Consiglio Provinciale n. 70346/146 del 19/07/2010, entrata in vigore il giorno 4/08/2010, il P.T.C.P. ha assunto valore ed effetti di Piano Strutturale Comunale (P.S.C.) anche per i Comuni di Borghi, Cesenatico, Gambettola, Mercato Saraceno, Roncofreddo, Sogliano al Rubicone e Verghereto.

### 1.1 Aree vincolate nel sito SIC IT4080002 Acquacheta

Il SIC-ZPS è stato istituito con Deliberazione di Giunta Regionale E.R. n. 167 del 2006 per complessivi 13351 ettari, ed è localizzato tra i comuni di Bagno di Romagna, Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia. In relazione alla pianificazione provinciale si segnala la sovrapposizione dell'area del Sito con alcuni temi significativi del PTCP di Forlì - Cesena. Si rimanda ai documenti allegati per maggiori approfondimenti.

#### Unità di paesaggio

Il Sito di Interesse Comunitario Acquacheta ricade nelle unità di paesaggio della "Montagna e Dorsale Appenninica" (Unità di Paesaggio n. 1) e della "Media collina" (Unità di Paesaggio n. 3).

#### Sistemi, zone ed elementi strutturanti la forma del territorio

Il SIC in questione ricade per la maggior parte della sua estensione su zone classificate come "Montagna (sistema dei crinali)" ed in minor parte nella "Media Collina (sistema collinare)"; tali aree sono tutelate dall'Art 9. che riporta:

Art. 9 - Sistema dei crinali e sistema collinare

*“1. Il sistema dei crinali e il sistema collinare, come tali indicati e delimitati nelle tavole contrassegnate dal numero 2 del presente Piano, e comunque l'ambito montano, fermo restando il rispetto delle specifiche disposizioni dettate dal medesimo presente Piano per determinate zone ed elementi ricadenti entro la predetta delimitazione, sono disciplinati dalle disposizioni del presente articolo, finalizzate alla salvaguardia della configurazione del territorio e della connotazione paesistico-ambientale degli ambiti interessati.*

*2. Ai fini della tutela del sistema dei crinali di cui al primo comma, vengono assunti i seguenti indirizzi:*

*a) onde assicurare la salvaguardia degli scenari d'insieme, e la tutela delle particolarità geomorfologiche nelle loro caratteristiche sistemiche, nonché assicurare la visuale dei crinali, il presente Piano stabilisce che i Comuni in sede di formazione e adozione dei PRG, loro varianti generali e varianti di adeguamento alle disposizioni di cui al presente articolo, devono definire i limiti di altezza e sagoma dei manufatti edilizi, nonché le mitigazioni atte al miglior inserimento di detti manufatti;*

*b) ai fini del reperimento degli spazi necessari a soddisfare i bisogni per le funzioni di servizio pubblico o d'uso collettivo o privato, direzionali, commerciali, turistiche e residenziali gli strumenti di pianificazione subprovinciali dovranno individuare i medesimi all'interno della perimetrazione del territorio urbanizzato; l'individuazione di zone di espansione è ammessa solamente ove si dimostri il permanere di quote di fabbisogno non soddisfacibili all'interno della predetta perimetrazione e comunque in sostanziale contiguità con il sistema insediativo esistente;*

*c) il presente Piano individua di norma la quota dei 1.200 metri s.l.m. come limite storico all'insediamento umano stabile al di sopra del quale prevedere solo infrastrutture e attrezzature di cui al successivo terzo comma, attrezzature scientifiche, strutture per l'alpeggio, rifugi, percorsi e spazi di sosta per mezzi non motorizzati.*

*Eccezionalmente e per esigenze documentatamente non altrimenti soddisfacibili la pianificazione comunale può localizzare eventuali modeste previsioni insediative qualora sia accertata la presenza di insediamenti umani consolidati ed esclusivamente in stretta contiguità con gli stessi, nel rispetto delle disposizioni inerenti le zonizzazioni ricadenti nel presente sistema.”*

### Sistema Forestale/Boschivo – Specie Protette

Per quanto riguarda la vegetazione all'interno del SIC aree caratterizzate da formazioni boschive del piano basale submontano, conifere adulte e formazioni boschive con dominanza del faggio sono le più presenti per estensione; mentre zone come boschi misti governati a ceduo e castagneti da frutto pur essendo presenti ricoprono un ruolo marginale.

Da riportare anche la presenza di numerose specie protette quali: *Vinca major*, *Vinca minor*, *Spirantes spiralis*, *Ophrys fusca*, ecc...

Tutto ciò viene tutelato dall' Art. 10 del PTCP di Forli-Cesena che riporta:

#### Art. 10 - Sistema forestale e boschivo

*"1. Sono sottoposti alle disposizioni di cui al presente articolo i terreni coperti da vegetazione forestale o boschiva, arborea di origine naturale e/o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, nonché i terreni temporaneamente privi della preesistente vegetazione arborea in quanto percorsi o danneggiati dal fuoco, ovvero colpiti da altri eventi naturali od interventi antropici totalmente o parzialmente distruttivi, gli esemplari arborei singoli, od in gruppi isolati, od in filari meritevoli di tutela.*

*2. Gli ambiti e gli elementi boschivi, di cui al precedente comma 1 sono perimetrati nelle tavole contrassegnate dal numero 3 del presente Piano limitatamente alle seguenti voci della legenda:*

*a). "Sistema forestale e boschivo";*

*b). "Pianta, gruppo, filare meritevole di tutela".*

*Le tavole contengono inoltre le prime indicazioni relative ai boschi elencati alla lett. G) del 2° comma dell'art. 31 della L.R. 18 luglio 1991 n. 17.*

*2 bis. La Tavola 3, che è stata redatta ai sensi delle prescrizioni di massima di polizia forestale di cui alla Delibera del Consiglio Regionale n. 2354 del 1° marzo 1995, non individua tutte le superfici boscate di cui al combinato disposto dell'art. 63 della L.R. 6/2009 e del comma 6 dell'art. 2 del D.Lgs. 227 del 18.5.2001. Nelle procedure di valutazione degli strumenti urbanistici e territoriali e nelle procedure autorizzative di interventi si dovrà pertanto verificare l'eventuale presenza di ulteriori superfici boschive alle quali si applicheranno le disposizioni del presente articolo.*

*3. La perimetrazione delle aree del territorio provinciale di cui al precedente secondo comma, è resa disponibile mediante cartografia su supporto magnetico in scala 1:10.000 sulla base della Carta Tecnica Regionale - II edizione.*

*Con atti amministrativi successivi la Provincia adotterà, per le suddette aree, le corrispondenti tavole in scala 1:10.000 idonee ad individuare le perimetrazioni degli ambiti boschivi di cui alla lettera g) del 2° comma dell'articolo 31 della L.R. 18 luglio 1991 n. 17.*

*Con atti amministrativi successivi la Provincia adotterà, per le suddette aree, le corrispondenti tavole in scala 1:10.000 idonee ad individuare le perimetrazioni degli ambiti boschivi di cui alla lettera g) del 2° comma dell'articolo 31 della L.R. 18 luglio 1991 n. 17.*

*Tale adozione non comporterà procedura di variante al presente Piano.*

*Le perimetrazioni sono periodicamente aggiornate con le modalità previste dalla L.R. 20/2000 e s.m.i., assicurandone la pubblica visione a cura della Provincia e delle Comunità montane.*

*4. Il presente Piano conferisce al sistema forestale e boschivo finalità prioritarie di tutela naturalistica, paesaggistica e di protezione idrogeologica, oltre che di ricerca scientifica, di riequilibrio climatico, di funzione turistico-ricreativa e produttiva.*

*Gli strumenti di pianificazione dovranno definire direttive e normative differenziate in funzione delle diverse formazioni boschive di cui al comma 2; tali strumenti potranno, inoltre, prevedere l'aumento delle aree forestali e boschive, anche per accrescere l'assorbimento della CO2 al fine di rispettare gli obiettivi regionali e provinciali in attuazione degli obiettivi di Kyoto. [...]*

9. Tutti gli esemplari arborei, gruppi o filari individuati nelle tavole n. 3 del presente Piano ai sensi del presente articolo dovranno essere assoggettati a specifica tutela, non potranno pertanto essere danneggiati e/o abbattuti e potranno essere sottoposti esclusivamente ad interventi mirati al mantenimento del buono stato vegetativo. Qualora, per ragioni fitosanitarie, per la sicurezza di persone e cose eventualmente minacciate, si rendano necessari interventi (es.: potatura, puntellamento e, in casi straordinari, abbattimento) non strettamente necessari alla conservazione degli elementi così classificati, tali interventi sono sottoposti ad apposita autorizzazione del Comune competente per territorio.

Gli interventi riguardanti gli esemplari arborei singoli, in gruppo o in filare tutelati con specifico Decreto Regionale ai sensi della L.R. 2/1977 dovranno rispettare le prescrizioni ivi contenute.

10. Nei boschi ricadenti nelle zone di salvaguardia della morfologia costiera, nelle zone di tutela della costa e dell'arenile, nelle zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua, nelle zone di tutela naturalistica, indicate e delimitate come tali nelle tavole contrassegnate dal numero 2 del presente Piano, devono essere osservate le seguenti direttive:

a) nei boschi governati ad alto fusto è vietato il trattamento a taglio a raso su superfici accorpate superiori a 5.000 mq.; la contiguità è interrotta dal rilascio di una fascia arborata di larghezza superiore a 100 metri; le aree vicine possono essere assoggettate al medesimo trattamento con le medesime limitazioni allorché siano trascorsi almeno 10 anni e la rinnovazione, naturale od artificiale si sia stabilmente affermata; gli interventi selvicolturali devono favorire le specie vegetali autoctone;

b) nei boschi cedui che non abbiano subito il taglio per un numero di anni uguale o superiore ad una volta e mezzo la durata del turno minimo stabilito dalle prescrizioni di massima e di polizia forestale, sono favoriti i tagli di conversione all'alto fusto; le utilizzazioni del bosco ceduo in quanto tale sono autorizzate e disciplinate dagli Enti delegati di cui all'articolo 16 della legge regionale 4 settembre 1981, n. 30, in seguito a puntuale istruttoria tecnica, da eseguirsi in relazione agli strumenti di pianificazione forestale previsti dal vigente piano forestale della Regione Emilia-Romagna."

### Fasce Fluviali

Il sito in questione è attraversato da alvei invasi oltre ad essere occupato da fasce di espansione inondabili, zone ricomprese entro il limite morfologico e zone di tutela del paesaggio fluviale; aree tutelate dagli articoli 17 e 18 di seguito riportati.

#### Art. 17 - Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua

"1. Le zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua costituiscono ambiti appartenenti alla regione fluviale, intesa quale porzione del territorio contermina agli alvei di cui al successivo art. 18 e caratterizzata da fenomeni morfologici, idraulici, naturalistico-ambientali e paesaggistici connessi all'evoluzione attiva del corso d'acqua o come testimonianza di una sua passata connessione e per le quali valgono le disposizioni e gli obiettivi indicati dal presente articolo.

2. Le disposizioni di cui al presente articolo individuate nelle tavole contrassegnate dal numero 2 del presente Piano, attuano e specificano i disposti per le zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua; esse valgono inoltre come attuazione e specificazione dei disposti del 1° comma dell'art. 34 delle norme del P.T.P.R. Tali individuazioni comprendono:

a) le "Fasce di espansione inondabili", ossia le fasce di espansione adiacenti all'alveo di piena, costituite da golene e/o aree normalmente asciutte, ma suscettibili di inondazione in caso di eventi eccezionali con tempo di ritorno plurisecolare, ovvero interessate da progetti di nuova risagomatura e riprofilatura;

b) le "Zone ricomprese entro il limite morfologico", con riferimento alle aree di terrazzo fluviale per gli alvei non arginati; per gli alvei arginati la fascia, in assenza di limiti morfologici certi, corrisponde alla zona di antica evoluzione ancora riconoscibile o a "barriere" di

origine antropica delimitanti il territorio agricolo circostante qualora questo presenti ancora elementi marcatamente connessi al corso d'acqua;

c) le "Zone di tutela del paesaggio fluviale", con riferimento alle aree di paleo terrazzo fluviale, in genere insediativo, per gli alvei non arginati; per gli alvei arginati la fascia, in genere assente, corrisponde alle zone caratterizzate da difficoltà di scolo e/o di ristagno delle acque del reticolo idrografico ad esse afferente. [...]

12. Nelle zone di cui al secondo comma lettera b), gli strumenti di pianificazione dei Comuni possono, previo parere favorevole della Provincia, prevedere ampliamenti degli insediamenti esistenti, limitatamente all'ambito collinare e montano, ove si dimostri l'esistenza di un fabbisogno locale non altrimenti soddisfacibile e l'assenza di rischio idraulico, purché le nuove previsioni non compromettano elementi naturali di rilevante valore, risultino organicamente coerenti con gli insediamenti esistenti, e consentano un idoneo inserimento paesaggistico e architettonico. [...]

18. Negli ambiti di cui al secondo comma gli strumenti di Pianificazione e programmazione provinciale e gli strumenti di Pianificazione comunale incentiveranno:

a) la costituzione di parchi fluviali e lacuali, che ricomprendano ambienti i cui caratteri naturali siano ben conservati, o qualora fortemente modificati dall'opera dell'uomo, per una loro rinaturalizzazione e i terrazzi fluviali idraulicamente connessi ai corsi d'acqua; b) la riattivazione o la ricostituzione di ambienti umidi, il ripristino e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea;

## Art. 18 - Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua

"1. Nelle tavole contrassegnate dal numero 2 del presente Piano, sono individuati e perimetrati gli invasi ed alvei di laghi, bacini e corpi idrici superficiali che presentano caratteri di significativa rilevanza idraulica, morfologica e paesistica, intesi come sede prevalente, per la piena di riferimento, del deflusso corrente, ovvero costituita dall'insieme delle forme fluviali riattivabili durante gli stati di piena comprendenti:

a) la fascia di deflusso della piena dei fiumi individuati dal precedente art. 17;

b) i corsi d'acqua artificiali della pianura;

c) gli altri corsi d'acqua naturali classificati torrenti e rii dalla CTR, individuati anche ai sensi del terzo comma dell'art. 34 delle Norme del P.T.P.R.;

d) gli invasi ed alvei di laghi e bacini, individuati nelle tavole suddette. [...]

3. Negli invasi ed alvei di cui al comma 1 lettera a) sono comunque vietate:

a) le attività di trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, idraulico, infrastrutturale, edilizio che non siano strettamente connesse alle finalità di cui al successivo comma quarto, e/o coerenti con le disposizioni del presente articolo; b) l'apertura di scariche pubbliche e private, il deposito di sostanze pericolose e di materiali a cielo aperto (edilizio, rottami, autovetture e altro), nonché di impianti di smaltimento dei rifiuti, compresi gli stoccaggi provvisori, con l'esclusione di quelli temporanei conseguenti ad attività estrattive autorizzate.

4. Negli invasi ed alvei di cui al primo comma sono ammessi esclusivamente interventi finalizzati a:

a) gli interventi volti alla ricostituzione degli equilibri naturali alterati e alla eliminazione, per quanto possibile, dei fattori incompatibili di interferenza antropica;

b) le occupazioni temporanee se non riducono la capacità di portata dell'alveo, realizzate in modo da non arrecare danno o da risultare di pregiudizio per la pubblica incolumità in caso di piena. [...]

7. Le estrazioni di materiali litoidi negli invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua sono disciplinate dall'art. 2 della Legge Regionale 18 luglio 1991, n. 17. Sono fatti salvi gli interventi necessari al mantenimento delle condizioni di sicurezza idraulica ed a garantire la funzionalità delle opere pubbliche di bonifica e di irrigazione. L'autorità preposta può disporre che gli inerti eventualmente rimossi, vengano resi disponibili per i diversi usi produttivi, unicamente in attuazione di piani, programmi e progetti finalizzati al mantenimento delle condizioni di sicurezza idraulica conformi al criterio della massima rinaturalizzazione del sistema delle acque superficiali, anche attraverso la regolarizzazione plano-altimetrica degli alvei, l'esecuzione di invasi golenali, la rimozione di accumuli di inerti in zone sovralluvionate, ove non ne sia previsto l'utilizzo per opere idrauliche e sia esclusa ogni utilità di movimentazione in alveo lungo l'intera asta fluviale."



### Tutela paesaggistico ambientale

Il SIC dell'Acquacheta ricade completamente in aree classificate come "Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale" tutelate dall'Art.19 che riporta:

#### Art. 19 - Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale

*"1. Le zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, delimitate nelle tavole contrassegnate dal numero 2 del presente Piano, comprendono ambiti territoriali caratterizzati oltre che da rilevanti componenti vegetazionali o geologiche, dalla compresenza di diverse valenze (storico-antropica, percettiva ecc.) che generano per l'azione congiunta, un interesse paesistico. [...]*

*3. Nelle aree ricadenti nelle zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale, diverse da quelle di cui al precedente secondo comma, valgono le prescrizioni dettate dai commi quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono, decimo e undicesimo; gli indirizzi del dodicesimo comma. [...]*

*6. Nelle aree di cui al precedente terzo comma, a strumenti di pianificazione provinciali compresi quelli di settore e alla strumentazione comunale compete, alle condizioni e nei limiti derivanti dal rispetto delle altre disposizioni del presente Piano, l'eventuale previsione di:*

*a) attrezzature culturali e scientifiche; attrezzature ricreative e di servizio alle attività del tempo libero;*

*b) rifugi e posti di ristoro;*

*c) campeggi, nel rispetto delle norme regionali in materia;*

*d) progetti ed interventi di restauro e ricostituzione delle tipologie ambientali di particolare rilevanza soprattutto in relazione alla tutela della diversità biologica con specifico riferimento a zone umide planiziarie (maceri, fontanili e risorgive, prati umidi), zone umide e torbiere, prati stabili, boschi relitti di pianura ecc.).*

*7. Soltanto qualora gli edifici esistenti nelle zone considerate non siano sufficienti o idonei per le esigenze di cui alle lettere a) e b) del sesto comma, gli strumenti di pianificazione provinciali e comunali possono prevedere la edificazione di nuovi manufatti, esclusivamente quali ampliamenti di edifici esistenti, ovvero quali nuove costruzioni accorpate con quelle preesistenti, e comunque nel rispetto delle caratteristiche morfologiche, tipologiche, formali e costruttive locali.*

*8. La pianificazione comunale od intercomunale, sempre alle condizioni e nei limiti derivanti dal rispetto delle altre disposizioni del presente Piano, può definire nelle aree di cui al terzo comma interventi volti a consentire la pubblica fruizione dei valori tutelati attraverso la realizzazione di:*

*a) parchi le cui attrezzature, ove non preesistenti, siano mobili od amovibili e precarie;*

*b) percorsi e spazi di sosta pedonali e per mezzi di trasporto non motorizzati;*

*c) zone alberate di nuovo impianto ed attrezzature mobili od amovibili e precarie in*

*radure esistenti, funzionali ad attività di tempo libero. [...]*

*11. Nelle zone di cui al presente articolo possono essere individuate, da parte degli strumenti di pianificazione comunali od intercomunali, ulteriori aree a destinazione d'uso extragricola diverse da quelle di cui al ottavo comma, oltre alle aree di cui al secondo comma, solamente ove si dimostri:*

### Crinali

Il sito è interessato da diversi crinali che lo tagliano per tutta la sua estensione, tali elementi vengono tutelati nell'Art. 20b del PTCP che riporta:

#### Art. 20b - Particolari disposizioni di tutela di specifici elementi: Crinali

*“1. I crinali costituiscono elementi di connotazione del paesaggio collinare e montano e rappresentano morfosttrutture di significativo interesse paesistico per rilevanza morfologica e suggestione scenica, oltre a rappresentare talora la matrice storica dell'insediamento e della infrastrutturazione antropica.*

*Nelle tavole contrassegnate dal n. 4 del presente Piano sono rappresentati tutti gli elementi censiti come facenti parte dei "crinali" ricomprensenti i:*

*a) crinali spartiacque principali, che rappresentano gli spartiacque di connotazione fisiografica e paesistica generale;*  
*b) crinali minori, che rappresentano le dorsali di connotazione paesistica locale. L'individuazione cartografica dei crinali minori (b) costituisce documentazione analitica di riferimento che i Comuni in sede di variante generale o di adeguamento alle disposizioni del presente Piano dovranno verificare, al fine di definire in funzione della più o meno marcata rilevanza paesaggistica di tali componenti su quali dei restanti crinali minori applicare le disposizioni di cui al presente articolo allo scopo di salvaguardarne il profilo, i con visuali ed i punti di vista. [...]*

*3. Nei crinali principali di cui alla lettera a) primo comma ovvero nei crinali minori di cui alla lettera b) del medesimo comma ritenuti dai Comuni meritevoli di tutela, la pianificazione comunale orienterà le proprie previsioni con riferimento ai seguenti indirizzi:*

*a) lungo le linee di crinale, o parti di esse, che costituiscono la matrice storica della infrastrutturazione e dell'insediamento, ulteriori interventi edilizi, nonché aree a destinazione extra agricola andranno preferibilmente localizzati nelle parti interessate dalla presenza di infrastrutture e attrezzature e/o in contiguità delle aree insediate;*

*b) lungo le linee di crinale o parti di esse storicamente libere da infrastrutture o insediamenti:*

*- eventuali nuove previsioni andranno localizzate nelle aree in cui l'interferenza visiva con i crinali individuati risulti minore, prevedendo specifiche prescrizioni di mitigazione dell'impatto visivo e paesaggistico e, per gli interventi edilizi, il rispetto dei caratteri tipologico-costruttivi riconoscibili nella tradizione locale (dimensione, composizione, materiali costruttivi e di finitura, elementi decorativi, colorazioni di paramento murario, di copertura, degli infissi, ecc.);*

*- nell'ambito minimo di interferenza visiva ad esse connesso, gli interventi edilizi e in particolare edifici ed attrezzature di servizio alla attività agricola, andranno preferibilmente corredati da uno studio di impatto visivo e dalla eventuale adozione di adeguate opere di mitigazione; [...]*

*5. Sono fatte salve le previsioni contenute negli strumenti di pianificazione provinciali e subprovinciali vigenti alla data di adozione del presente Piano e quelle previste da progetti pubblici o di interesse pubblico sottoposti a valutazione di impatto ambientale e/o accompagnati da uno studio di impatto ambientale e positivamente licenziati.”*

### Nuclei storici

Il nucleo storico di San Benedetto ricade all'interno del SIC di Acquacheta e viene tutelato dall'Art.22 che riporta:

#### Art. 22 - Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane

*“1. Le località indicate con appositi simboli nelle tavole contrassegnate con il numero 2 del presente Piano costituiscono un primo inventario di elementi del sistema insediativo storico del territorio provinciale. Per tali località valgono gli indirizzi di cui al successivo secondo comma, le prescrizioni di cui ai successivi terzo e quarto, le direttive di cui al successivo comma quinto. [...]*

*3. I Comuni nel cui ambito ricadono le località indicate nelle tavole di cui al primo comma, ove non le abbiano già individuate, definendone l'esatta perimetrazione, nel proprio PRG, ai sensi dell'articolo 13 della Legge Regionale 7 dicembre 1978, n. 47, provvedono ad approfondire lo studio del proprio territorio, al fine di aggiornare le indicazioni fornite dal presente Piano, verificando la sussistenza degli insediamenti urbani storici, ovvero delle strutture insediative storiche non urbane ivi indicate, e procedendo, coerentemente a dette verifiche, alla conseguente perimetrazione, anche avvalendosi della collaborazione dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. [...]*

*5. I provvedimenti di definizione delle perimetrazioni richiesti dal terzo comma, costituendo varianti al PRG, sono approvati ai sensi dell'art. 14 della Legge Regionale 7 dicembre 1978, n. 47 e s.m.*

*6. Fino a quando non siano stati approvati i provvedimenti richiesti dal terzo comma, nelle località di cui al primo comma, con riferimento all'intero perimetro dei centri abitati interessati, sono consentiti unicamente gli interventi di manutenzione ordinaria, di manutenzione*

*straordinaria, di restauro e risanamento conservativo; i mutamenti d'uso consentiti devono essere in ogni caso assoggettati alle procedure di legge vigenti.*

*Successivamente all'approvazione della perimetrazione le medesime limitazioni valgono all'interno della perimetrazione stessa fino a quando non sia vigente la disciplina particolareggiata di cui al quarto comma."*

### Viabilità

Il sito in questione è attraversato da tratti di viabilità storica e da tratti di viabilità panoramica, i primi vengono tutelati dall'Art.24a mentre i secondi vengono tutelati dall'Art.24b, entrambi riportati in seguito:

#### Art. 24a - Elementi di interesse storico-testimoniale: Viabilità storica

*"1. Le disposizioni del presente articolo sono finalizzate a fornire indirizzi per la tutela della viabilità storica, sia per quanto concerne gli aspetti strutturali sia per quanto attiene l'arredo e le pertinenze di pregio.*

*Tale viabilità individuata nelle tavole contrassegnate con il numero 2 e nel Repertorio contrassegnato dal numero 2A del presente Piano indica e scheda i tratti censiti come facenti parte della viabilità storica provinciale.*

*Tale individuazione costituisce documentazione analitica di riferimento che i Comuni in sede di variante generale o di variante di adeguamento alle disposizioni del presente Piano dovranno verificare al fine di assegnare in funzione dell'importanza storica, delle attuali caratteristiche e dell'attuale funzione svolta di diversi elementi, su quali di essi articolare opportune discipline con riferimento agli indirizzi di cui al presente articolo.*

*Detta viabilità, comprensiva degli slarghi e delle piazze urbane, non può essere soppressa né privatizzata o comunque alienata o chiusa, salvo che per motivi di sicurezza e di pubblica incolumità. [...]*

*4. I Comuni attraverso i propri atti amministrativi regolamentari:*

*a) dispongono che lungo la viabilità storica nei tratti che conservano le pavimentazioni naturali, quali mulattiere, strade poderali ed interpoderali, sia evitato il transito dei mezzi motorizzati nei percorsi fuori strada, ad eccezione dei mezzi necessari alle attività agricole, zootecniche e forestali, nonché per l'esecuzione, l'esercizio, l'approvvigionamento e la manutenzione di opere pubbliche e di pubblica utilità, di rifugi, bivacchi, posti di ristoro, strutture per l'alpeggio, annessi rustici ed eventuali abitazioni, qualora non siano altrimenti raggiungibili i relativi siti, ed infine per l'espletamento delle funzioni di vigilanza, di spegnimento di incendi, ed in genere di protezione civile, di soccorso e di assistenza sanitaria e veterinaria;*

*b) salvaguardano e/o ripristinano i toponimi originari.*

*5. Lungo i tratti di viabilità storica sono comunque consentiti:*

*a) interventi di adeguamento funzionale che comportino manutenzioni, ampliamenti, modificazioni di tratti originali per le strade statali, le strade provinciali, nonché quelle classificate negli strumenti di pianificazione nazionale, regionale e provinciale come viabilità di rango sovracomunale;*

*b) la realizzazione di infrastrutture tecniche di difesa del suolo, di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e manutenzione delle stesse.*

*Nella realizzazione di queste opere vanno evitate alterazioni significative della riconoscibilità dei tracciati storici e la soppressione degli eventuali elementi di arredo e pertinenze di pregio quali filari alberati, ponti storici in muratura ed altri elementi similari."*

#### Art. 24b - Elementi di interesse storico-testimoniale: Viabilità panoramica

*"1. Le tavole contrassegnate con il numero 2 e il Repertorio contrassegnato dal numero 2B del presente Piano indicano e schedano i tratti censiti come facenti parte della viabilità panoramica provinciale.*

*Tale individuazione costituisce documentazione analitica di riferimento che i Comuni, in sede di variante generale o di varianti di adeguamento alle disposizioni del presente Piano,*

dovranno verificare, al fine di assegnare in funzione dell'interesse paesaggistico svolto, su quale di questi tratti articolare opportune discipline con riferimento agli indirizzi di cui al presente articolo. [...]

3. Nella edificazione al di fuori del perimetro dei centri abitati:

a) vanno evitati gli interventi che limitino le visuali di interesse paesaggistico. In particolare va evitata l'edificazione di nuovi manufatti edilizi ai margini della viabilità panoramica al di fuori del perimetro del territorio urbanizzato, individuato dai Comuni ai sensi dell'art. 13 della L.R. 47/78 e s.m., sul lato a favore di veduta, o su entrambi i lati nel caso di doppia veduta;

b) le aree di sosta esistenti, attrezzate o attrezzabili come punti panoramici, non possono essere soppresse o chiuse, salvo che per motivi di sicurezza e di pubblica incolumità;

c) le previsioni urbanistiche comunali riguardanti i tratti di viabilità panoramica coincidenti con le linee di crinale di cui al precedente art. 20B e con la viabilità storica di cui al precedente art. 24A vanno adeguatamente conformate al rispetto delle disposizioni di tutela indicate dal presente Piano per tali specifici elementi;

d) vanno evitate le installazioni pubblicitarie con eccezione delle targhe, dei cartelli e di tutta la segnaletica direzionale e informativa d'interesse storico turistico.

4. Devono essere promossi gli interventi di valorizzazione della viabilità panoramica con particolare riguardo per la realizzazione di attrezzature di supporto quali parcheggi attrezzati, aree attrezzate per il ristoro e la sosta. [...]"

#### Zone di tutela naturalistica

Buona parte dell'area del Sito in questione ricade all'interno di una zona di tutela naturalistica dovendo quindi attenersi alle disposizioni contenute nell'Art.25 di seguito riportato:

#### Art. 25 - Zone di tutela naturalistica

"1. Le zone di tutela naturalistica, indicate e delimitate come tali nelle tavole contrassegnate dal numero 2 del presente Piano, devono essere disciplinate dagli strumenti di pianificazione comunali, con l'osservanza degli indirizzi del successivo quinto comma, le direttive del secondo comma e le prescrizioni del terzo e quarto comma.

2. Le disposizioni degli strumenti di pianificazione di cui al primo comma sono finalizzate alla conservazione del suolo, del sottosuolo, delle acque, della flora e della fauna, attraverso il mantenimento e la ricostituzione di tali componenti e degli equilibri naturali tra di essi, nonché attraverso il mantenimento delle attività produttive primarie compatibili ed una controllata fruizione collettiva per attività di studio, di osservazione, escursionistiche e ricreative. A tal fine i predetti strumenti individuano, nell'ambito di dette zone, le aree di maggior valenza naturalistica, da destinare a riserve naturali e/o ad aree protette, e quelle in cui l'attività agricola e la presenza antropica sono esistenti e compatibili, e definiscono:

a) gli interventi e le attività finalizzate alla conservazione od al ripristino delle componenti naturali e dei relativi equilibri;

b) le infrastrutture e le attrezzature finalizzate alla vigilanza ed alla fruizione collettiva delle predette componenti, quali percorsi e spazi di sosta, individuando quelli eventualmente utilizzabili da mezzi di trasporto motorizzati, rifugi e posti di ristoro, nonché i limiti e le condizioni di tale fruizione; l'installazione delle predette attrezzature, sia fisse che amovibili o mobili, può essere prevista solamente ove sia compatibile con le finalità di conservazione, sia strettamente necessaria all'esplicazione delle funzioni di vigilanza ovvero alla tutela dei fruitori, e gli edifici e le strutture eventualmente esistenti, di cui non si debba prevedere la demolizione a scopi ripristinatori, e da destinarsi prioritariamente a tali utilizzazioni, siano assolutamente insufficienti;

c) le opere strettamente necessarie al soddisfacimento dei fabbisogni idropotabili;

d) le aree appositamente attrezzate in cui sono consentiti il bivacco e l'accensione di fuochi all'aperto;

e) gli interventi ammissibili sugli edifici esistenti, che non debbano essere demoliti a scopi ripristinatori, in conformità alla Legge Regionale 7 dicembre 1978, n. 47 e s.m.i., con disciplina elaborata in conformità agli articoli 36 e 40 della suddetta legge; tali edifici possono essere destinati all'esplicazione di funzioni didattiche, culturali, di vigilanza nonché a funzioni ricettive connesse con la fruizione collettiva della zona;

f) l'eventuale esercizio dell'ordinaria utilizzazione del suolo a scopo colturale, delle attività zootecniche ed ittiche, di tipo non intensivo qualora di nuovo impianto;

g) l'eventuale nuova edificazione di manufatti edilizi, anche ad uso abitativo, strettamente funzionale allo svolgimento delle attività di cui alla precedente lettera f), e comunque nel rispetto delle tipologie costruttive locali prevalenti e nei limiti derivanti dalla conformazione morfologica dei luoghi e dal prioritario obiettivo della salvaguardia dei beni tutelati;

h) le infrastrutture strettamente necessarie allo svolgimento delle attività di cui alla precedente lettera f), individuando i percorsi e gli spazi di sosta eventualmente utilizzabili da mezzi di trasporto motorizzati, e dettando per questi ultimi le disposizioni volte a garantire le opportune limitazioni e/o regolamentazioni all'utilizzazione da parte di tali mezzi di trasporto;

### Tutela dell'integrità fisica del territorio

Le forme di dissesto più comuni all'interno del nostro sito sono le frane quiescenti ("sia complesse" che "per scivolamento di blocco") ma possiamo trovare anche depositi di versante, frane attive e depositi eluvio-colluviali in minori quantità; gli articoli 26 e 27 tutelano le predette zone e vengono riportati in seguito:

#### Art. 26 - Zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto e instabilità

10. Nelle zone di cui al sesto comma lettera a) sugli edifici esistenti non sono consentiti ampliamenti ma, oltre ad interventi di consolidamento strutturale, sono ammesse le opere che, ai sensi delle classificazioni di cui alla L.R. 47/1978 e successive modificazioni ed alla Legge 47/1985, risultano comprese nelle seguenti categorie:

- opere interne;
- manutenzione ordinaria e straordinaria;
- restauro scientifico;
- restauro e risanamento conservativo di tipo A e B;
- demolizione senza ricostruzione;
- recupero e risanamento delle aree libere.

Nel rispetto delle disposizioni generali di cui al precedente nono comma, sono inoltre consentiti interventi di mantenimento e consolidamento strutturale e funzionale delle infrastrutture esistenti per documentate esigenze di sicurezza e/o pubblica utilità.

In sede di adeguamento dei propri strumenti urbanistici e regolamentari, i Comuni sono tenuti a definire, sulla base di specifici approfondimenti conoscitivi, apposite distanze di rispetto dai limiti delle aree interessate da frane attive in funzione della loro possibile evoluzione. [...]"

#### Art. 27 - Zone ed elementi caratterizzati da potenziale instabilità

"1. Le disposizioni del presente articolo si applicano alle aree potenzialmente instabili o instabili per altre cause delimitate nelle tavole 4 del presente Piano e ricomprendenti tutte le aree corrispondenti a:

- estese coltri di depositi di versante quaternari rappresentati da detriti, eluvi, colluvi, depositi glaciali e alluvionali, ecc. non in equilibrio (presenza di ondulazioni, avvallamenti, ristagni d'acqua, edifici lesionati, ecc.);
- conoidi di deiezione.

2. In tali zone valgono le medesime prescrizioni dei commi undicesimo e dodicesimo del precedente articolo 26, ma è lasciata facoltà ai Comuni, in sede di formazione e adozione dei PRG, loro varianti generali e varianti parziali di adeguamento delle disposizioni del presente articolo, di poter interessare tali zone con limitate previsioni di natura urbanistica ed edilizia, purché ne sia dettagliatamente e specificamente motivata la necessità e subordinatamente ad una approfondita verifica della non influenza negativa di tali previsioni sulle condizioni di stabilità del versante e di assenza di rischio per la pubblica incolumità."

### Specifiche modalità di gestione e valorizzazione

Il SIC di Acquacheta ricade quasi totalmente all'interno del Parco Nazionale delle foreste Casentinesi il quale è regolato dall'Art.30 del PTCP di Forlì-Cesena che riporta:

#### Art. 30 - Parchi regionali, Riserve naturali, aree naturali protette

*"1. Il sistema provinciale delle aree protette rappresenta l'insieme delle aree di maggiore rilevanza naturalistica del territorio provinciale ed è composto dalle seguenti tipologie, previste dalla legislazione nazionale e regionale, con particolare riferimento alla L. n. 394/91 e alla L.R. n. 06/05 e loro successive modificazioni e integrazioni:*

- Parchi nazionali;*
- Riserve naturali regionali;*
- Aree di riequilibrio ecologico.*

*In particolare, il presente Piano recepisce, nelle tavole contrassegnate dal numero 2, i parchi nazionali, le riserve naturali e le aree di riequilibrio ecologico di seguito indicati:*

*a. le perimetrazioni del parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna istituito con il D.P.R. 12 luglio 1993 per effetto della Legge 16 dicembre 1991 n. 394, delle riserve naturali istituite per effetto del primo comma dell'articolo 3 della Legge Regionale 2 aprile 1988, n. 11, e successive modificazioni ed integrazioni con particolare riferimento alla Riserva naturale orientata del "Bosco di Scardavilla" istituita con D.C.R. n. 342 del 29.01.1991, modificata con D.C.R. n. 543 del 11.07.1991 e delle aree di riequilibrio ecologico istituite ai sensi della L.R. 11/88 con riferimento al Parco Naturale del Fiume Savio in Comune di Cesena (Deliberazione di Consiglio n.229/1997), Torre del Moro - Pontescolle in Comune di Cesena (Deliberazione G.C. n.221/1998), Azienda Agricola le Radici in Comune di Forlì (Del. C.R. n. 1265 del 16/12/1992) e Selva di Ladino (Del. C.R. n. 1265 del 16/12/1992);*

*b. le perimetrazioni di altre aree aventi caratteristiche di riserve naturali, per le quali il presente Piano propone l'avvio del loro processo istitutivo. [...]*

*3. Finalità primaria del sistema provinciale delle aree protette è la gestione unitaria e coordinata dell'insieme dei principali biotopi rari e minacciati, quale sistema d'eccellenza naturalistico-ambientale del territorio provinciale, da salvaguardare e valorizzare mediante gli strumenti di pianificazione e programmazione regionale, provinciale, comunale e dell'area protetta.*

*4. Il sistema delle aree naturali protette costituisce la struttura portante della rete ecologica di livello provinciale di cui ai successivi artt. 54 e 55, e alla Tav. B.3.2.1 "Rete ecologica stato attuale" del presente Piano, come pure della rete ecologica di scala europea denominata Rete Natura 2000 di cui al successivo art. 53. Le funzioni di collegamento tra le singole aree protette dovranno essere assicurate principalmente dai corridoi ecologici rappresentati dai corsi d'acqua.*

*5. Relativamente alle aree aventi le caratteristiche di Riserve Naturali proposte dal presente Piano al fine dell'avvio del processo istitutivo, si specifica che, fino all'entrata in vigore dell'atto istitutivo delle stesse, all'interno dei perimetri che le definiscono, si applicano gli indirizzi, le direttive e le prescrizioni del presente Piano relative ai sistemi, alle zone e agli elementi compresi in detti ambiti. [...]*

## **2. INVENTARIO DEI PIANI**

Vengono di seguito elencati i Piani e altri strumenti di programmazione territoriale aventi come territorio di applicazione l'area compresa all'interno del SIC-ZPS.

### **2.1 Piano Territoriale Regionale della Regione Emilia Romagna**

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) vigente è stato approvato dall'Assemblea Legislativa Regionale con delibera n. 276 del 3 febbraio 2010, ai sensi della L.R. n. 20, del 24 Marzo 2000, così come modificata dalla L.R. n.6, del 6 luglio 2009.

Il PTR è lo strumento di programmazione con il quale la Regione Emilia Romagna definisce gli obiettivi atti ad assicurare lo sviluppo e la coesione sociale, accrescere la competitività del sistema territoriale regionale, garantire la riproducibilità, la qualificazione e la valorizzazione delle risorse sociali ed ambientali.

Poiché assume il carattere di una programmazione strategica a valenza territoriale, è concepito come piano non immediatamente normativo.

Il Piano introduce il concetto di "Capitale Territoriale", articolato in: capitale cognitivo, capitale sociale, capitale insediativo infrastrutturale e capitale ecosistemico-paesaggistico.

Identifica quindi tre meta-obiettivi: qualità territoriale, efficienza territoriale, identità territoriale e li declina per il capitale territoriale inteso nelle sue quattro forme, individuando i seguenti obiettivi di Piano:

- obiettivi per il capitale cognitivo: sistema educativo, formativo e della ricerca di alta qualità; alta capacità d'innovazione del sistema regionale; attrazione e mantenimento delle conoscenze e delle competenze nei territori;
- obiettivi per il capitale sociale: benessere della popolazione e alta qualità della vita; equità sociale e diminuzione della povertà; integrazione multiculturale, alti livelli di partecipazione e condivisione di valori collettivi;
- obiettivi per il capitale ecosistemico-paesaggistico: integrità del territorio e continuità della rete ecosistemica; sicurezza del territorio e capacità di rigenerazione delle risorse naturali; ricchezza dei paesaggi e della biodiversità;
- obiettivi per il capitale insediativo-infrastrutturale: ordinato sviluppo del territorio, salubrità e vivibilità dei sistemi urbani; alti livelli di accessibilità a scala locale e globale, basso consumo di risorse ed energia; senso di appartenenza dei cittadini e città pubblica.

Il Piano delinea, tra gli altri, "Un progetto integrato per le reti ecosistemiche e il paesaggio" individuando i seguenti criteri di valenza generale:

- assicurare la qualità e la capacità di rigenerazione delle risorse naturali (acqua, suolo, aria, energia), il loro uso efficiente orientato al risparmio e alla riduzione dei consumi;
- promuovere la sicurezza territoriale e la crescita di una "cultura della difesa dai rischi" (idrogeologico, sismico, da immissione di contaminanti, ecc.), per la messa in sicurezza del territorio. Capisaldi di questo approccio sono i principi di precauzione e prevenzione, un adeguato presidio e manutenzione del

territorio e, soprattutto, una pianificazione territoriale che delinei un uso del suolo compatibile con le caratteristiche di vulnerabilità del territorio e volta ad evitare l'ulteriore artificializzazione delle aree maggiormente vulnerabili;

- puntare alla ri-compattazione dei tessuti insediativi complessi, per porre sotto maggiore controllo la forma urbana, frenare l'estendersi dello sprawl (dispersione insediativa) e calmierare le aspettative di rendita fondiaria che si estendono a gran parte delle aree periurbane;
- risolvere positivamente il conflitto "storico" ambiente-infrastrutture, valorizzando la funzione potenziale di riqualificazione paesistico-ambientale legata alle infrastrutture per la mobilità;
- valorizzare in un disegno territoriale complesso la funzione dei corsi d'acqua e dei canali, estendendo ove possibile la rinaturalizzazione e assicurando le connessioni longitudinali e trasversali tra costa, pianura e montagna, riconoscendo agli ambiti fluviali un ruolo vitale per la qualità della vita delle comunità locali;
- integrare i corridoi ecologici che innervano il territorio con delle vere e proprie cinture boscate che circondino le strutture urbane, valorizzandone le componenti come elementi di miglioramento della qualità e vivibilità degli spazi pubblici e dei paesaggi urbani;
- cogliere e promuovere le opportunità di un'agricoltura multi-funzionale, sia nelle aree montane ed in quelle ad elevata ruralità, che negli spazi intensamente urbanizzati, dove un'accorta politica dei suoli può assicurare un progressivo controllo su processi spesso speculativi di crescita urbana. L'apporto multifunzionale dell'agricoltura dovrà essere potenziato anche nelle aree di pianura a forte specializzazione distrettuale, attraverso il sostegno di azioni volontarie di gestione attiva del territorio all'interno di reti ecosistemiche;
- promuovere il recupero ambientale e paesaggistico sistematico delle aree compromesse e degradate, dei siti di attività estrattive e produttive dismesse, assicurando il mantenimento o il ripristino ovunque possibile delle funzionalità ecosistemiche danneggiate, nonché dei valori e dei riferimenti paesaggistici essenziali per lo sviluppo locale e la coesione territoriale;
- creare reti di territori e di soggetti capaci di coniugare "offerta di cultura e natura", superando la tradizionale compartimentazione fra promozione turistico-ambientale, promozione delle città d'arte e delle produzioni tipiche, nell'ambito di una visione integrata del patrimonio paesaggistico e culturale dei territori della regione".

Il Piano, privo di un vero e proprio corpo normativo, è costituito dai seguenti elaborati che si configurano quindi come documenti strategici e di indirizzo:

- Una regione attraente: l'Emilia-Romagna nel mondo che cambia;
- La Regione Sistema: il capitale territoriale e le reti;
- Programmazione Strategica, Reti istituzionali e Partecipazione.



## **2.2 Piano di Tutela delle Acque della Regione Emilia Romagna**

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) della Regione Emilia Romagna, così come previsto dal D.Lgs. 152/99 e dalla Direttiva europea 2000/60 (Direttiva Quadro sulle Acque), è lo strumento regionale finalizzato al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale nelle acque interne e costiere della Regione e a garantire un approvvigionamento idrico sostenibile nel lungo periodo.

Il PTA della Regione Emilia Romagna è stato adottato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 633 del 22 dicembre 2004 ed approvato con Delibera n. 40 dell'Assemblea legislativa del 21 dicembre 2005.

Ai sensi dall'art.44, comma 4, del D.Lgs. 152/99, il PTA contiene:

- l'individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione;
- l'elenco dei corpi idrici a specifica destinazione e delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento;
- le misure di tutela qualitative e quantitative tra loro integrate e coordinate per bacino idrografico e l'indicazione della cadenza temporale degli interventi e delle relative priorità;
- gli interventi di bonifica dei corpi idrici;
- il programma di verifica dell'efficacia degli interventi previsti;

Le Norme, che traducono in disposizioni prescrittive e d'indirizzo le misure di tutela del piano, sono articolate in settori che riguardano misure per il raggiungimento degli obiettivi di qualità e per la tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica

Le Norme costituiscono il quadro organico di tutte le disposizioni normative che, indipendentemente dalla data e dalla procedura di formazione, concorrono al perseguimento degli obiettivi stabiliti dal DLgs 152/99, ricomprese nei seguenti strumenti normativi:

- le disposizioni espresse dal PTA per conseguire gli obiettivi del DLgs 152/99;
- i provvedimenti (leggi, regolamenti, direttive) già vigenti alla data d'approvazione del PTA, attraverso i quali sono perseguiti obiettivi specifici del DLgs 152/99 e che anticipano la disciplina del PTA;
- le direttive regionali da emanarsi ai sensi dell'art.17, comma 2 lett. c), della L.183/89, attraverso le quali si perfeziona il dispositivo del PTA e se ne definiscono le modalità d'applicazione.

Poiché il PTA si configura come piano stralcio di settore del piano di bacino, ai sensi dell'art.17, comma 4, della L.183/89, i piani generali e settoriali previsti dalla legislazione regionale sono tenuti ad adeguarsi ad esso. In particolare, per quanto concerne il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), l'adeguamento comporta la traduzione in scala operativa delle disposizioni del PTA.

Successivamente all'adeguamento del PTCP al PTA, i Comuni sono tenuti a recepirne le prescrizioni nei loro strumenti di pianificazione urbanistica generale.

### *Caratteristiche qualitative e quantitative delle acque*

La rete regionale della qualità ambientale è funzionale al monitoraggio secondo la metodologia per la classificazione dei corpi idrici dettata dal D.Lgs. 152/99, che definisce gli indicatori e gli indici necessari per costruire il quadro conoscitivo dello "stato ecologico" ed "stato ambientale" delle acque, rispetto a cui

misurare il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale prefissati. Lo "stato ecologico" dei corpi idrici superficiali rappresenta "l'espressione della complessità degli ecosistemi acquatici". Lo stato ecologico è definito in base sia a parametri chimico fisici di base, attraverso l'indice di Livello di Inquinamento da Macrodescrittori (LIM), sia la composizione della comunità macrobentonica delle acque correnti attraverso il valore dell'Indice Biotico Esteso (IBE).

Il Livello di Inquinamento da Macrodescrittori (LIM) si ottiene sommando i punteggi ottenuti da 7 parametri chimici e microbiologici, ovvero l'ossigeno disciolto (OD), la quantità di ossigeno necessaria per l'ossidazione per via aerobica dei composti organici (BOD<sub>5</sub>), la quantità di ossigeno necessaria per la completa ossidazione dei composti organici ed inorganici (COD), la concentrazione di ammonio (NH<sub>4</sub>), di nitrati (NO<sub>3</sub>), di fosforo totale (P) e coliformi fecali (E.coli). L'indice LIM si deriva mediante le indicazioni fornite dallo schema seguente.

Parametro	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 4	Livello 5
100-OD (% sat.) (*)	≤   10	≤   20	≤   30	≤   50	>   50
BOD <sub>5</sub> (O <sub>2</sub> mg/L)	< 2,5	≤ 4	≤ 8	≤ 15	> 15
COD (O <sub>2</sub> mg/L)	< 5	≤ 10	≤ 15	≤ 25	> 25
NH <sub>4</sub> (N mg/L)	< 0,03	≤ 0,10	≤ 0,50	≤ 1,50	> 1,50
NO <sub>3</sub> (N mg/L)	< 0,3	≤ 1,5	≤ 5,0	≤ 10,0	> 10,0
Fosforo tot. (P mg/L)	< 0,07	≤ 0,15	≤ 0,30	≤ 0,60	> 0,60
E.coli (UFC/100 mL)	< 100	≤ 1.000	≤ 5.000	≤ 20.000	> 20.000
<b>Punteggio</b>	<b>80</b>	<b>40</b>	<b>20</b>	<b>10</b>	<b>5</b>
<b>L.I.M.</b>	480 – 560	240 – 475	120 – 235	60 – 115	< 60

Tabella 1 – Schema di riferimento indice LIM

Il controllo biologico di qualità degli ambienti di acque correnti basato sull'analisi delle comunità di macroinvertebrati rappresenta un approccio complementare al controllo chimico-fisico, in grado di fornire un giudizio sintetico sulla qualità complessiva dell'ambiente e stimare l'impatto che le diverse cause di alterazione determinano sulle comunità che colonizzano i corsi d'acqua. A questo scopo è utilizzato l'indice IBE che classifica la qualità di un corso d'acqua su di una scala che va da 12 (qualità ottimale) a 1 (massimo degrado), suddivisa in 5 classi di qualità.

Classi di qualità	Valore di IBE	Giudizio	Colore di riferimento
Classe I	10-11-12	Ambiente non alterato in modo sensibile	Azzurro
Classe II	8-9	Ambiente con moderati sintomi di alterazione	Verde
Classe III	6-7	Ambiente alterato	Giallo
Classe IV	4-5	Ambiente molto alterato	Arancione
Classe V	1-2-3	Ambiente fortemente degradato	Rosso

Tabella 2 – Schema di riferimento Classi di qualità e colori di riferimento

Per definire lo stato ecologico di un corpo idrico superficiale (SECA) si adotta la classificazione riportata nella Tabella seguente, nella quale la classificazione peggiore tra quelle basate sugli indici LIM e di IBE determina la classe di appartenenza.

	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 5
IBE	≥10	8-9	6-7	4-5	1, 2, 3
LIM	480 – 560	240 – 475	120 – 235	60 – 115	< 60

Tabella 3 – Schema di riferimento stato ecologico di un corpo idrico superficiale (SECA)

Al fine dell’attribuzione dello Stato Ambientale del Corso d’Acqua (SACA), i dati relativi allo stato ecologico sono raffrontati con i dati relativi alla presenza degli inquinanti chimici indicati nella Tabella 1 dell’allegato 1 del D.Lgs. 152/99, secondo lo schema.

Stato Ecologico ⇒	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 5
Concentrazione inquinanti					
≤ Valore Soglia	ELEVATO	BUONO	SUFFICIENTE	SCADENTE	PESSIMO
> Valore Soglia	SCADENTE	SCADENTE	SCADENTE	SCADENTE	PESSIMO

Tabella 4 – Schema di riferimento Stato Ambientale del Corso d’Acqua (SACA)

Le stazioni di monitoraggio sono suddivise per provincia, tipologia, codice, bacino, corpo idrico interessato e localizzazione: sono distinte in stazioni di tipo AS (situate sui corpi idrici significativi), AI (su corpi idrici ritenuti di interesse) e di tipo B (stazioni che sono ritenute utili per completare il quadro delle conoscenze in relazione agli obiettivi regionali).

Per la provincia di Forlì – Cesena sono state individuate sui fiumi, 6 stazioni di tipo AS, 1 di tipo AI e 12 stazioni di tipo B; a queste si aggiunge una stazione chiamata di tipo C di interesse locale.

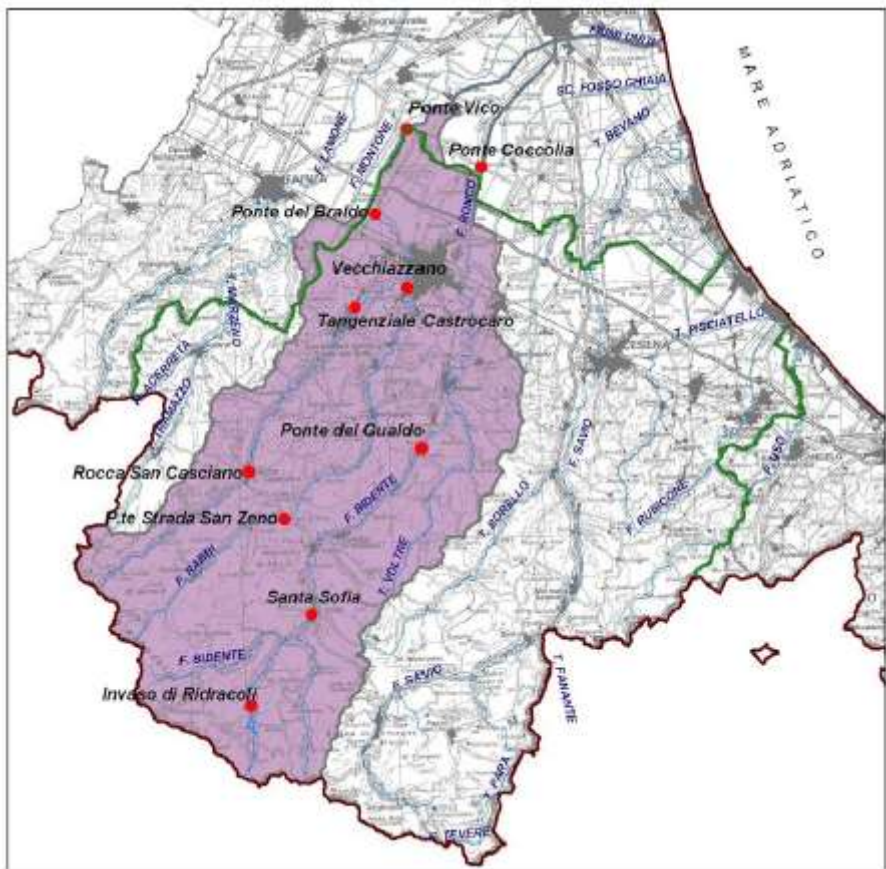


Figura 1 – Bacino dei Fiumi Uniti in Provincia di Forlì.

Il risultato dei monitoraggi per il periodo 2006-2009 è riportato nello schema che segue.

CORPO IDRICO	STAZIONE	TIPO	LIM 2006	LIM 2007	LIM 2008	LIM 2009
F. MONTONE	Rocca San Casciano	B	380	360	360	360
F. MONTONE	Tangenziale Castrocaro	B	280	300	310	280
F. MONTONE	Ponte del Braldo	C	180	180	200	190
T. RABBI	P.te Strada San Zeno	B	410	400	400	400
T. RABBI	Vecchiazzano	AI	220	260	270	330
F. MONTONE	Ponte Vico	AS	240	220	320	190
F. BIDENTE	Santa Sofia	B	360	400	380	340
F. BIDENTE	Ponte del Gualdo	B	280	360	380	320
F. RONCO	Ponte Cocolia	AS	135	90	140	240

CORPO IDRICO	STAZIONE	TIPO	IBE 06	IBE 07	IBE 08	IBE 09
F. MONTONE	Rocca San Casciano	B	8-9	7	8	8-9
F. MONTONE	Tangenziale Castrocaro	B	7	6	5-6	6
F. MONTONE	Ponte del Braldo	C	6	6	6	5
T. RABBI	P.te Strada S. Zeno	B	8-10	9	6-7	8
T. RABBI	Vecchiazzano	AI	5	5-6	5-6	6
F. MONTONE	Ponte Vico	AS	6-7	6	6	5
F. BIDENTE	Santa Sofia	B	9	7-8	8	8
F. BIDENTE	Ponte del Gualdo	B	6-7	6-7	7	8
F. RONCO	Ponte Cocolia	AS	5	5	5	5

CORPO IDRICO	STAZIONE	TIPO	SECA 2006	SECA 2007	SECA 2008	SECA 2009
F. MONTONE	Rocca San Casciano	B	Classe 2	Classe 3	Classe 2	Classe 2
F. MONTONE	Tangenziale Castrocaro	B	Classe 3	Classe 3	Classe 4	Classe 3
F. MONTONE	Ponte del Braldo	C	Classe 3	Classe 3	Classe 3	Classe 4
T. RABBI	P.te Strada San Zeno	B	Classe 2	Classe 2	Classe 3	Classe 2
T. RABBI	Vecchiazzano	AI	Classe 4	Classe 4	Classe 4	Classe 3
F. MONTONE	Ponte Vico	AS	Classe 3	Classe 3	Classe 3	Classe 4
F. BIDENTE	Santa Sofia	B	Classe 2	Classe 3	Classe 2	Classe 2
F. BIDENTE	Ponte del Gualdo	B	Classe 3	Classe 3	Classe 3	Classe 2
F. RONCO	Ponte Cocolia	AS	Classe 4	Classe 4	Classe 4	Classe 4

Tabella 5 – Dati monitoraggio LIM, IBE, SECA 2006-2009, Bacino Fiumi Uniti.

Il LIM nel Bacino dei Fiumi Uniti si mostra in generale costante dal 2006-2008 in tutte le stazioni ad eccezione di Ponte Vico che dal 2006 presenta un punteggio LIM variabile con un sensibile miglioramento nel 2008 (punteggio pari a livello 2). Anche il monitoraggio biologico mostra un generale andamento costante fino al 2008, nel 2009 si evidenzia un peggioramento a Ponte del Braldo e Ponte Vico che determinano il declassamento SECA da Classe 3 a Classe 4 di entrambe le stazioni. Nel 2009 migliora qualitativamente sia dal punto di vista chimico sia biologico Ponte del Gualdo che presenta SECA in Classe 2. Nel 2009 migliora qualitativamente Vecchiazzano che da Classe 4 passa a Classe 3.

Le vallate del Montone e del Rabbi sono prive, soprattutto nella parte montana, di significative pressioni antropiche mentre a valle la presenza degli insediamenti civili nonché i prelievi di acqua dai fiumi, fanno sentire i loro effetti evidenziati dalla classe 4 di Ponte Vico.

La vallata del Bidente – Ronco è più antropizzata e da monte a valle insistono diversi fattori di pressione antropica che causano criticità soprattutto a valle, dove la stazione di Ponte Cocolia ricade costantemente in classe 4. Presso questa stazione si registrano gli effetti degli apporti dati dagli scarichi degli agglomerati urbani, anche se depurati, dalle pratiche zootecniche ed infine dai numerosi attingimenti che riducono significativamente la portata.

BACINO FIUMI UNITI										
CORPO IDRICO	STAZIONE	TIPO	SECA 2006	SACA 06	SECA 2007	SACA 07	SECA 2008	SACA 08	SECA 2009	SACA 09
F. MONTONE	Rocca San Casciano	B	Classe 2		Classe 3		Classe 2		Classe 3	
F. MONTONE	Tang. Castrocaro	B	Classe 3		Classe 3		Classe 4		Classe 3	
F. MONTONE	Ponte del Braléo	C	Classe 3		Classe 3		Classe 3			
T. RABBI	P.te Strada San Zeno	B	Classe 2		Classe 2		Classe 3		Classe 3	
T. RABBI	Vecchiazzano	AI	Classe 4	Scadente	Classe 4	Scadente	Classe 4	Scadente	Classe 3	Sufficiente
F. MONTONE	Ponte Vico	A5	Classe 3	Sufficiente	Classe 3	Sufficiente	Classe 3	Sufficiente	Classe 4	Scadente
F. BIDENTE	Santa Sofia	B	Classe 2		Classe 3		Classe 2		Classe 3	
F. BIDENTE	Ponte del Gualdo	B	Classe 3		Classe 3		Classe 3		Classe 3	
F. RONCO	Ponte Coccolia	A5	Classe 4	Scadente	Classe 4	Scadente	Classe 4	Scadente	Classe 4	Scadente

Tabella 6 – Dati monitoraggio SECA e SACA 2006-2009, Bacino Fiumi Uniti.

Per quanto riguarda gli aspetti quantitativi delle acque superficiali il PTA regionale fissa degli obiettivi che si riferiscono all'individuazione dei criteri di regolazione delle portate in alveo, finalizzati alla quantificazione del deflusso minimo vitale (DMV) dei corsi d'acqua e alla regolamentazione dei rilasci delle derivazioni da acque correnti e da serbatoi.

In merito al bilancio idrico sono stati quantificati nel PTA regionale i prelievi idrici da acque superficiali e sotterranee a scopo acquedottistico, industriale, agro - zootecnico e stimati i volumi medi annui ripartiti per singolo bacino idrografico. E' stato così fissato l'obiettivo a scala provinciale, a fronte dell'evoluzione della domanda connessa ai diversi settori e del rilascio in alveo del DMV, cioè un quadro dei prelievi compatibile con i criteri di salvaguardia ambientale nella gestione delle acque.

I criteri per il calcolo del Deflusso minimo vitale, e le modalità applicative della disciplina delle concessioni di derivazioni di acqua pubblica dai corpi idrici superficiali naturali regionali, sono contenuti nel Titolo IV, Cap. 1 delle Norme del PTA, mentre i criteri riguardanti le derivazioni da sorgenti e da corpi idrici artificiali saranno oggetto di appositi provvedimenti della Regione.

Il DMV corrisponde al valore minimo della portata che deve essere lasciata defluire a valle delle captazioni al fine di mantenere vitali le condizioni di funzionalità e di qualità degli ecosistemi interessati e contribuisce al conseguimento degli obiettivi di qualità ambientale e degli obiettivi di qualità per specifica destinazione.

Esso è costituito da una componente idrologica e da una componente morfologica-ambientale.

La componente idrologica, nei corsi d'acqua naturali della Regione Emilia-Romagna ad esclusione del Fiume Po, è definita dalla seguente formula:

$$DMV_{ci} = k \cdot Q_m;$$

DMV<sub>ci</sub> = componente idrologica del deflusso minimo vitale, espressa in m<sup>3</sup> s<sup>-1</sup>;

Q<sub>m</sub> = portata media annua naturale nella sezione considerata, espressa in m<sup>3</sup> s<sup>-1</sup>;

k (parametro sperimentale definito per singole aree idrologiche-idrografiche che esprime la percentuale della portata media annua naturale utilizzata per il calcolo del DMV) = -2,24·10<sup>-5</sup>·S + k<sub>0</sub>, dove: S = superficie imbriferà, espressa in km<sup>2</sup>, del bacino idrografico sotteso alla sezione del corpo idrico nel quale si calcola il DMV;

k<sub>0</sub> = pari a 0,086 per gli affluenti emiliani del Po.

Si riportano nella tabella seguente i valori di DMV, per alcuni tratti fluviali provinciali della zona montana, calcolati nel PTA sulla base dei deflussi medi ricostruiti del periodo 1991-2001.

Corso d'acqua	Toponimo	Superficie Sottesa (km <sup>2</sup> )	Portata med. '91-'01 (m <sup>3</sup> s <sup>-1</sup> )	DMV (m <sup>3</sup> s <sup>-1</sup> )
T. Marzeno	A valle di Modigliana (2° ponte)	144,1	1,88	0,135
T. Marzeno	Immissione in Lamone	231,12	2,18	0,152
T. Tramazzo	Immissione in Marzeno	70,36	0,89	0,065
R. Acerreta	Immissione in Marzeno	63,24	0,84	0,062
F.Montone	Rocca San Casciano	148,37	2,60	0,186

Corso d'acqua	Toponimo	Superficie Sottesa (km <sup>2</sup> )	Portata med. '91-'01 (m <sup>3</sup> s <sup>-1</sup> )	DMV (m <sup>3</sup> s <sup>-1</sup> )
F.Montone	Castrocaro Terme	238,45	3,46	0,241
F.Montone	Confluenza con F.Ronco	546,55	5,93	0,372
F.Rabbi	Immissione in Montone	222,08	2,74	0,192
F.Ronco	Meldola	446,13	5,54	0,360
F.Ronco	Confluenza con F.Montone	650,77	6,09	0,368
F. Bidente di Corniolo	Immissione T.Bidente di Strabatenza	135,63	2,00	0,144
F.Bidente	Immissione T. Voltre	357,73	4,93	0,330
T.Bidente di Ridracoli	Immissione in Bidente	62,36	0,59	0,044
F.Bidente	Immissione T.Bidente di Ridr.	71,19	1,94	0,143
T.Bidente di Strabatenza	Immissione in Bidente	63,12	1,25	0,092
T.Voltre	Immissione in Bidente	78,82	0,57	0,041

Tabella 7 – Valori di DMV, per alcuni tratti fluviali provinciali della zona montana, calcolati nel PTA

L'art. 4, comma 3 del D.Lgs. 152/99 recita: "... L'obiettivo di qualità per specifica destinazione individua lo stato dei corpi idrici idoneo ad una particolare utilizzazione da parte dell'uomo, alla vita dei pesci e dei molluschi...". A tal fine, entro il 31 dicembre 2016, devono essere mantenuti o raggiunti per i corpi idrici a specifica destinazione (le acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile, le acque destinate alla balneazione, le acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci e le acque destinate alla vita dei molluschi) gli obiettivi di qualità di cui all'Allegato 2 del decreto.

I criteri e le metodologie per il rilevamento delle caratteristiche qualitative con conseguente assegnazione della conformità sono quelle definite dall'Allegato 2 del decreto.

Allo stato attuale del PTA i corpi idrici designati idonei alla vita dei pesci della provincia forlivese risultano conformi. Pertanto, la Regione Emilia-Romagna pone come obiettivo il mantenimento della conformità ed il raggiungimento dell'obiettivo al 2016.

Per quanto riguarda le acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile, la Direttiva 75/440/CEE all'art. 4 punto 2 recita "...Nell'ambito degli obiettivi della presente direttiva, gli Stati Membri adottano le disposizioni necessarie per garantire un costante miglioramento dell'ambiente. A tale scopo essi definiscono un piano d'azione organico ed un calendario per il risanamento delle acque superficiali e segnatamente di quelle della categoria A3. Nei prossimi dieci anni si dovranno realizzare al riguardo miglioramenti essenziali nell'ambito dei programmi nazionali...", e trova attuazione col D.P.R. 515/82 artt. 6 e 7. La Delibera CITAI del 1983 recita al comma 3 "...Le acque che non corrispondono ai requisiti di cui all'art. 5, primo comma del D.P.R. 515/82..... sono riportate in un primo elenco speciale, con la notazione circa la necessità di interventi prioritari ai sensi dell'art. 7 del medesimo decreto .....atti a migliorarne le caratteristiche qualitative " e al comma 4 "...le acque ..... sono riportate in un secondo elenco speciale con apposita annotazione circa la necessità di intervento prioritario, secondo l'art. 7 ".

Il DLgs 152/06 individua i criteri generali e le metodologie per il rilevamento delle caratteristiche qualitative, per la classificazione ed il calcolo della conformità delle acque dolci superficiali idonee alla vita dei pesci ciprinicoli e salmonicoli stabilendo i parametri chimico – fisici, la frequenza dei campionamenti e i limiti imperativi per le acque (Parte Terza, Allegato 2, Sezione B). La DGR n. 800/02 riporta le designazioni e le classificazioni dei corpi idrici già definiti idonei alla vita dei pesci, situati nel territorio provinciale di

competenza e individua le stazioni di controllo, lungo tutta l'asta fluviale, che istituiscono una rete provinciale a valenza regionale.

<b>Temperatura</b>	°C
<b>Ossigeno disciolto</b>	mg/l O <sub>2</sub>
<b>pH</b>	
<b>Materiali in sospensione</b>	mg/l
<b>B.O.D.5</b>	mg/l O <sub>2</sub>
<b>Fosforo totale</b>	mg/l P
<b>Nitriti (NO<sub>2</sub>)</b>	mg/l NO <sub>2</sub>
<b>Composti fenolici</b>	mg/l C <sub>6</sub> H <sub>5</sub> OH
<b>Idrocarburi di origine petrolifera</b>	mg/l
<b>Ammoniaca non ionizzata</b>	mg/l NH <sub>3</sub>
<b>Ammoniaca totale</b>	mg/l NH <sub>3</sub>
<b>Cloro residuo totale</b>	mg/l HOCl
<b>Zinco totale</b>	µg/l Zn
<b>Rame</b>	µg/l Cu
<b>Tensioattivi (anionici)</b>	mg/l MBAS
<b>Arsenico</b>	µg/l As
<b>Cadmio totale</b>	µg/l Cd
<b>Cromo</b>	µg/l Cr
<b>Mercurio totale</b>	µg/l Hg
<b>Nichel</b>	µg/l Ni
<b>Piombo</b>	µg/l Pb
<b>Durezza</b>	mg/l CaCO <sub>3</sub>

Tabella 8 – Parametri monitoraggio delle acque dolci superficiali idonee alla vita dei pesci

La rete si prefigge diversi obiettivi tra cui:

- classificare i corpi idrici come idonei alla vita dei pesci ciprinicoli e salmonicoli,
- valutare la capacità di un corpo idrico di sostenere i naturali processi di autodepurazione e, conseguentemente, di supportare adeguate comunità animali e vegetali;
- fornire un supporto alla valutazione dello stato ecologico delle acque previsto dalla normativa vigente.

Le acque sono considerate idonee alla vita dei pesci quando i relativi campioni, prelevati con frequenza mensile, per 12 mesi, presentano valori dei parametri conformi ai limiti indicati nelle tabelle dell'Allegato 2, Sezione B del DLgs 152/06.

Una volta stabilita la conformità del corpo idrico ai limiti tabellari e proceduto alla sua classificazione, la Provincia può ridurre la frequenza di campionamento fino ad una frequenza minima trimestrale.

<b>Corpo idrico</b>	<b>Stazione</b>	<b>Localizzazione</b>	<b>Tipologia acque</b>	<b>Codice Provinciale</b>
Tramazzo	Ponte Guadagnina	Dalle sorgenti a monte del comune di Trezio	salmonicole	FC01
Tramazzo	Campatello	Da monte di Trezio a monte di Modigliana	ciprinicole	FC02
Montone	San Benedetto	Dalle sorgenti a monte di Portico	salmonicole	FC03
Montone	Castrocaro	Da monte di Portico a san Varano	ciprinicole	FC04
Rabbi	Castel dell'Alpe	Dalla sorgente a monte di Premilcuore	salmonicole	FC05
Rabbi	Predappio	Da monte di Premilcuore a monte di Predappio	ciprinicole	FC06
Fantella	Fantella	Dalla sorgente alla confluenza con il	salmonicole	FC07

Corpo idrico	Stazione	Localizzazione	Tipologia acque	Codice Provinciale
		Rabbi		
Bidente-Ronco	Camporlandino	Bidente di Pietrapazza, Corniolo, Ridracoli, dalle sorgenti a valle di Isola	salmonicole	FC17
Bidente-Ronco	Mulino Tre Fonti	Bidente di Corniolo e Ridracoli, dalle sorgenti fino a valle di Isola	salmonicole	FC16
Bidente-Ronco	Gualdo	Da monte di Santa Sofia fino a Gualdo	ciprinicole	FC09
Torrente Voltre	Confluenza con il Bidente	Dalle sorgenti a valle di Bagnolo	ciprinicole	FC10
Savio	San Piero in Bagno	Dalle sorgenti fino a monte di San Piero in Bagno	salmonicole	FC11
Savio	San Carlo	Da monte di San Piero in Bagno a Borgo Paglia	ciprinicole	FC12
Torrente Para	A monte del Lago di Quarto	Dalle sorgenti fino a monte del lago di Quarto	salmonicole	FC18
Torrente Borello	Ranchio	Dalle sorgenti fino a monte di Ranchio	salmonicole	FC14
Torrente Borello	Borello	Da monte di Ranchio a Borello	ciprinicole	FC15

Tabella 9 –Acque dolci superficiali idonee alla vita dei pesci; quadro riassuntivo per i corpi idrici dell'intera provincia, inclusi Tramazzo e Montone

Nel 2009 sono risultate conformi tutte le stazioni che ricadono nel territorio della provincia di Forlì–Cesena ad eccezione della stazione San Carlo sul Fiume Savio e Ponte del Gualdo sul Fiume Bidente che presentano due superamenti tabellari del parametro tensioattivi. Per tali stazioni è stato avviato un monitoraggio mensile nel 2010 come previsto dalla normativa.

Nel 2010 sono risultate conformi tutte le stazioni del territorio della provincia di Forlì–Cesena; sono state proposte deroghe per i seguenti parametri:

- materiali in sospensione per le stazioni San Carlo sul Fiume Savio, Ponte del Gualdo sul Fiume Bidente e Guadagnina sul Torrente Tramazzo;
- temperatura per le stazioni di Ranchio sul torrente Borello e A.M.te lago di Quarto sul Torrente Para;
- ossigeno disciolto per la stazione Guadagnina sul Torrente Tramazzo;
- tensioattivi per la stazione San Benedetto; considerando l'ubicazione della stazione, in montagna, con bassa densità antropica ed in assenza di insediamenti produttivi, come dimostra l'elevato valore di IBE presente, si può ritenere il dato come "anomalo" e quindi non significativo.

### **2.3 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Forlì-Cesena**

#### Finalità del Piano

1. Nel quadro della programmazione provinciale e della pianificazione territoriale ed urbanistica il presente Piano, formato sulla base di quanto previsto dall'art. 26 della Legge Regionale 24 marzo 2000, n. 20, persegue, avendo la funzione di definire l'assetto del territorio con riferimento agli interessi sovracomunali, i seguenti obiettivi:

- a) *conservare i connotati riconoscibili della vicenda storica del territorio nei suoi rapporti complessi con le popolazioni insediate e con le attività umane;*
- b) *garantire la qualità dell'ambiente, naturale ed antropizzato, e la sua fruizione collettiva;*



- c) assicurare la salvaguardia del territorio e delle sue risorse primarie, fisiche, morfologiche e culturali;*
- d) individuare le azioni necessarie per il mantenimento, il ripristino e l'integrazione dei valori paesistici e ambientali, anche mediante la messa in atto di specifici piani e progetti;*
- e) recepire gli interventi definiti a livello nazionale e regionale, relativamente al sistema infrastrutturale primario e alle opere rilevanti per estensione e natura;*
- f) individuare, anche in attuazione degli obiettivi della pianificazione regionale, ipotesi di sviluppo dell'area provinciale, prospettando le conseguenti linee di assetto e di utilizzazione del territorio;*
- g) definire i criteri per la localizzazione e il dimensionamento di strutture e servizi di interesse provinciale e sovracomunale;*
- h) articolare la disciplina delle dotazioni territoriali in relazione al ruolo dei centri;*
- i) definire le caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità delle singole parti e dei sistemi naturali ed antropici del territorio e le conseguenti tutele paesaggisticoambientali;*
- j) definire i bilanci delle risorse territoriali e ambientali, i criteri e le soglie del loro uso, stabilendo le condizioni e i limiti di sostenibilità territoriale e ambientale delle previsioni urbanistiche comunali che comportano rilevanti effetti che esulano dai confini amministrativi di ciascun ente.*

2. In funzione delle predette finalità il presente Piano provvede, con riferimento all'intero territorio provinciale, a dettare disposizioni finalizzate a:

- a) tutelare l'identità culturale del territorio provinciale, cioè delle caratteristiche essenziali od intrinseche di sistemi, di zone e di elementi di cui è riconoscibile l'interesse per ragioni ambientali, paesaggistiche, naturalistiche, geomorfologiche, paleontologiche, storico-archeologiche, storico-artistiche, storico-testimoniali;*
- b) tutelare l'integrità fisica del territorio provinciale;*
- c) definire l'assetto fisico e funzionale del sistema insediativo, con riguardo alle diverse destinazioni in essere ed alle opportunità di sviluppo previste;*
- d) migliorare la funzionalità complessiva, garantendo una razionale distribuzione del peso insediativo della popolazione e delle diverse attività;*
- e) definire la dotazione e i requisiti delle infrastrutture della mobilità, raccordandosi con la pianificazione di settore.*

### Art. 2 - Oggetti del Piano

1. Il presente Piano, specificando le previsioni del P.T.R. e del P.T.P.R., definisce il quadro delle risorse e dei sistemi ambientali, nonché il loro grado di riproducibilità e vulnerabilità. Esso quindi riguarda:

*A. sistemi, zone ed elementi di cui è necessario tutelare i caratteri strutturanti la forma del territorio, e cioè:*

*A1. il sistema dei crinali;*

*A2. il sistema collinare;*

*A3. il sistema forestale e boschivo;*

*A4. il sistema delle aree agricole;*

*A5. il sistema costiero, nonché le zone di riqualificazione della costa e dell'arenile, le zone urbanizzate in ambito costiero e ambiti di qualificazione dell'immagine turistica, gli ambiti di pertinenza delle colonie marine in esso coerenti;*

*A6. il sistema delle acque superficiali, nella sua articolazione in zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua ed invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua;*

*B. zone ed elementi di specifico interesse storico o naturalistico, e cioè, oltre alle zone di tutela della costa e dell'arenile, agli ambiti di pertinenza delle colonie marine, alle zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua ed agli invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua, ricadenti nei sistemi di cui alla precedente lettera A.;*

*B1. zone ed elementi di interesse storico-archeologico;*

*B2. insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane;*

*B3. zone ed elementi di interesse storico-testimoniale;*

*B4. zone di tutela naturalistica, cioè ecosistemi, biotopi rilevanti e rarità geologiche, nonché ambiti territoriali ad essi interrelati;*

*B5. altre zone di particolare interesse paesistico-ambientale;*

*C. aree ed elementi, anche coincidenti in tutto od in parte con sistemi, zone ed elementi di cui alle precedenti lettere, le cui specifiche caratteristiche richiedono, oltre ad ulteriori determinazioni degli strumenti settoriali di pianificazione e di programmazione provinciali, la definizione di limitazioni alle attività di trasformazione e d'uso, e cioè zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto o di instabilità, in atto o potenziali, ovvero da elevata permeabilità dei terreni con ricchezza di falde idriche.*

2. Il presente Piano, inoltre, in attuazione delle disposizioni del P.T.P.R., individua Unità di Paesaggio, intese come ambiti territoriali omogenei sotto l'aspetto paesaggistico-ambientale, con riferimento alle principali caratteristiche pedogenetiche dei suoli, ai caratteri bio-vegetazionali dominanti, alle forme dell'insediamento storico e recente, ai prevalenti orientamenti produttivi delle aziende agricole e ai fattori di particolare sensibilità ambientale, da assumere come specifico riferimento nel processo di interpretazione del paesaggio e di gestione del Piano stesso.

3. Il presente Piano provvede altresì a:

- *individuare, in adempimento dei contenuti della vigente pianificazione di bacino, le aree ad elevata probabilità di esondazione, le aree a rischio di frana e le aree a rischio idraulico;*
- *individuare gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante, disciplinando le relazioni tra i suddetti stabilimenti e gli elementi territoriali e ambientali vulnerabili secondo i criteri definiti dal decreto ministeriale 9 maggio 2001; fornire indirizzi alla pianificazione comunale in materia insediamenti di nuove attività a rischio di incidente rilevante;*
- *definire il ruolo dei centri urbani, delineando indirizzi per le dotazioni territoriali;*
- *individuare gli ambiti ottimali per la pianificazione territoriale e urbanistica;*
- *individuare gli ambiti idonei alla localizzazione di aree produttive sovracomunali;*
- *disciplinare le strutture e i servizi di interesse sovracomunale;*
- *individuare i poli funzionali esistenti, valutandone ed analizzandone le principali caratteristiche e le eventuali possibilità di consolidamento, espansione o riqualificazione;*
- *integrare, al fine di raggiungere un livello ottimale di servizio, le previsioni di strutture di vendita di livello sovracomunale validate dalla Conferenza Provinciale di Servizi conclusasi in data 21 marzo 2000;*
- *operare una prima articolazione del territorio rurale in aree di valore naturale ed ambientale, in ambiti agricoli di rilievo paesaggistico, in ambiti ad alta vocazione produttiva agricola ed in ambiti agricoli periurbani;*
- *definire la dotazione di infrastrutture per la mobilità di carattere sovracomunale, ed individuare i corridoi destinati al potenziamento e alla razionalizzazione dei sistemi per la mobilità esistenti e quelli da destinare alle nuove infrastrutture;*
- *verificare la dotazione attuale di reti ecologiche in ambito provinciale e procedere ad una prima individuazione delle aree di collegamento ecologico, preordinate a svolgere una funzione di riconnessione delle suddette reti;*
- *delineare condizioni e criteri in materia di riequilibrio ecologico – ambientale, disponibilità e qualità delle risorse idriche, inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico;*
- *individuare le aree non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi;*
- *formulare indirizzi per la pianificazione settoriale provinciale.*

3bis Il presente Piano, inoltre, assume, su richiesta ed intesa con le Amministrazioni comunali interessate, ai sensi dell'art. 21 della L.R. n. 20/00, il valore e gli effetti di P.S.C. dei Comuni di Bertinoro, Sarsina, Castrocaro Terme e Terra del Sole, Predappio, Meldola, Civitella di Romagna, Santa Sofia, Galeata, Premilcuore, Rocca San Casciano, Dovadola, Portico e San Benedetto, Trezzano e Modigliana.

4. Quando una componente territoriale ricade contemporaneamente entro sistemi, zone ed elementi indicati e/o perimetrati da più di una delle serie di tavole di cui al comma 1 dell'articolo 3 e normati da uno o più dei successivi articoli, valgono le disposizioni più limitative delle trasformazioni e delle utilizzazioni.

## **2.4 Piano Infraregionale delle Attività Estrattive**

È affidata alle Province l'elaborazione del Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (P.I.A.E.), quale strumento di regolazione della pianificazione territoriale delle attività di cava, al quale devono conformarsi i Piani Comunali delle Attività estrattive (P.A.E) secondo le modalità stabilite dalla L.R. 17/91.

Il P.I.A.E. costituisce parte del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P), ai sensi dell'art.26 della L.R. 20/2000, e ne rappresenta la specificazione per il settore delle attività estrattive. La L.R. 17/91 indica i contenuti del P.I.A.E nonché i rapporti fra lo stesso e gli strumenti di settore subordinati. In particolare, ai sensi del comma 5 dell'art.6 della L.R. 17/91, il P.I.A.E. contiene:

- a) la quantificazione su scala infraregionale dei fabbisogni dei diversi materiali per un arco temporale decennale;
- b) l'individuazione dei poli estrattivi sovracomunali nonché delle ulteriori quote estrattive destinate agli ambiti comunali, idonei a soddisfare il fabbisogno, sulla base delle risorse utilizzabili, della quantificazione di cui alla precedente lettera a), dei fattori di natura fisica, territoriale e paesaggistica, delle esigenze di difesa del suolo e dell'acquifero sotterraneo, nonché della disponibilità della proprietà all'attuazione della previsione;
- c) i criteri e le metodologie per la coltivazione e la sistemazione finale delle cave nuove e per il recupero di quelle abbandonate e non sistemate; nonché norme riferite agli interventi subordinati a particolari destinazioni finali delle aree interessate;
- d) i criteri per le destinazioni finali delle cave a sistemazioni avvenute, perseguendo, ove possibile, il restauro naturalistico, gli usi pubblici, gli usi sociali.

Il vigente Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (P.I.A.E.) relativo della Provincia di Forlì-Cesena è stata approvato, secondo le procedure previste dall'art.27 della L.R 20/2000, con D.C.P. n. 12509/22 del 19 febbraio 2004 con i seguenti ulteriori contributi, rispetto a quanto sopra richiamato:

- 1) la quantificazione, per ogni Comune, dei quantitativi di materiali estraibili; tali quantità risultano vincolanti per il dimensionamento dei successivi P.A.E.;
- 2) l'individuazione degli ambiti estrattivi, qualora le relative zonizzazioni ricadano all'interno delle aree di cui all'art. 35 comma 2 del P.T.C.P.;
- 3) la definizione di particolari modalità d'intervento, laddove questo è utile anche al miglioramento della sicurezza territoriale;
- 4) gli indirizzi ed i criteri sulla base dei quali i Comuni, all'interno dei poli/ambiti estrattivi previsti dal P.I.A.E., provvederanno, attraverso i P.A.E., all'individuazione degli ambiti estrattivi comunali;
- 5) gli indirizzi ed i criteri sulla base dei quali i Comuni, in aree esterne ai poli/ambiti estrattivi previsti dal P.I.A.E., provvederanno, attraverso i P.A.E., all'individuazione degli ambiti estrattivi;

6) l'individuazione, attraverso la carta delle zone incompatibili, delle porzioni di territorio che presentano vincoli rispetto all'attività estrattiva ed all'interno delle quali non sarà possibile in nessun modo procedere all'attività estrattiva, salvo nei casi definiti al punto successivo e/o previsti e zonizzati dal presente piano;

7) gli indirizzi ed i criteri sulla base dei quali i Comuni potranno soddisfare, con le procedure di cui al successivo art. 21 delle N.T.A, quote di fabbisogno attraverso interventi sul territorio non finalizzati all'attività estrattiva, quali:

- interventi di bonifica agronomica;
- realizzazione di invasi ad uso irriguo.

8) la definizione degli elementi costitutivi dei P.A.E. comunali ed i relativi contenuti in aggiunta a quanto indicato all'art. 7 della L.R. n. 17/91;

9) la quantificazione della disponibilità di materiale alternativo, sostitutivo degli inerti tradizionali, derivante da recuperi e riciclaggi, i cui quantitativi dovranno entrare nel calcolo finale in rapporto allo stimato fabbisogno;

10) la regolamentazione degli impianti di recupero del materiale inerte, con le normative volte alla loro individuazione attraverso gli strumenti comunali, ovvero i procedimenti di cui al D. L.vo n. 22/97, prevedendo eventuali quote estrattive volte ad incentivare l'installazione di impianti strategici a livello territoriale.

Il vigente P.I.A.E. si compone dei seguenti elaborati:

Quadro conoscitivo

- Carta dello stato di fatto delle attività estrattive;
- Carta delle risorse disponibili;
- Carta delle disponibilità all'estrazione;
- Carta dei temi significativi del P.T.C.P.;
- Carta degli ulteriori aspetti significativi del territorio.

Elaborati di progetto

- Relazione;
- Norme tecniche di attuazione;
- Schede delle aree zonizzate;
- Quadro d'insieme delle attività estrattive;
- Carta delle zone incompatibili;

Allegati amministrativi

- Deliberazione di Consiglio provinciale n.12509/22 del 19 febbraio 2004;
- Deduzione alle osservazioni pervenute ai sensi dell'art.27 della L.R. n.20/2000;
- Deduzione alle riserve espresse dalla Giunta Regionale ai sensi dell'art.27 della L.R. n.20/2000.

## **2.5 Piano faunistico venatorio della Provincia di Forlì-Cesena**

Il vigente Piano faunistico venatorio della Provincia di Forlì-Cesena (PFVP) 2008-2013, è stato approvato dal Consiglio provinciale con delibera n. 38 del 30 marzo 2009, previa acquisizione del parere di conformità rispetto agli strumenti di pianificazione regionali espresso dalla Regione con deliberazione n. 359 del 23 marzo 2009, ai sensi dell'art. 7, comma 3, della L.R. 8/94.

Il PFVP rappresenta il principale strumento di programmazione attraverso il quale l'ente pubblico definisce le proprie linee guida per quanto concerne le finalità e gli obiettivi di gestione della fauna selvatica e della attività venatoria nel medio periodo.

Secondo la normativa nazionale (art. 10, comma 1, L. 157/92) la pianificazione faunistico-venatoria provinciale è finalizzata:

a) per quanto attiene alle specie carnivore:

- alla conservazione delle effettive capacità riproduttive per le specie presenti in densità compatibile;
- al contenimento naturale per le specie presenti in soprannumero;

b) per quanto riguarda le altre specie:

- al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.

La normativa regionale, attraverso gli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria provinciale (Del. Ass. Leg. Reg. n. 60/2006), definisce in modo assai più esaustivo e dettagliato gli obiettivi e il contenuto dei PFVP. In particolare vengono indicati i seguenti orientamenti:

- tutto il territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico venatoria e può essere destinato a protezione faunistica, ovvero a gestione privata o a gestione programmata della caccia;
- la pianificazione faunistica deve tendere ad un'unitarietà della politica faunistica nel territorio regionale;
- la pianificazione faunistica è riferita a comprensori aventi caratteristiche ambientali omogenee facenti capo a una o più province;
- la pianificazione faunistica deve tendere al conseguimento della densità ottimale per le specie o gruppi di specie di interesse gestionale e conservazionistico;
- la pianificazione faunistica provinciale deve individuare le attività gestionali necessarie al raggiungimento dell'obiettivo di cui al punto precedente;
- le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione o il ripristino degli ambienti;
- la pianificazione faunistica deve proporsi anche di conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat necessari per i siti di rete Natura 2000 e per le aree di collegamento economico;
- il prelievo venatorio deve essere programmato dai rispettivi istituti di gestione in attuazione del piano faunistico-venatorio provinciale e in funzione delle finalità perseguite in ciascun comprensorio omogeneo nel rispetto delle norme previste per la definizione del Calendario venatorio regionale. Nelle aree contigue ai Parchi regionali, l'accesso ai cacciatori e l'esercizio dell'attività venatoria sono consentiti secondo quanto stabilito dall'art. 38 della L.R. 6/05.

Con il Piano faunistico - venatorio la Provincia individua gli obiettivi gestionali della politica faunistica, indirizza e pianifica gli interventi gestionali necessari per il raggiungimento di tali obiettivi e provvede all'individuazione dei territori idonei alla destinazione dei diversi Istituti faunistici. I contenuti del Piano faunistico provinciale vengono recepiti negli strumenti gestionali dei soggetti che a diverso titolo sono responsabili della gestione faunistica per i territori di propria competenza: Ambiti Territoriali di Caccia, Aziende Venatorie, Zone per l'addestramento e per le gare cinofile, Centri Privati di riproduzione della fauna

selvatica allo stato naturale. Il piano provinciale di durata quinquennale è attuato dalla Provincia con programmi annuali di intervento. Il Piano faunistico-venatorio deve essere preceduto da un quadro aggiornato di elementi conoscitivi sulla base dei quali far discendere coerentemente la pianificazione faunistica, segnatamente:

- Caratterizzazione territoriale;
- Caratterizzazione dell'attività venatoria provinciale;
- Istituti faunistici esistenti: distribuzione, caratteristiche e problematiche;
- Danni, prevenzione, attività di controllo, interventi ambientali;
- Assetto faunistico;
- Risultati e considerazioni sulle strategie gestionali previste dal precedente Piano faunistico;

Sulla base del quadro conoscitivo così delineato la Provincia elabora le proposte di pianificazione secondo la seguente struttura:

- Definizione della Superficie Agro-Silvo-Pastorale;
- Destinazione territoriale;
- Individuazione dei comprensori omogenei;
- Fauna selvatica: definizione delle densità obiettivo e pianificazione delle attività gestionali;
- Gli istituti faunistici: idoneità territoriale e pianificazione delle attività gestionali;
- Programmazione dell'approvvigionamento di richiami vivi di cattura e di allevamento;
- Danni, prevenzione ed interventi ambientali.

Costituiscono inoltre parte integrante del PFVP lo Studio di incidenza finalizzato alla valutazione delle attività previste dal Piano faunistico venatorio sui siti della rete natura 2000 (L.R. n. 7/2004 Art. 5 in attuazione del DPR n. 357/97 art. 5, co. 2), nonché la relativa valutazione di incidenza (Art. 6, co. 3, della direttiva "Habitat").

#### Individuazione dei comprensori faunistici omogenei

Come indicato dalla normativa vigente, i territori Provinciali sono suddivisi in "Comprensori faunistici omogenei", che costituiscono l'articolazione di base per la pianificazione faunisticovenatoria provinciale ed all'interno dei quali sono differenziati gli obiettivi e gli interventi di gestione della fauna selvatica. Secondo gli indirizzi regionali per la pianificazione faunisticovenatoria provinciale, tali comprensori vengono definiti individuando fasce a omogenea vocazione faunistica e gestionale. Le carte provinciali di vocazione per le principali specie di interesse venatorio consentono fra l'altro l'individuazione di fasce caratterizzate, oltre che da una buona omogeneità ambientale, da una relativa uniformità per quanto concerne le problematiche e gli indirizzi di gestione della fauna e della attività venatoria.

Il territorio della provincia di Forlì-Cesena é articolato in quattro comprensori faunistici omogenei come mostato in Fig. 7.

- il comprensorio faunistico A (CO A)
- il comprensorio faunistico B (CO B)

- il comprensorio faunistico C (CO C)
- il comprensorio faunistico D (CO D)

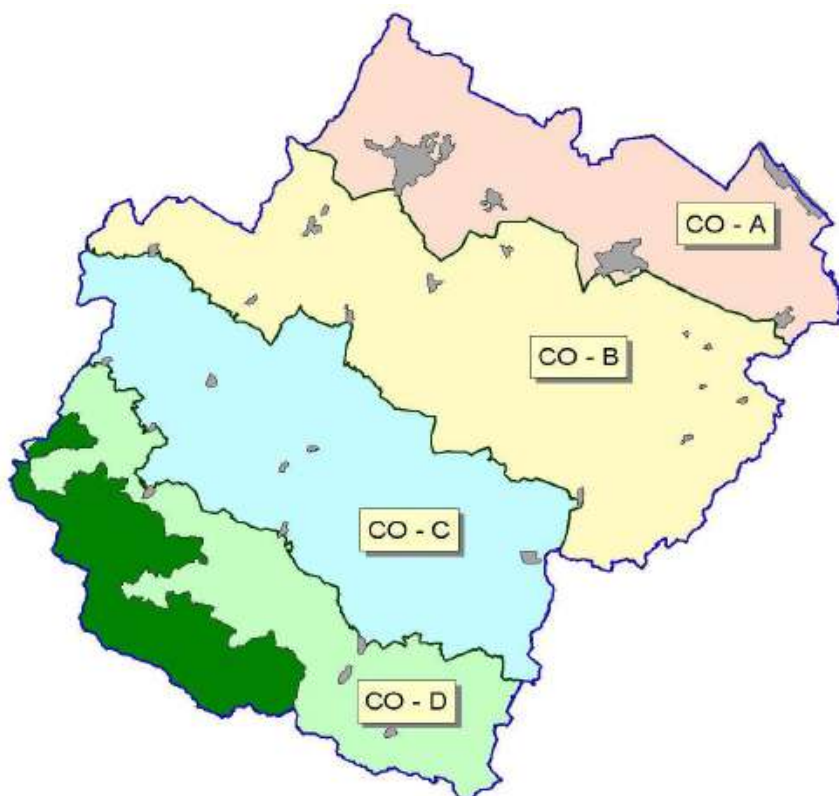


Figura 2 - Localizzazione dei comprensori faunistici omogenei

Il sito presenta una piccola porzione esterna al Parco Nazionale il località Balzette che ricade nel comprensorio faunistico CO-D.

Il comprensorio faunistico D é così delimitato:

- a Nord, dal confine sopracitato con il comprensorio C;
- a Sud-Est, dal confine amministrativo con le province di Pesaro e Arezzo;
- a Sud, dal confine amministrativo con le province di Arezzo e Firenze;
- a Nord-Ovest, dal confine amministrativo con la provincia di Firenze.

Comprende la parte montana del territorio provinciale. Il substrato geologico è ancora dominato dalla formazione “marnoso-arenacea”, localmente frammista a rocce calcaree, ad “argille scagliose” e ad affioramenti arenacei assai più antichi (Macigno). Il paesaggio è caratterizzato generalmente da forti acclività e, di conseguenza, le attività agricole sono assai poco rappresentate.

La vegetazione è prevalentemente costituita da formazioni boschive a latifoglie miste governate a ceduo. Salendo in quota e passando attraverso formazioni di transizione, si incontrano i boschi della fascia montana sub-atlantica, riconducibili alla Serie del Faggio (tiglio-faggeti, abieti-faggeti, acerifaggeti, luzulo-faggeti), fino a giungere alle fitocenosi erbacee di altitudine riconducibili, in linea generale, a festuceti, arrhenantereiti, loieto-cinosureti, nardeti. Soprattutto nel bacino dell'alto Savio sono ben diffusi pascoli e prato-pascoli. Tra le

formazioni artificiali si ritrovano numerosi impianti di Pino nero, nei terreni meno fertili, Abete bianco e Abete rosso in quelli migliori. I trattamenti sulle fustaie sono limitati ad interventi selvicolturali di tipo naturalistico, con preminenti scopi conservativi piuttosto che produttivi. Da sottolineare la presenza di fustaie di transizione derivate da tagli di avviamento all'alto fusto nei cedui di faggio.

La presenza antropica è piuttosto ridotta e, di conseguenza, l'ambiente si presenta nel complesso scarsamente alterato.

## **2.6 Piano Ittico Provinciale della provincia di Forlì-Cesena**

La Provincia, sentite le Commissioni ittiche di bacino o su proposta delle stesse, istituisce "zone di ripopolamento e frega", "zone di protezione integrale" e "zone di protezione delle specie ittiche".

La gestione delle zone di ripopolamento e frega, istituite nella località dove le specie di interesse gestionale svolgono le fasi essenziali del ciclo biologico, è finalizzata a:

- a) favorire la riproduzione naturale delle specie ittiche;
- b) consentire l'ambientamento, la crescita e la riproduzione delle specie ittiche immesse per il ripopolamento del corso d'acqua;
- c) fornire, mediante cattura, specie ittiche per il ripopolamento di altri tratti o corsi d'acqua.

Le zone di protezione integrale e le zone di protezione delle specie ittiche sono istituite e gestite in corsi d'acqua, o in una parte di essi, che abbiano notevole rilievo naturalistico ed ambientale, e nei rii secondari dove esistano condizioni ittiogeniche favorevoli o presenza di specie o varietà ittiche autoctone di rilevante pregio e rarità, allo scopo di salvaguardarne la presenza e l'incremento naturale.

Nelle zone di protezione, contrassegnate a cura della competente Commissione ittica di zona, l'esercizio della pesca e le attività di disturbo o danneggiamento delle specie ittiche sono vietate. La cattura delle specie ittiche nelle zone di divieto è autorizzata, a scopo di ripopolamento delle acque interne, con provvedimento del Presidente della provincia, sentita la Commissione ittica di bacino o su proposta della stessa. Il provvedimento determina, d'intesa con le altre Province territorialmente interessate al bacino idrografico, le modalità del prelievo tali da escludere turbative ambientali e indica la destinazione del catturato.

La Giunta regionale, su proposta delle Province territorialmente competenti, provvede alla delimitazione delle zone omogenee per la gestione ittica.

Le diverse zone sono individuate (cfr. Fig. 8) tenendo conto delle caratteristiche e delle potenzialità ambientali indicate dalla carta ittica regionale, facendo riferimento alle seguenti specie tipiche:

zona A : specie ittiche delle acque interne, specie marine presenti nelle acque salmastre e nel corso del Po;

zona B: Ciprinidi limnofili ed in particolare Tinca (*Tinca tinca*) e Carpa (*Cyprinus carpio*);

zona C: Ciprinidi reofili ed in particolare Cavedano (*Leuciscus cephalus*), Barbo (*Barbus spp.*), Lasca (*Chondrostoma genei*) ed altre;

zona D: Salmonidi, Timallidi ed in particolare Trota (*Salmo trutta fario*) e Temolo (*Thimallus thimallus*).



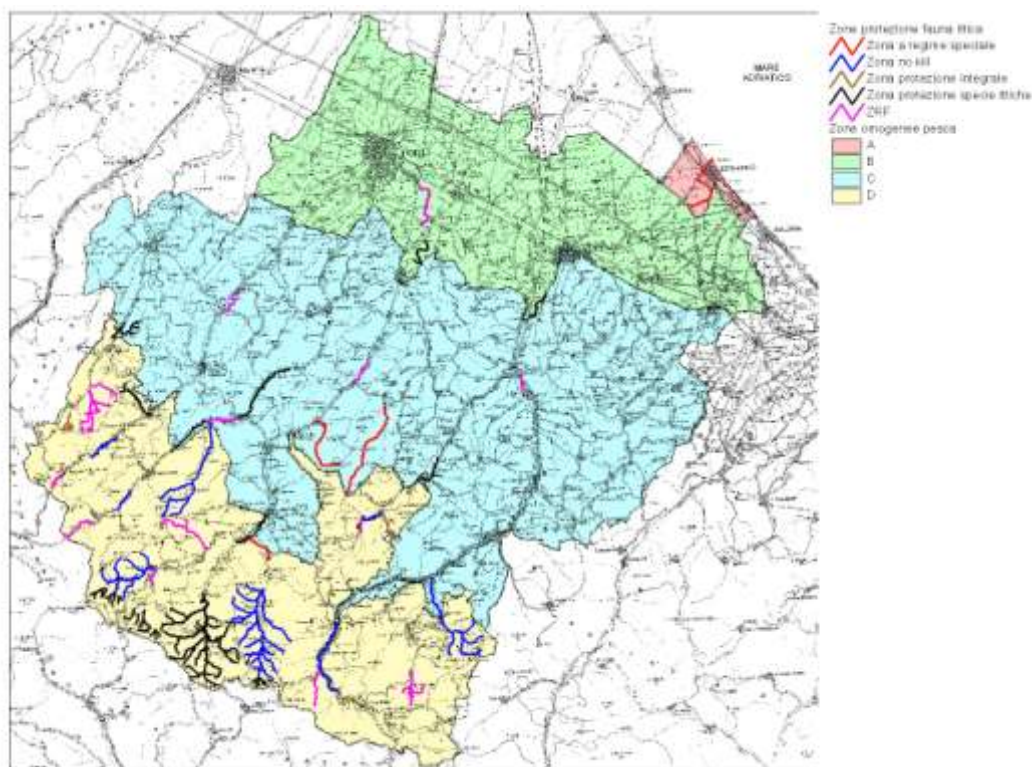


Figura 3 - Localizzazione delle zone omogenee per la gestione ittica

Le Province, nell'ambito del piano ittico regionale e dei piani di bacino, adottano i programmi quinquennali degli interventi. I programmi sono trasmessi alla Regione ed alla Autorità di bacino.

Il programma quinquennale indica:

- a) le specie ittiche la cui presenza deve essere conservata o ricostituita;
- b) le specie ittiche di cui è consentita la pesca, e le forme di ripopolamento delle stesse;
- c) le zone di gestione ittica;
- d) gli strumenti da adottare per la conservazione della fauna ittica e le immissioni integrative da compiere a ripiano dei prelievi programmati o delle deficienze rilevate nella composizione delle popolazioni ittiche esistenti nelle diverse zone omogenee;
- e) le forme di controllo o sostitutive con cui le Province soprintendono o provvedono al regolare svolgimento degli interventi e delle funzioni di competenza;
- f) le forme in cui verranno emanate e rese pubbliche le norme per la gestione, la pesca e la conservazione del patrimonio ittico;
- g) le risorse finanziarie per la realizzazione delle attività gestionali programmate.

Gli interventi annuali conseguenti sono adottati dalle Province sulla base delle proposte formulate dalle Commissioni ittiche di bacino e di zona ove costituite.

## 2.7 Il Piano annuale d'intervento in materia di pesca nelle acque interne - anno 2012

Nell'ambito gestionale provinciale dell'attività alieutica, come formulato dalla L.R. n. 11/1993 e in accordo con i contenuti del Piano Ittico Regionale e del Piano Provinciale Ittico di Bacino, si sviluppano le proposte di previsione inerenti al programma annuale d'intervento nel settore della pesca per l'esercizio 2012.

Il relativo piano, formulato ai sensi dell'art.10 comma 3° della L.R. n. 11/1993, riporta, in primo luogo, il resoconto dei ripopolamenti integrativi effettuati nel corso dell'annata ittica 2010/2011, fanno seguito gli oneri inerenti le spese di intervento per la realizzazione delle deleghe in materia di pesca, tenendo conto, in termini complessivi, delle risorse finanziarie disponibili.

Le proposte di riferimento sono articolate per bacini idrografici e per zone omogenee nelle quali realizzare la gestione ittica, secondo la classificazione delle acque interne di pertinenza prevista dalla normativa vigente. Il sito in studio ricade in zona "D".

*Zona "D" (comprendente l'alta fascia dei bacini idrografici del Savio, Fiumi Uniti e Lamone)  
(lungh. complessiva km 840)*

La zona comprende le acque di maggiore pregio alieutico, prevalentemente popolate da salmonidi (trote fario) ma con presenza, localmente anche significativa, di ciprinidi reofili. Le condizioni ecologiche dei corsi d'acqua sono mediamente buone o, in molti casi, ottime, pertanto il fattore di gran lunga predominante nel determinare lo status e la dinamica del popolamento ittico va individuato nella pressione piscatoria, che risulta sempre molto elevata. Occorre tuttavia sottolineare l'impatto estremamente negativo costituito dalla presenza diffusa di barriere quali briglie e altri manufatti, che, impedendo la risalita del pesce, determinano una frammentazione degli ecosistemi fluviali, con grave compromissione delle potenzialità riproduttive delle popolazioni.

L'elevata pressione di pesca, unitamente alla modesta capacità ittiogenica di questa fascia, determina la necessità di una attenta e costante gestione, tesa in primo luogo a impedire il depauperamento delle popolazioni di trota, attraverso l'immissione regolare di trote a vari stadi di sviluppo. Tali interventi devono peraltro essere programmati e attuati sulla base dei dati emersi dalla realizzazione della Carta ittica, nonché coinvolgendo esperti scientifici per alcune attività finalizzate di monitoraggio e ricerca. Una ulteriore fonte di informazioni può essere costituita dall'elaborazione dei dati potenzialmente ottenibili dall'utilizzo, in tale zona, del tesserino regionale per la pesca controllata.

Un importante strumento ai fini della conservazione, tutela e incremento della Trota fario è costituito dalla istituzione di zone da assoggettarsi a protezione integrale o comunque a regime speciale, così come fondamentale sarebbe l'attuazione graduale della programmazione della pressione di pesca in funzione della capacità ittiogenica di ciascun bacino. In questo senso l'attuale regolamentazione, basata su un tesserino che consente l'accesso libero e incontrollato in tutte le acque regionali di categoria "D", appare insufficiente a consentire una adeguata programmazione e un efficace controllo della pressione alieutica.

## **2.8 Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna**

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna è stato istituito con D.P.R. del 12 luglio 1993; è sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'ambiente ed ha sede in Pratovecchio (AR). La sede della comunità del Parco è posta in S. Sofia (FC).

Il principale strumento gestionale a disposizione del Parco è il Piano del Parco approvato con delibera del Consiglio Regionale n. 86 del 23 dicembre 2009.

Il Piano del Parco, coerentemente con le indicazioni espresse dall'Ente e scaturite durante il processo di elaborazione, nonché nel rispetto dell'art. 1 della L. 394/1991 persegue gli obiettivi generali della conservazione e del miglioramento delle condizioni dei sistemi naturali, anche attraverso il mantenimento e/o il recupero della continuità di tali sistemi nel territorio contiguo, e del mantenimento e della rivitalizzazione degli insediamenti umani e produttivi presenti nell'area, della promozione dei valori storico culturali tipici, anche attraverso iniziative di divulgazione naturalistica, educazione ambientale e conoscenza del territorio.

Al fine di conservare e migliorare le condizioni dei sistemi naturali, il Piano fornirà gli elementi operativi atti a permettere l'individuazione e l'applicazione di tutte le misure necessarie alla conservazione ed al ripristino della biodiversità, degli habitat naturali e seminaturali, delle relative connessioni ecologiche e delle continuità ambientali. Tale obiettivo potrà essere perseguito anche attraverso operazioni di riqualificazione e restauro che verranno attuate per le situazioni di degrado riscontrate nel territorio protetto, nonché attraverso l'individuazione delle misure necessarie a mitigare la pressione antropica nelle aree più sensibili, migliorando l'organizzazione della fruizione. Il Piano mirerà a favorire tutte le misure atte a tutelare e conservare le formazioni paleontologiche, i siti geologici e archeologici, gli assetti storico-culturali e le modellazioni storiche del territorio.

Il Piano definirà modelli di intervento e di utilizzo dei boschi capaci di conservare e promuoverne un uso sostenibile al fine del mantenimento e della riqualificazione del patrimonio forestale; attuerà, inoltre, misure per la tutela e la conservazione di particolari specie animali o vegetali, di associazioni vegetali/forestali, di comunità biologiche, di biotopi rari o in via di estinzione, tendendo a creare condizioni di equilibrio tra le specie faunistiche presenti e tra queste ed i sistemi vegetazionali del Parco.

Il Piano perseguirà l'obiettivo della difesa del suolo, attraverso la ricostituzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici e la prevenzione dei dissesti, tutelando le risorse idriche e gli ecosistemi ad esse collegati e razionalizzando la gestione delle acque.

Con l'obiettivo di garantire la continuità tra i sistemi naturali interni ed esterni al territorio protetto, il Piano si interesserà a costituire le premesse per aumentare le interrelazioni funzionali tra i sistemi naturali (animali e vegetali) presenti, promuovendo le iniziative in grado di potenziare la complessità biologica ed ecosistemica dell'area.

Il Parco perseguirà le condizioni per l'eliminazione dei fattori di alterazione ambientale o di rischio, localizzati anche al di fuori dei confini, che possono interferire con gli equilibri interni dell'area.

Per legge il Piano deve essere formato sui confini definiti dal decreto ministeriale di istituzione dell'Ente.

Tuttavia nel presente documento vengono indicate alcune possibilità di modifica dei confini dell'area protetta, al fine di includervi aree di alta valenza naturalistica poste in continuità con il perimetro attuale, con l'obiettivo di ricostruire porzioni di habitat e di unità paesaggistiche.

Con l'obiettivo di mantenere e rivitalizzare gli insediamenti umani e produttivi presenti nell'area del Parco e nelle aree immediatamente limitrofe, verranno definiti alcuni criteri atti a favorire l'autosviluppo ecosostenibile del territorio, nonché i sistemi sociali funzionanti con la piena partecipazione della popolazione interessata.

A tal fine il Piano sosterrà le attività produttive tradizionali, favorendo la loro qualificazione in funzione del miglioramento delle condizioni di vita delle comunità insediate, ed incentiverà le azioni antropiche che possano costituire fattore di mantenimento e di potenziamento della biodiversità.

In tale ambito, il Parco successivamente all'approvazione del Piano, potrà individuare criteri di compatibilità ambientale per il restauro ed il recupero finalizzato al riuso degli ambienti storici ed insediativi abbandonati o degradati, e per la riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storicoculturale, insediativo ed infrastrutturale. Il Parco potrà inoltre promuovere l'applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare la più completa integrazione tra uomo e ambiente naturale, incentivando il recupero ambientale e paesistico di siti degradati, anche attraverso la progressiva dismissione delle eventuali attività improprie e delle possibili fonti di degrado.

Il Piano, in coordinamento con il Piano Socio economico, favorirà il mantenimento, la riscoperta e la valorizzazione delle culture, delle tradizioni e delle forme di civiltà consolidate nel tempo nell'area del Parco ed in quelle limitrofe, sostenendo in particolare le iniziative produttive ecocompatibili promosse da forze imprenditoriali giovanili.

Il Piano, sempre in coordinamento con il Piano socio economico, incentiverà la valorizzazione delle attività produttive agro-silvo-pastorali e artigianali tradizionali, con la promozione di innovazioni tecniche e metodi produttivi capaci di ridurre gli eventuali impatti negativi sugli ecosistemi, consolidando e migliorando i servizi ambientali al fine di elevare la qualità della vita delle popolazioni insediate, tutelando (o ricostruendo) le matrici ambientali.

Il Piano socio economico sulla base di quello definito nel Piano del Parco potrà individuare i sistemi atti a garantire l'assistenza tecnica ai settori agricolo e selvicolturale, volta ad assicurare la sostenibilità economica ed ecologica ad aziende ed imprese che operano nel settore primario all'interno del Parco, in particolare favorendo lo sviluppo di produzioni di tipo biologico.

Il Piano del Parco fornisce indicazioni e criteri per l'obiettivo di promozione delle iniziative di divulgazione naturalistica, educazione ambientale e conoscenza del territorio, definendo il contesto in cui esse si situeranno e lo spazio operativo ad esse concesso nell'ambito del primario obiettivo di salvaguardia dell'ambiente.

In ragione di quanto detto il Piano seppur indirettamente persegue la finalità primaria di favorire la conoscenza del territorio e dei valori ambientali e culturali che esprime, e sostiene lo sviluppo sostenibile dell'area attraverso anche lo svolgimento di attività in maniera più qualificata e con mezzi ed obiettivi più strettamente connessi all'obiettivo generale dell'istituzione.

Obiettivi generali del Piano sono:

I. Conservare e migliorare le condizioni dei sistemi naturali

- a) Regolare la pressione antropica nelle aree più sensibili del Parco attraverso una migliore organizzazione della fruizione;
- b) Mantenere e migliorare le condizioni che garantiscano la diversità biologica;
- c) Riqualificare e restaurare le situazioni di degrado;

d) Definire i modelli di intervento e di utilizzo dei boschi capaci di conservare e promuovere un loro uso sostenibile;

e) Tendere a creare condizioni di equilibrio tra le specie faunistiche presenti e tra queste ed i sistemi vegetazionali del Parco.

II. Garantire la continuità tra i sistemi naturali interni ed esterni al Parco:

a) Favorire tutti gli interventi capaci di permettere le interrelazioni funzionali tra i sistemi naturali (animali e vegetali) presenti;

b) Promuovere iniziative in grado di realizzare i corridoi ecologici all'interno e all'esterno del Parco per espandere l'efficienza delle specie naturali;

c) Individuare e poi creare le condizioni per eliminare i fattori di alterazione ambientale o di rischio posti al di fuori dei confini del Parco;

d) Estendere i confini del Parco per comprendervi le aree di alta valenza naturalistica classificata a SIC e ZPS e per favorire l'irradiazione delle specie presenti.

III. Mantenere e rivitalizzare gli insediamenti umani e produttivi presenti nell'area del Parco, ed in quelle immediatamente limitrofe, favorendo l'autosviluppo ecosostenibile del territorio e dei sistemi sociali funzionanti:

a) Promuovere le attività produttive tradizionali presenti per favorire la loro qualificazione in funzione del miglioramento delle condizioni di vita delle comunità insediate;

b) Incentivare le azioni antropiche che possano essere fattore di mantenimento e di potenziamento della biodiversità;

c) Favorire il mantenimento, la riscoperta e la valorizzazione delle culture, delle tradizioni e delle forme di civiltà consolidate nel tempo nell'area del Parco;

d) Sostenere in particolare le iniziative produttive ecocompatibili promosse da forze imprenditoriali giovanili.

IV. Promuovere le iniziative di divulgazione naturalistica, di educazione ambientale e di conoscenza del territorio nei suoi aspetti ambientali e storico-culturali:

a) Divulgare la conoscenza ambientale e l'uso sostenibile delle risorse naturali tra le popolazioni locali;

b) Realizzare strutture ed iniziative capaci di favorire la fruizione turistico-ambientale del Parco a tutte le fasce sociali della popolazione ed in particolare nelle categorie meno abili fisicamente;

c) Sostenere le forme collettive di visita e di fruizione del Parco che utilizzino mezzi veicolari poco inquinanti e tali da arrecare poco disturbo alle specie naturali presenti.

V. Mantenere e promuovere i valori e gli elementi culturali, storici ed artistici, etnografici e sociali tipici dell'area del Parco

- tutelare il paesaggio, nonché il patrimonio storico-architettonico e di cultura materiale;

- tutelare e valorizzare il patrimonio di beni mobili che abbiano un valore storico, culturale e testimoniale.

## VI. Favorire una fruizione appropriata del Parco:

- riqualificare e razionalizzare le infrastrutture viarie che migliorino l'accessibilità delle persone e delle merci da e verso le aree più dense di servizi e caratterizzate da più forti relazioni e più intensi spostamenti;
- privilegiare e sviluppare il sistema di trasporto collettivo, con particolare attenzione alle reti a basso impatto sul territorio;
- ripristinare e riqualificare gli itinerari storici, quale struttura essenziale e peculiare del territorio, riconoscendo e valorizzando il ruolo documentario da essi svolto al fine di ricostruire, conoscere e comprendere la storia locale;
- rafforzare il ruolo centrale degli spazi e delle attrezzature pubbliche attraverso interventi di riqualificazione e potenziamento dei servizi, delle attrezzature e dell'arredo verde;
- valutare l'intero sistema stradale alla luce delle finalità ed in coerenza con la nuova zonizzazione del Parco.

**2.9 Piano di Assestamento Silvo-Pastorale dei Complessi "Alto Montone" - "Alto Tramazzo"**

Una parte all'estremo Nord Ovest del sito è interessata da terreni del Complesso Forestale "Alto Montone", in gestione alla Provincia di Forlì-Cesena. La gestione avviene tramite il Piano d'Assestamento Silvo-Pastorale dei Complessi Demaniali Regionali "Alto Montone" - "Alto Tramazzo", validità 2006-2015 approvato con Determina RER Direzione Generale Ambiente e difesa del suolo e della costa n. 5420 del 04.05.2007.

Il piano inquadra i pascoli e le foreste nelle seguenti classi colturali:

<b>Classe colturale</b>	<b>Superficie</b>	<b>% Sup.</b>
A - Fustaia transitoria e ceduo invecchiato di faggio destinato a conversione	718,47.39	25,01%
B - Fustaia transitoria e ceduo invecchiato destinato a conversione a prevalenza di cerro e/o carpino nero	900,60.32	31,34%
C - Castagneto da frutto e ceduo di castagno	14,85.82	0,52%
D - Ceduo di latifoglie degradato e/o in ricostituzione	432,90.82	15,07%
E - Fustaia di conifere e di latifoglie di origine antropica	404,20.06	14,07%
F - Bosco turistico ricreativo e di conservazione naturalistica	110,89.97	3,86%
G - Boschi di neoformazione e arbusteti	65,83.58	2,29%
H - Pascoli, prati pascoli, coltivati	225,43.62	7,85%
<b>TOTALE</b>	<b>2873,21.58</b>	<b>100,0</b>

Tabella 10 – Sintesi delle Classi Colturali, Piano di Assestamento Silvo-Pastorale dei Complessi Forestali "Alto Montone" - "Alto Tramazzo"

La Classe Colturale A - Fustaia transitoria e ceduo invecchiato di faggio destinato a conversione comprende formazioni la cui fisionomia prevalente è rappresentata dalla fustaia transitoria con struttura e densità variabili in funzione della morfologia e della fertilità; struttura coetaneiforme e densità colma nelle zone di compluvio, di pendenza moderata e di medio-basso versante (più vicine all'optimum del faggio), struttura irregolare e densità rada nelle zone di displuvio e di forte pendenza. La copertura mediamente su tutta la

Classe Colturale è pari al 90%. Per quanto riguarda la composizione specifica, il faggio rappresenta mediamente l'80%.

Al faggio si accompagnano cerro, carpino nero, castagno, acero opalo e acero campestre che in alcune situazioni sono presenti sino a più del 30%; frassino maggiore, acero di monte, olmo, tiglio e carpino bianco si caratterizzano come specie sporadiche localizzandosi preferibilmente nelle porzioni fresche e umide; sporadici sono anche orniello, roverella, ciliegio, salicone, maggiociondolo, farinaccio e pero selvatico. Oltre al tipo strutturale della fustaia transitoria sono riscontrabili cedui invecchiati con disformità cronologico-dimensionale dei polloni e quindi molto probabilmente riconducibili a forme di trattamento a sterzo. L'età media dei soprassuoli è compresa tra 50 e 70 anni, Per quanto riguarda la componente arbustiva le specie presenti in maniera diffusa nella faggeta sono *Juniperus communis*, *Cornus mas*, *Daphne laureola* e *Crateagus monogyna*, cui si accompagnano *Corylus avellana*, *Sambucus nigra* e *Rubus* sp. nelle zone più fresche (compluvi), e *Lonicera xylosteum* e *Prunus spinosa* nelle zone più termofile. Il corredo erbaceo è definito dalla diffusa presenza di specie nemorali mesofile come *Geranium nodosum*, *Primula vulgaris*, *Sanicula europaea*, *Cyclamen hederifolium*, *Hepatica nobilis*, *Cardamine bulbifera*, *Helleborus* spp., cui si accompagna *Luzula nivea* ove la copertura si dirada, caratterizzato da altre graminacee in stazioni termofile come *Festuca heterophylla*, *Bromus* spp., e *Brachypodium sylvaticum*, *B. rupestre*, mentre in siti particolarmente freschi compaiono *Galium odoratum*, *Mercurialis perennis*, *Pteridium aquilinum*, *Phyllitis scolopendrium*.

Il Piano individua un modello colturale di riferimento indicato nella fustaia a netta dominanza di faggio associato ad elementi meso-igrofilo riconducibile all'associazione *Aceri Platanoides - Fagetum* (Ubaldi e Speranza 1985). Il trattamento per la gestione di questa tipologia può indicarsi nei tagli successivi uniformi con turno di riferimento oscillante da un minimo di 100-110 anni a un massimo di 150 anni, fissato in 130 anni a frutto di considerazioni di tipo ecologiche, selvicolturali, economiche, paesaggistiche e turistico-ricreative. Per ottenere un certo grado di diversificazione strutturale e per motivi di biodiversità i tagli successivi potranno applicarsi per gruppi di estensione variabile (3-10 ha), distanziando temporalmente l'intervento in aree contigue, al fine di costituire un soprassuolo costituito da gruppi coetaneiformi di estensione variabile e diversamente distribuiti all'interno della Classe Colturale. Si potrebbe ottenere, nel lungo periodo, un popolamento strutturalmente articolato caratterizzato da una equa ripartizione della superficie tra le varie fasi strutturali (novelletto, spessina, perticaia, fustaia giovane, adulta, e matura) nell'ambito dell'intera Classe Colturale.

Il trattamento selvicolturale per "tagli successivi uniformi" sarà quindi in futuro da applicarsi ai singoli gruppi in relazione al tipo strutturale presente ed alle diverse esigenze.

Gli interventi prescritti all'interno del periodo di validità del Piano hanno l'obiettivo di proseguire l'avviamento all'alto fusto dei popolamenti e di renderli ecologicamente e strutturalmente più stabili ed efficienti.

Sono stati prescritti due tipi di intervento attribuibili alle due tipologie di seguito descritte.

- Taglio di avviamento all'alto fusto

Con questo intervento si andrà a incidere sul piano dominato lasciando gli individui del piano dominante di migliore vigore vegetativo e conformazione tali da garantire un soprassuolo stabile ed efficiente. Per motivi di biodiversità e di diversificazione della struttura saranno rilasciati individui a forma contorta anche nel piano dominato e grosse e vecchie matricine. Va sempre favorita la mescolanza di specie, agevolando negli

interventi le latifoglie accessorie o accompagnatrici quali: frassino maggiore, acero di monte, olmo montano, tiglio, carpino bianco, acero opalo, ciliegio, salicone maggiociondolo, farinaccio e castagno.

- Diradamento

Con questo intervento si va a regolarizzare la struttura agendo sul piano dominato; sulle ceppaie con molti polloni si lascia il pollone migliore per vigoria, portamento e stato fitosanitario, mentre nelle zone in cui la densità delle ceppaie è elevata si potrà anche prescrivere il taglio raso di alcune. L'obiettivo dell'aumento della biodiversità e il rilascio di matricine di un certo valore paesagistico saranno perseguiti anche in questa fase.

La Classe Colturale B: Fustaia transitoria e ceduo invecchiato destinato a conversione a prevalenza di cerro e/o carpino nero include quei popolamenti che per le caratteristiche della stazione e del soprassuolo, presente e potenziale, sono già stati colturalmente indirizzati o sono attualmente vocati a costituire popolamenti di alto fusto a funzionalità molteplice. La destinazione è stata comunque definita con l'obiettivo di condurre i popolamenti verso il bosco potenziale naturale, sia nella composizione specifica che nella forma di governo. I tipi strutturali sono la fustaia transitoria e il ceduo invecchiato, il cerro e il carpino nero risultano essere le specie più diffuse e più rappresentative, mentre il tipo strutturale che maggiormente caratterizza la Classe Colturale è la fustaia transitoria derivata da interventi di avviamento all'alto fusto o sfolli sulle ceppaie. Le specie che si associano al cerro e al carpino nero sono selezionate in ragione della maggiore o minore mesofilia stagionale. Il faggio e il castagno contribuiscono a caratterizzare i soprassuoli, con presenza talvolta marcata, alle quote maggiori (alto e medio versante con esposizione ai quadranti settentrionali) e in condizioni di suolo più profondo e di maggior freschezza (impluvi, avvallamenti, basso versante). Tra le specie accessorie si distinguono il ciliegio, l'acero campestre, l'acero opalo e il carpino bianco che partecipano alla costituzione dei soprassuoli con una presenza moderata ma ricorrente, mentre la roverella e l'orniello abbondano in condizioni di suolo superficiale (crinali e displuvi) e in condizioni xeriche più marcate fino a divenire localmente prevalenti. Alle specie arboree principali e accessorie che costituiscono i soprassuoli si accompagnano specie a presenza sporadica, variamente distribuite in ragione dell'ecologia specifica, delle condizioni microstazionali e dei passati usi antropici: ciavardello, sorbo montano (o farinaccio), perastro, tiglio, salicone, sorbo degli uccellatori, sorbo domestico, maggiociondolo, frassino maggiore, acero di monte, pioppo bianco. A queste latifoglie si aggiungono conifere e latifoglie introdotte con rinfoltimenti soprattutto in aree di crinale o di ex-pascolo: pino nero, pino silvestre, larice, abete di douglas, abete rosso, abete bianco, ontano napoletano e acero di monte. Le età sono comprese tra 45 e 70 anni. Il modello colturale di riferimento (normalità), in linea di massima segue il disegno del bosco potenziale naturale sia nella forma di governo che nella composizione specifica, e può essere definito da fustaie caratterizzate dalla dominanza specifica del cerro con una costante ed abbondante presenza di carpino nero, che si specificano nelle varianti mesofile e semimesofile in cui si accompagnano principalmente a faggio, castagno e acero opalo, e nelle varianti xerofile ove si accompagnano principalmente a roverella e orniello.

Orientativamente il modello colturale di riferimento ipotizzabile per questa classe può prevedere il trattamento a tagli successivi uniformi con turno indicativo di 120 anni, cercando di ottenere a maturità una densità di 200-250 piante per ettaro; il trattamento, applicabile sin dalla messa in rinnovazione della fustaia



transitoria, potrà essere opportunamente anticipato o posticipato rispetto al turno sopraindicato, al fine di produrre una maggiore articolazione e diversificazione strutturale sulle superfici, per quanto consentito dai tipi strutturali e dall'età dei popolamenti effettivamente presenti. Nell'ambito temporale di validità del presente Piano, stante l'immatùrità dei popolamenti attuali, non sono contemplati interventi selvicolturali di maturità.

Gli interventi previsti nel periodo di validità del Piano sono riconducibili come finalità primaria alla conversione del ceduo in alto fusto, e consistono in tagli di avviamento per matricinatura intensiva ed in diradamenti successivi al primo taglio di avviamento al fine di guidare i popolamenti verso condizioni di maggiore maturità strutturale ed ecologica.

La Classe Colturale C: Castagneto da frutto e ceduo di castagno si contraddistingue dalle altre per le potenzialità intrinseche di questi soprassuoli, capaci di fornire una gamma di prodotti e servizi del tutto peculiare: produzione del frutto commestibile e commerciabile per l'uomo, alimentazione della fauna selvatica per i castagneti non più coltivati o debolmente curati, valore storico, culturale e paesaggistico, funzione turistico-ricreativa. I castagneti si localizzano prevalentemente nelle esposizioni settentrionali, in stazioni fresche e in genere lungo i compluvi. La distribuzione risulta essere molto frammentaria, in ragione delle condizioni stazionali e della tipica gestione a uso familiare che ancora oggi viene condotta, per le proprietà del Demanio Regionale attraverso la stipulazione di concessioni poliennali.

Si possono distinguere due tipologie strutturali, rappresentate dai castagneti in coltivazione e dai castagneti in stato di abbandono colturale ma potenzialmente ripristinabili; quelli coltivati occupano circa  $\frac{1}{4}$  della superficie dell'intera Classe; si tratta di boschi caratterizzati da una alta disformità strutturale, in cui si possono distinguere tre componenti: le piante di castagno da frutto, il selvatico di castagno in ceppaie o con individui monocauli, e le piante rappresentanti il soprassuolo autoctono di introduzione successiva all'abbandono.

Il "selvatico" di castagno è rappresentato da individui di origine gamica e da individui che hanno avuto origine in seguito a vecchie ceduazioni; la distribuzione è irregolare, ma con una diffusione nel complesso abbondante; sulle ceppaie sono presenti mediamente 3 polloni di dimensioni variabili e di discreto stato vegetativo e fitosanitario.

La distribuzione, l'abbondanza e la composizione specifica della componente arborea autoctona, varia all'interno dei popolamenti in funzione della vicinanza di piante disseminatrici, e dei meccanismi di propagazione propri delle singole specie.

Le specie più rappresentate sono carpino nero, orniello, faggio, acero opalo, acero campestre e cerro; gli sviluppi differenziati per la diversa fertilità locale e le varie epoche di insediamento degli individui sono causa di strutture caotiche e/o disetaneiformi.

Il piano arbustivo è generalmente diffuso e abbondante con nocciolo (*Corylus avellana*), rovo (*Rubus* sp.), biancospino (*Crataegus monogyna*), prugnolo (*Prunus spinosa*), laureola (*Daphne laureola*), ginepro (*Juniperus communis*) e sambuco (*Sambucus nigra*).

Lo strato erbaceo comprende tra le specie maggiormente diffuse: salvia vischiosa (*Salvia glutinosa*), fegatella (*Hepatica nobilis*), geranio nodoso (*Geranium nodosum*), primula comune (*Primula vulgaris*), ranuncolo lanuto (*Ranunculus lanuginosa*), *Helleborus* sp., festuca dei boschi (*Festuca heterophylla*), felce aquilina (*Pteridium aquilinum*).

Il Piano indica come possibili interventi di recupero su una superficie pari a due terzi della compresa e cure colturali e manutenzioni su castagneti in coltivazione per il rimanente terzo.

Si tratta di forme colturali di bassa intensità.

La Classe Colturale D: ceduo di latifoglie degradato e/o in ricostituzione, include formazioni boschive ascrivibili alle tipologie dei querceti misti semi-mesofili e mesofili (Laburno-ostryon Ubaldi 1980 1995; Aceretum opulifolii Ubaldi et al. 1987 e 1993) e dei querceti misti xerofili (Cytisophyllo sessilifolii – Quercenion humilis Ubaldi 1988 1995; Knautio purpureae – Quercetum humilis Ubaldi et al. 93 ex Ubaldi 95). Questi boschi sono caratterizzati da una disomogeneità strutturale data dallo sviluppo diversificato e dal diverso grado di ricostituzione della copertura forestale oggi pervenuta, raggiunta sia naturalmente, sia attraverso gli impianti di origine antropica che hanno coadiuvato la natura nell'opera di ricostituzione delle cenosi forestali.

Il principale fattore limitante la ricostituzione dei soprassuoli è rappresentato dalla pendenza, in quanto influenza direttamente la formazione e la permanenza del suolo e indirettamente i tempi dell'evoluzione naturale della copertura vegetale.

I forti disturbi susseguitisi in passato causati da ceduazioni frequentemente ripetute ed esercizio del pascolo hanno nel tempo condizionato negativamente la delicata stabilità dei soprassuoli arborei delle aree a condizioni pedoclimatiche difficili e di forte pendenza, portando anche a situazioni estreme di aree scoperte con fenomeni di erosione e decapitazione dei suoli.

Lo stadio vegetativo generale delle formazioni forestali della Classe è estremamente variegato.

Con la forte diminuzione o cessazione della pressione antropica, in seguito al drastico decremento della presenza demografica sul territorio, la ricostituzione della copertura forestale si presenta oggi in uno stadio di avanzamento disomogeneo in ragione della fertilità locale, della pendenza ed esposizione dei versanti e della composizione specifica; nel complesso si tratta comunque di un processo tendenzialmente positivo.

La condizione strutturale attuale dei soprassuoli è riconducibile principalmente a tre tipologie principali:

- cedui invecchiati, degradati, a densità delle ceppaie rada, a struttura irregolare, in alcune zone con rinfoltimenti di conifere nelle aree scoperte;
- cedui invecchiati ad un buono stadio di ricostituzione in cui sono stati eseguiti interventi 10-30 anni fa, localizzati soprattutto in porzioni di soprassuolo accessibili e di piccola superficie; La composizione specifica è data da carpino nero, cerro, orniello e roverella, cui si accompagnano acero opalo, sorbo montano, acero campestre, maggiociondolo, ciavardello e ciliegio; le varianti relativamente fresche comprendono castagno e/o faggio.

A questi popolamenti è affidata principalmente l'importante funzione di protezione dei versanti, esercitata dalla copertura non solo arborea ma anche arbustiva ed erbacea.

La classe colturale assume in tal senso un carattere di transitorietà, in quanto include oggi dei soprassuoli che si stanno evolvendo verso cenosi più dense e maggiormente stabili di quelle attuali.

Nel lungo periodo il modello colturale (normalità) è definito dal bosco potenziale naturale sia nella forma di governo che nella composizione specifica. Questo modello è descritto da fustaie caratterizzate dalla dominanza specifica del cerro con una costante ed abbondante presenza di carpino nero, specificate in

varianti mesofile e semimesofile accompagnate principalmente da faggio, castagno, e acero opalo, e varianti xerofile accompagnate principalmente da roverella e orniello.

Nel periodo di validità del Piano non sono stati prescritti interventi selvicolturali se non cure colturali alle porzioni interessate da impianti di origine antropica e il recupero di un piccolo castagneto da frutto.

La Classe Colturale E: Fustaia di conifere e di latifoglie di origine antropica comprende soprassuoli di conifere anche frammisti a nuclei di latifoglie preesistenti, impianti misti di conifere e latifoglie, ed alcuni popolamenti di sole latifoglie.

Gran parte degli impianti risalgono agli anni 1970, realizzati per ricostitire cenosi forestali su terreni a suolo degradato in seguito ad eccessivi sfruttamenti passati (ceduazioni e pascolo diffuso), e ricostruire ecosistemi forestali rimboschendo coltivi e pascoli di abbandono relativamente recente.

In definitiva la funzione prevalente attribuibile a questi soprassuoli consiste nella ricreazione o miglioramento di suoli forestali capaci di ospitare cenosi ecologicamente più complesse ed equilibrate, maggiormente coerenti alla vegetazione potenziale naturale, in grado di garantire migliore stabilità e funzionalità nel tempo. Sono presenti i tipi strutturali coetanei della posticcia (o novelletto), della spessina, della perticaia, della fustaia giovane, oltre a strutture irregolari e composite.

La specie maggiormente utilizzata negli impianti è l'abete rosso; in alcune particelle dotate di una certa omogeneità stazionale si trova quasi in purezza, mentre nella maggior parte è presente in mescolanza con pino nero; l'abete rosso è stato impiantato nelle zone di compluvio in generale nelle zone più fresche, mentre il pino nero, similmente al pino silvestre, è stato impiegato nelle zone di displuvio o più impervie. Altre specie utilizzate nelle stazioni più fresche sono l'abete bianco e la douglasia, in gruppi monospecifici o in mescolanza con altre specie; da sottolineare che tra le conifere abete bianco e douglasia sono quelle che presentano nel complesso uno sviluppo migliore.

Le altre specie, utilizzate in maniera diffusa, hanno significato accessorio, anche se localmente possono risultare quantitativamente abbondanti e costituenti il soprassuolo principale: pino strobo (*Pinus strobus*), larice (*Larix decidua*), abete greco (*Abies cephalonica*), cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*), *Picea pungens* e cipresso di Lawson (*Chamaecyparis Lawsoniana*).

Meno abbondante e diffuso è stato l'impiego di latifoglie. Le specie maggiormente utilizzate sono risultate l'ontano napoletano, il frassino maggiore e l'acero di monte.

Per questa classe colturale l'obiettivo, di lungo periodo, è rappresentato dal ripristino del bosco potenziale naturale, sia nella composizione specifica che nella forma di governo.

I riferimenti di vegetazione potenziale sono definiti dai querceti misti semi-mesofili e mesofili inquadrabili nell'alleanza Laburno-ostryon (Ubaldi 1980; 1995) ben descritti dall'associazione *Ostryo-Aceretum opulifolii* (Ubaldi et al. 1987 e 1993), e dalla faggeta termofila riferibile all'associazione *Aceri platanoides* - *Fagetum* (Ubaldi et Speranza 1985). La maggior parte delle particelle sono localizzate all'interno della fascia dei querceti mentre solo una minima parte rientra all'interno della fascia propria del faggio.

Le conifere sono quindi destinate, nel tempo, a ridurre decisamente la loro presenza a componente subordinata o accessoria, o a scomparire, in un periodo in cui la durata al momento non è definibile. Il percorso di trasformazione della composizione specifica sarà graduale, attraverso azioni in grado di coadiuvare le tendenze naturali ricercando e favorendo l'insediamento spontaneo delle latifoglie; la

progressione passerà attraverso fasi di formazioni miste conifere-latifoglie per poi giungere a quelle dominate decisamente dalle latifoglie.

Il trattamento che può consentire di raggiungere quest'obiettivo è rappresentato orientativamente da tagli a buche con rinnovazione naturale.

Le esigenze primarie sono rappresentate dalla ricerca di un consolidamento ecologico e strutturale per posticce, spessine e perticaie, e dalla necessità di salvaguardare e aiutare una equilibrata maturazione delle giovani fustaie.

Con questi fini, in ragione delle alte densità d'impianto iniziali e delle frequenti disformità strutturali, sono stati previsti diradamenti bassi e moderati per una regolazione della densità e della struttura finalizzata all'aumento della stabilità fisica e biologica del soprassuolo e alla creazione di condizioni di suolo e di microclima favorevoli all'insediamento del novellame.

I diradamenti dovranno applicarsi in maniera ponderata e modulata sulle peculiarità di ogni tratto di bosco in conformità ad alcuni criteri guida:

- riduzione della competizione a favore degli individui di latifoglie eventualmente presenti nel piano dominante e subdominante, anche ai margini degli impianti di conifere, per favorire lo sviluppo delle chiome e i processi di fruttificazione e disseminazione laterale; alleggerimento e scopertura del piano superiore in corrispondenza dei tratti con presenza di latifoglie anche nel piano inferiore per favorirne affermazione e sviluppo;
- riduzione della densità per attivare e accelerare i processi di crescita e selezione;
- attivare in generale la selezione a favore delle latifoglie, in particolare di quelle "nobili", a danno principalmente delle specie esotiche di conifere (es. cedro dell'Atlante, cipresso di Lawson), ma anche di quelle più lontane dalle caratteristiche ambientali del territorio (larice, abete rosso, pini, ecc.);
- ridurre la competizione sulle ceppaie di latifoglie agevolando l'avviamento all'alto fusto.

La Classe Colturale F: bosco turistico ricreativo e conservazione naturalistica, nel sito di studio, comprende boschi che si localizzano principalmente lungo il fosso dell'Acquacheta e presso Loc. Le Piane; la fisionomia strutturale è molto eterogenea per la presenza di differenti tipi fisionomici.

Il criterio di assegnazione alla Classe è stato quello indicato dalla finalità gestionale prevalente che accomuna questi soprassuoli interessati più o meno direttamente da attività di fruizione, da valenze paesaggistiche e/o naturalistiche. La valle del Montone, ed in minor misura la zona dell'alto Tramazzo, sono meta o luogo di passaggio di numerosi turisti e di fruitori, a vario interesse, dell'ambiente naturale che trovano in un spazio circoscritto numerosi tipi di ambienti ad elevato valore naturalistico e storico. E' sufficiente citare il percorso che costeggia il Torrente Acquacheta e che giunge alle note cascate presso località "I Romiti", e il contesto paesaggistico complessivo disegnato e tipizzato dalle attività agro-silvopastorali praticate soprattutto nel passato e dagli sparsi insediamenti un tempo abitati (fabbricati poderali in stato di abbandono più o meno antico, ruderi, castagneti, prati, pascoli, sistemazioni agrarie e forestali, ecc.).

L'iscrizione delle particelle alla Classe Colturale deriva quindi da diverse considerazioni, riguardanti il valore naturalistico e quello storico-culturale, la fruibilità turistico-ricreativa ed escursionistica, e l'accessibilità.

In questo contesto si può segnalare, ad esempio, il percorso naturalistico che dal Lago di Ponte risale il Torrente Tramazzo passando per loc. Le Piane per giungere al Colle di Tramazzo; l'itinerario prosegue lungo il crinale procedendo per Poggio Gurioli e discendendo verso nord per loc. Valdanda e lungo il Fosso di Valdanda.

Con riferimento ai valori storici relativi al rapporto tra presenza antropica e risorsa forestale, sul tema dei trattamenti e sulle forme di taglio del bosco si è considerato importante il taglio a sterzo; l'inserimento della particella 50b nella presente Classe è stato riferito alla conservazione di tale trattamento con valore storico-culturale oltrechè tecnico-scientifico; su tale particella si prevede l'utilizzazione con taglio a sterzo su 1 ha.

I soprassuoli della Classe sono molto eterogenei sia per la composizione specifica che per densità, struttura e fertilità.

Per il bosco con funzioni turistico-ricreative una ipotesi orientativa di normalità può essere individuata in un soprassuolo d'alto fusto costituito da latifoglie delle specie della vegetazione potenziale naturale propria di ciascuna fascia vegetazionale: Querceti misti xerofili, Querceti misti semi-mesofili e mesofili e Faggete . Per le formazioni di totale o parziale origine antropica, includenti frequentemente specie di conifere estranee alla vegetazione potenziale di queste montagne è necessario orientarsi verso una fustaia costituita da latifoglie e conifere, con prevalenza delle prime, conservando, per lo meno nel breve e medio periodo, le conifere in qualche modo riferibili agli ambienti appenninici (es. abete bianco), quelle che hanno mostrato buona capacità di adattamento, o quelle che localmente risultano necessarie per mantenere buoni gradi di densità e copertura.

Il trattamento sarà orientato a costituire un soprassuolo rappresentato da individui di diverse dimensioni (para-disetaneo), e da piante che abbiano il più possibile libertà di pieno sviluppo laterale ed in altezza, cercando di aumentare la profondità di campo visivo all'interno del bosco. Presso sentieri o aree abitualmente frequentate in prossimità delle aperture createsi per il taglio delle piante instabili si potrà favorire, se presente, la rinnovazione naturale attraverso interventi colturali selettivi e/o di ripulitura da specie invadenti anche predisponendo protezioni dalla fauna selvatica; in assenza di novellame o di vegetazione di nuova generazione sarà necessario individuare opportune contromisure.

Gli interventi previsti all'interno del periodo di applicazione del piano riguardano principalmente operazioni di manutenzione ordinaria dei sentieri CAI attraverso ripuliture e tagli fitosanitari.

La Classe Colturale G: boschi di neoformazione e arbusteti comprende formazioni post-colturali inquadrati nelle sottocategorie degli arbusteti neutro-basifili, che comprendono principalmente arbusteti dei calcari, delle marne e delle argille, e si possono dividere secondo la fertilità e/o l'umidità in due tipi: a) pruneto, formato da specie più esigenti e spesso misto a specie legnose;

b) ginepreto di *Juniperus communis* relativamente xerofilo probabilmente favorito dal pascolo.

La caratterizzazione fisionomica del pruneto è data da cespuglietti mesofili dell'ordine *Prunetalia spinosae* (Tx 1952).

Nella Classe Colturale sono stati inclusi quei popolamenti che per le caratteristiche della stazione e del soprassuolo, presente e potenziale, si trovano naturalmente indirizzati o sono attualmente vocati a costituire popolamenti arborei di origine gamica.

La fisionomia e la composizione sono fortemente caratterizzate dalla componente arbustiva, mentre le strutture mutano anche in spazi ristretti in funzione del grado di sviluppo delle specie di nuovo insediamento. Lo strato arboreo è composto principalmente da carpino nero, faggio e cerro; con minor frequenza si sono riscontrati ciliegio, orniello, roverella e pero selvatico, mentre sporadica è la presenza di castagno, *Salix* sp., acero campestre, carpino bianco, pioppo, ontano napoletano, farinaccio, acero opalo e pero selvatico.

Lo struttura è irregolare per la normale stratificazione verticale delle cenosi in evoluzione e per alcuni tratti di soprassuolo arboreo oggetto di intervento (sfolli sulle ceppaie, tagli di avviamento all'alto fusto) su piccole superfici poste a contatto con i boschi limitrofi.

La componente arbustiva annovera la costante presenza di arbusti eliofili e termofili rappresentati da ginepro, biancospino e prugnolo, accompagnati da rosa canina, *Rubus* sp., e corniolo, mentre più sporadici sono sambuco, sanguinella, vitalba e nocciolo.

Il sottobosco erbaceo è molto diffuso e costituito in prevalenza da graminacee tra cui predomina *Brachypodium pinnatum* a cui si accompagna con frequenza *Bromus erectus*.

Il modello colturale di riferimento si basa sull'evoluzione naturale dei soprassuoli, verificando la successione ad una armonica evoluzione della cenosi mista, in modo tale che nessuna delle componenti prevarichi sulle altre. Gli interventi potrebbero accompagnare l'evoluzione naturale dei soprassuoli verso l'aumento della copertura arborea a discapito di quella arbustiva e mantenere spazi utili al pascolo dei selvatici. Il Piano preferisce non intervenire nel decennio di validità lasciando al successivo decennio la verifica dello sviluppo del soprassuolo.

La Classe Colturale H: pascoli, prati pascoli, coltivi, riguarda tutti quei terreni caratterizzati da colture di tipo agro pastorale, quindi anche i coltivi che, pur facendo parte del complesso demaniale, esulano dal contesto assestamentale vero e proprio.

Sopravvivono su questi terreni le tradizionali colture appenniniche di tipo agro pastorale, ultima testimonianza di un panorama che è andato modificandosi verso la foresta da quando si è instaurato il fenomeno dell'abbandono del territorio da parte dell'uomo.

Nonostante si tratti di stazioni relativamente più fertili e meglio servite da infrastrutture, le difficoltà nel poter usufruire di un elevato grado di meccanizzazione, l'impossibilità di perseguire una specializzazione colturale e la sostanziale marginalità rispetto ai mercati, hanno innescato negli ultimi anni un processo di decadenza per questo tipo di attività. Ciò ha portato alla convinzione pressochè generale, che la difficoltà di conseguire livelli di concorrenzialità dignitosi per il settore, fosse la condizione sufficiente per considerare il fenomeno irreversibile e quindi accettato con una certa rassegnazione.

Tuttavia anche se il fenomeno dell'abbandono è ormai un dato di fatto, nel complesso esaminato non è mai risultato totale in quanto, le stesse superfici che ospitano formazioni arbustive spesso impenetrabili, risultano ancora normalmente pascolate.

I terreni sono utilizzati da affittuari residenti in zona, tramite contratti di concessione novennale.

Il quadro generale evidenzia una situazione di relativa omogeneità della vegetazione erbacea, caratteristica dei pascoli appenninici a cavallo tra la fascia submontana e montana, la cui composizione specifica è quella tipica del Mesobrometo, con composizione dei cotici erbosi medio-buona in riferimento alle condizioni

ambientali; si tratta di consociazioni miste di graminacee e leguminose, con rapporti a vantaggio delle graminacee.

Nelle zone più calde e aride predomina lo Xerobrometo a *Bromus erectus* e in misura minore il Brachipodieto a *Brachypodium pinnatum*. Nelle stazioni più fresche, sono più frequenti le associazioni a *Lolium perenne*, *Holcus lanatus*, *Poa trivialis*, *Festuca pratense* e *Festuca gr. rubra*, accompagnate da *Dactylis glomerata*, *Alopecurus pratense* e *Phleum pratense*. La gamma delle principali specie si completa con le leguminose rappresentate da ginestrino, lupinella, trifogli (derivanti spesso da consociazioni prative o da interventi passati di ripristino o miglioramento dei cotici erbosi degradati) e astragali, questi ultimi quasi mai interessanti dal punto di vista alimentare.

Il cotico erboso spesso evidenzia situazioni di degrado legate al sentieramento animale e al tipo geologico, da cui scaturisce la ricorrente pietrosità del terreno che determina a sua volta una riduzione dello spessore e della portanza del suolo.

La vegetazione arbustiva e il grado di penetrazione delle formazioni arboree costituiscono un fattore comune all'intero complesso. Seppur con entità diversa da luogo a luogo, il fenomeno di successione secondaria è quasi sempre riconducibile al graduale e crescente fenomeno di ridimensionamento delle attività silvo-pastorali, quindi imputabili a situazioni di sottocarico.

Nella Tabella che segue, sono riportati i dati relativi al contributo specifico (CS), in valore percentuale, delle specie graminacee (g), altre famiglie (a) e leguminose (l) di valore pastorale, che rappresentano in linea generale le caratteristiche dei cotici erbosi del complesso pascolivo del Piano.

Specie	Fam	CS (%)	Specie	Fam	CS (%)
<i>Achillea millefolium</i>	a	0,4	<i>Lathyrus pratensis</i>	l	0,2
<i>Aegilops geniculata</i>	g	0,3	<i>Leontodon hirsutus</i>	a	0,3
<i>Alopecurus pratensis</i>	g	3,5	<i>Lolium perenne</i>	g	2,5
<i>Brachypodium pinnatum</i>	g	3,2	<i>Lotus corniculatus</i>	l	1,2
<i>Briza media</i>	g	2,6	<i>Onobrychis viciifolia</i>	l	0,8
<i>Bromus erectus</i>	g	3,2	<i>Phleum pratense</i>	g	3,5
<i>Bromus hordeaceus</i>	g	1,3	<i>Plantago media</i>	a	0,8
<i>Bromus inermis</i>	g	1,2	<i>Plantago gr. lanceolata</i>	a	2,3
<i>Bromus sterilis</i>	g	0,3	<i>Poa pratensis</i>	g	3,8
<i>Carex flacca</i>	a	0,4	<i>Poa trivialis</i>	g	3,2
<i>Centaurea gr. jacea</i>	a	0,6	<i>Prunella vulgaris</i>	a	0,4
<i>Cichorium intybus</i>	a	0,1	<i>Sanguisorba minor</i>	a	0,2
<i>Crepis aurea</i>	a	0,2	<i>Scabiosa columbaria</i>	a	0,8
<i>Cruciata glabra</i>	a	1,2	<i>Silene gr. italica</i>	a	0,6
<i>Cynosurus echinatus</i>	g	3,1	<i>Sonchus arvensis</i>	a	0,3
<i>Dactylis glomerata</i>	g	4,2	<i>Stachys officinalis</i>	a	0,5
<i>Dorycnium pentaphyllum</i>	l	0,2	<i>Taraxacum officinale</i>	a	0,5
<i>Echium vulgare</i>	a	0,1	<i>Trifolium angustifolium</i>	l	0,6
<i>Festuca gr. ovina</i>	g	1,3	<i>Trifolium campestre</i>	l	1,1
<i>Festuca arundinacea</i>	g	2,3	<i>Trifolium medium</i>	l	0,3
<i>Festuca gr. rubra</i>	g	3,6	<i>Trifolium montanum</i>	l	0,1
<i>Festuca pratensis</i>	g	4,3	<i>Trifolium pratense</i>	l	1,5

Specie	Fam	CS (%)	Specie	Fam	CS (%)
<i>Holcus lanatus</i>	g	3,1	<i>Trifolium repens</i>	l	1,3
<i>Holcus mollis</i>	g	3,7	<i>Trisetum flavescens</i>	g	2,6
<i>Hordeum murinum</i>	g	2,1			
<b>CS medio</b>	<b>72,2</b>				
<b>VP medio</b>	<b>38,5</b>				

Tabella 11 – Contributo specifico (CS), in valore percentuale, delle specie graminacee (g), altre famiglie (a) e leguminose (l) di valore pastorale

Il restante 30% circa della composizione del cotico è rappresentato da quelle specie il cui contributo specifico è trascurabile o nullo come le spinose erbacee e le aromatiche. Ovviamente è compresa anche la vegetazione arbustiva che con la copertura esercitata sul cotico, determina un'importante riduzione della superficie pastorale potenzialmente disponibile.

Le altre specie presenti sono: *Agrimonia eupatoria*, *Astragalus glycyphillos*, *Campanula trachelium*, *Carlina acaulis*, *Cirsium vulgare*, *Coronilla emerus*, *Coronilla varia*, *Dianthus balbisii*, *Dipsacus sp.*, *Dorycnium hirsutum*, *Euphorbia cyparissias*, *Galium mollugo*, *Geranium sp.*, *Helycrhisum italicum*, *Hipericum sp.*, *Juncus sp.*, *Leucanemum vulgare*, *Menta arvensis*, *Nardus stricta*, *Ononis spinosa*, *Origanum majorana*, *Potentilla reptans*, *Primula elatior*, *Pteridium aquilinum*, *Ranunculus bulbosus*, *Sedum album*, *Setaria viridis*, *Tanacetum vulgare*, *Teucrium chamaedrys*, *Thymus sp.*, *Trifolium dubium*, *Veronica chamaedrys*.

Per quanto concerne i coltivi si tratta nella quasi totalità di seminativi destinati alla produzione di medica ed altre foraggere o di cereali (avena, orzo, grano); il prodotto è destinato all'alimentazione del bestiame e, in parte, alla vendita.

Riguardo alla gestione dei pascoli il Piano indica un dimensionamento orientativo del carico in UBA sostenibile nelle varie unità di compartimentazione, ed una serie di proposte gestionali e di miglioramento.

Gli interventi indicati sono: la corretta gestione degli animali; recupero delle superfici invase da vegetazione arbustiva mediante il decespugliamento; il controllo delle restituzioni animali; interventi di carattere agronomico come trasemine e concimazioni.

## 2.10 Piano di Assestamento Silvo-Pastorale del Complesso Demaniale "Alto Rabbi"

La maggior parte del territorio del Comune di Premilcuore ricadente nel sito è interessata da terreni del Complesso Forestale Demaniale Regionale "Alto Rabbi", in gestione alla Provincia di Forlì-Cesena. La gestione avviene tramite il Piano d'Assestamento Silvo-Pastorale validità 2006-2015 approvato con Determina RER Direzione Generale Ambiente e difesa del suolo e della costa n. 9828 del 12.07.2006.

Il piano inquadra i pascoli e le foreste nelle seguenti classi colturali:

Classe Colturale	Superficie (ha)	Percentuali
A Fustaia di faggio e latifoglie miste	1332,5968	26,32%
B Fustaie di conifere di origine antropica	566,2714	11,19%
D Pascoli e coltivi	513,0040	10,13%



Classe Colturale		Superficie (ha)	Percentuali	
E Protezione idrogeologica e ambientale	E1	1881,1219	49,06%	37,16%
	E2	491,2121		9,70%
	E3	111,0654		2,19%
F Conservazione naturalistica e valorizzazione ambientale		167,0930	3,30%	
Totale		5062,3646	100%	

Tabella 12 – Sintesi delle Classi Colturali, Piano di Assestamento Silvo-Pastorale Complesso Demaniale "Alto Rabbi"

La Classe Colturale A - Fustaia di faggio e latifoglie miste comprende tutte le unità di gestione a dominanza di faggio e molto secondariamente di altre latifoglie a cui è assegnata una multifunzionalità che comprende anche aspetti produttivi compatibili. I soprassuoli sono costituiti da fustaie transitorie di faggio pure o in mescolanza di altre latifoglie (cerro, roverella, carpino nero) o a prevalenza di carpino nero, invecchiati e sottoposti ad interventi di conversione su quasi tutta la superficie. Una piccola parte della superficie è invece occupata da cedui invecchiati non sottoposti ad alcun trattamento per i quali il Piano ha previsto interventi di conversione all'alto fusto.

Gran parte della compresa è costituita da faggete pure, non più del 10% è costituita da formazioni di faggio con una buona componente di altre latifoglie (cerro, aceri, roverella, carpino nero). La fascia delle faggete si trova compresa in generale tra gli 800 e i 1200 m s.l.m., con frequenti digressioni anche sotto i 700 m nel settore meridionale.

La matrice arenacea dà origine a terreni generalmente sciolti, che nella compresa risultano piuttosto evoluti e generalmente di media profondità, localmente anche profondi. Sono frequenti stazioni a terreno poco profondo o superficiale, dovuto in gran parte a condizioni di degrado per pascolo o passate utilizzazioni depauperanti.

L'età dei popolamenti è estremamente disforme e varia da un minimo di 45-50 anni a quasi 70-75 anni, con nuclei di matricine che probabilmente superano i 90 anni. Il trattamento applicato nell'ultimo periodo si inquadra nelle pratiche di conversione all'alto fusto con caratteri di prudenza ed in alcune particelle forestali sono stati eseguiti già due interventi: un primo di sfollo ed eliminazione dei soggetti danneggiati, seguito una decina di anni dopo, da un taglio selettivo, mirante a rilasciare un pollone per ceppaia. Questi interventi tendevano a regolare la densità e a normalizzare in parte la struttura stessa, che si presenta, dopo l'intervento, tendenzialmente monoplana. I popolamenti presentano generalmente 1-2 polloni per ceppaia, distribuiti fra due distinte classi diametriche alla quale va aggiunta la classe costituita dalle matricine.

Alcune superfici non hanno mai subito interventi e si presentano come cedui invecchiati. L'obiettivo prefissato dal Piano nella gestione di questi soprassuoli consiste nel portare a sementazione le fustaie transitorie nel più breve tempo possibile per ottenere popolamenti da seme salvaguardando al massimo la mescolanza sia con altre latifoglie, in questa compresa molto marginali, che con le conifere presenti. Si dovrà tendere al conseguimento della rinnovazione naturale di faggio, di altre latifoglie e di conifere, attuando tagli a piccole superfici, preferibilmente ad orlo e marginali, così da ridurre, nel tempo, la monostratificazione delle fustaie e creare boschi pluristratificati e disetanei a gruppi. La composizione specifica di queste fustaie transitorie, quasi totalmente faggio in purezza, e la caratteristica di essere coevi, hanno determinato una grande omogeneità e una monoplaneità del popolamento di faggio.

La normalità dei soprassuoli è rappresentata da fustaie di faggio (il faggio nell'ottimo climatico e stagionale): formazioni pure e monoplane per grandi gruppi, con scarsa presenza di specie accessorie. La disetaneità

sarà presente all'interno delle singole particelle forestali e della Classe Colturale. Il turno di maturità è definito intorno ai 120 anni e il periodo di rinnovazione di 30 anni circa.

Il Piano ha previsto interventi di un primo o secondo taglio di avviamento all'alto fusto sulla componente di latifoglie (faggio, cerro, roverella, aceri, frassini), usualmente nelle zone più fertili e nei compluvi, mai nelle zone di crinale e nelle aree scarsamente fertili (dove è possibile l'innescò di fenomeni erosivi e di dilavamento del suolo). Il Piano fissa le seguenti prescrizioni per le modalità d'intervento: a) Per motivi di biodiversità e di diversificazione della struttura saranno rilasciati in maniera variamente distribuita anche individui a forma contorta e o deperienti, anche nel piano attualmente dominato e grosse o vecchie matricine; b) Non si prevedono tagli preparatori e l'eliminazione di individui morti in piedi o morenti. Nel caso della presenza di vecchi castagni o di grandi matricine (anche ramificate dal basso), l'intervento dovrà essere eseguito con particolare riguardo, rilasciando tali individui anche se secchi e deperienti (e anche morti in piedi), in quanto considerati "alberi habitat". Se possibile l'indicazione è di rilasciare quanti più possibili alberi ma una misura minima di almeno 10 piante per ettaro.

La Classe colturale B Fustaie di conifere di origine antropica è costituita prevalentemente da soprassuoli di conifere di origine antropica localizzati nella media e alta valle del Rabbi. I soprassuoli sono caratterizzati dalla prevalenza di conifere a diversi stadi di sviluppo, in purezza o misti, inseriti allo scopo di ricostituire soprassuoli forestali. La caratteristica comune a tutti è data dalla buona riuscita di questi interventi in cui, non solo si è ricostituita una copertura forestale, ma si sono già innescati processi di evoluzione verso soprassuoli adulti con elevata complessità ecologica e discreti accrescimenti legnosi. Sono presenti i seguenti tipi strutturali: Fustaie adulte, Giovani fustaie, Perticaie, Rimboschimenti giovani a struttura disforme (da spessina a perticaia a gruppi a seconda delle specie e della giacitura).

Per quanto riguarda la specie la prevalenza è del pino nero, seguito da abete bianco, abete rosso, e douglasia.

Presente un po' ovunque, lungo la viabilità interna al complesso, l'ontano napoletano, più raramente *Chamaecyparis lawsoniana*, cipresso dell'arizona, cipresso o a volte la robinia.

Il Piano attribuisce a questi popolamenti un ruolo di transitorietà in un processo selvicolturale e naturale tendente a favorire la ricostituzione di boschi tipici dell'ambiente fitoclimatico. Le conifere sono quindi destinate a scomparire, o a ridurre decisamente la loro presenza a componente subordinata e accessoria, in un periodo la cui durata non è al momento definibile; il percorso sarà graduale ricercando e favorendo l'insediamento naturale delle latifoglie con progressivo passaggio a formazioni miste conifere-latifoglie ed infine a quelle decisamente dominate dalle latifoglie.

La gestione di questi soprassuoli prevede che, per quanto possibile, si raggiunga in tempi ragionevolmente brevi la possibilità di rinnovazione del soprassuolo. Nessuno dei soprassuoli in esame è nelle condizioni per poter essere "utilizzato con tagli di maturità"; molte delle superfici rimboschite da più tempo (anni 1920 e 1930) hanno interessanti caratteristiche per poter iniziare a sperimentare modelli di passaggio verso situazioni più evolute e quindi la rinnovazione del soprassuolo a favore delle latifoglie.

Obiettivi degli interventi previsti dal Piano sono: ridurre la competizione a favore degli individui di latifoglie del piano dominante e subdominante, favorire lo sviluppo delle chiome e i processi di fruttificazione e disseminazione laterale; alleggerimento e scopertura del piano superiore in corrispondenza dei tratti con

presenza di latifoglie anche nel piano inferiore per favorirne affermazione e sviluppo; fare in generale selezione a favore delle latifoglie e a danno principalmente delle specie esotiche di conifere (es. cipresso dell'arizona, cedro dell'atlante, cipresso di Lawson); ridurre la competizione con ceppaie di latifoglie.

Le forme di intervento sono le seguenti.

Ripulitura delle infestanti: tale ripulitura è riservata ad alcuni soprassuoli che presentano caratteristiche fisiologicamente molto giovani ed è costituita da l'eliminazione della vitalba e delle lianose che comprometterebbero la capacità di crescita delle giovani piante. Tali cure non sono più necessarie nel momento in cui il soprassuolo non ha continuità tra lo strato erbaceo e quello arboreo.

Spalcatura: questa cura ha un'utilità elevata in ragione delle successive cure colturali da realizzare (questi soprassuoli, mai spalcati, sono impenetrabili a tecnici e operatori) e in ragione della pericolosa continuità tra suolo e chiome. Nelle aree prossime ai tracciati viari principali va prevista la realizzazione di spalcatore fino all'altezza di 1,5-2 m per almeno una fascia di circa 10 m per prevenire il facile innesco di incendi. Sempre in prossimità delle strade transitate sono stati previsti localizzati interventi di diradamento.

Diradamento: si tratta di diradamenti dal basso e di diradamenti fitosanitari usualmente di modesta intensità da realizzarsi nei soprassuoli eccessivamente densi (spessine e perticaie) in cui si vogliono attivare e accelerare i processi di crescita e selezione ottenendo una maggiore stabilità attraverso un maggior apporto luminoso al suolo.

La Classe colturale D - Pascoli e coltivi, si estende lungo la direttrice NE-SW della Valle del Rabbi; i pascoli sono concentrati soprattutto nella zona alta, a Sud del Monte Gemelli, del Monte della Fratta e del Monte Guffone; sono presenti inoltre in alcune aree anche estese, nella zona collinare più bassa.

Il quadro generale evidenzia una situazione di relativa omogeneità della vegetazione erbacea, caratteristica dei pascoli appenninici a cavallo tra la fascia submontana e montana la cui composizione specifica è quella tipica del mesobrometo, con cotici erbosi di qualità medio buona costituiti da consociazioni miste di graminacee e leguminose, in rapporto a favore delle graminacee con numerose varianti dovute essenzialmente alla disponibilità idrica.

Nelle aree più inclinate con suolo superficiale ed arido predomina lo xerobrometo a *Bromus erectus* e il brachipodiato. Nelle stazioni più fresche, seppur continui la diffusione di brachipodio e bromo, sono più frequenti le consociazioni a *Lolium perenne*, *Poa trivialis* e *Festuca gr. rubra*, accompagnate da *Dactylis glomerata*. La gamma delle principali specie si completa con le leguminose derivanti spesso da consociazioni prative, rappresentate da ginestrino, lupinella, trifogli e erba medica.

Il cotico erboso spesso evidenzia situazioni di degrado legate al sentieramento animale e al tipo litologico, da cui scaturisce la ricorrente pietrosità del terreno che determina a sua volta una riduzione dello spessore e della portanza del suolo.

La vegetazione arbustiva e il grado di penetrazione delle formazioni arboree costituiscono un fattore comune all'intero complesso. Seppur con entità diversa da luogo a luogo, il fenomeno di successione secondaria è quasi sempre riconducibile al graduale e crescente fenomeno di ridimensionamento delle attività silvo-pastorali.

La composizione floristica, ossia l'insieme delle specie che costituiscono il cotico e i relativi rapporti quantitativi sono stati rilevati attraverso indagini di tipo fitopastorale eseguiti in campo durante il periodo estivo. Sulla base dei dati raccolti e dalla loro successiva elaborazione è stato possibile il valore di carico potenziale e sostenibile di ciascuna unità di compartimentazione. Nella tabella che segue, sono riportati i dati relativi al contributo specifico (CS), in valore percentuale, delle specie graminacee (g), altre famiglie (a) e leguminose (l) di valore pastorale, costituenti il cotico erboso. Il dato di sintesi è rappresentato da un CS medio pari a 71,8 ed un VP medio pari a 40,5.

Specie	Fam	CS (%)	Specie	Fam	CS (%)	Specie	Fam	CS (%)
<i>Achillea millefolium</i>	a	0,4	<i>Cynodon dactylon</i>	g	1	<i>Poa pratense</i>	g	2,7
<i>Alopecurus pratensis</i>	g	4,3	<i>Cynosurus echinatus</i>	g	2	<i>Poa trivialis</i>	g	2,4
<i>Bellis perennis</i>	a	0,3	<i>Dactylis glomerata</i>	g	5,5	<i>Prunella vulgaris</i>	a	0,4
<i>Brachypodium sylvaticum</i>	g	3,2	<i>Festuca arundinacea</i>	g	4,9	<i>Sanguisorba minor</i>	a	0,3
<i>Brachypodium rupestre</i>	g	3,5	<i>Festuca gr. rubra</i>	g	1,5	<i>Trifolium angustifolium</i>	l	1,7
<i>Briza media</i>	g	1,7	<i>Festuca pratensis</i>	g	3,5	<i>Trifolium arvense</i>	l	0,3
<i>Bromus erectus</i>	g	4,8	<i>Holcus lanatus</i>	g	3,6	<i>Trifolium campestre</i>	l	2,2
<i>Bromus hordeaceus</i>	g	1,5	<i>Lolium perenne</i>	g	5,5	<i>Trifolium pratense</i>	l	2,1
<i>Carex flacca</i>	a	0,5	<i>Lotus corniculatus</i>	l	3	<i>Trifolium repens</i>	l	1,5
<i>Convolvulus arvensis</i>	a	0,2	<i>Onobrychis vicifolia</i>	l	1,2	<i>Trifolium stellatum</i>	l	0,5
<i>Coronilla varia</i>	l	1	<i>Phleum pratense</i>	g	2,5	<i>Vicia cracca</i>	l	0,3
<i>Crepis aurea</i>	a	0,3	<i>Plantago gr. lanceolata</i>	a	1,5	<i>Poa pratense</i>	g	2,7

Tabella 13 – Contributo specifico (CS), in valore percentuale, delle specie graminacee (g), altre famiglie (a) e leguminose (l) di valore pastorale

Il restante 30% circa della composizione del cotico è costituito dalle specie sottoelencate, il cui contributo specifico è trascurabile o nullo come le spinose erbacee e le aromatiche. Nell'elenco è compresa anche la vegetazione arbustiva che quando si manifesta con un grado di invasione piuttosto rilevante, determina un'importante riduzione della superficie pascoliva disponibile.

*Agrimonia eupatoria, Juniperus communis, Arctium lappa, Leucantemum vulgare, Astragalus sp., Medicago minima, Brachypodium rupestre, Mentha arvensis, Carum carvi, Ononis spinosa, Centaurea gr. jacea, Pyrus piraster, Cirsium vulgare, Potentilla sp., Clematis vitalba, Primula elatior, Cornus sanguinea, Prunus spinosa, Coronilla emerus, Pteridium aquilinum, Crataegus sp., Ranunculus sp, Cytisus scoparius, Rhinanthus minor, Dipsacus sp., Rosa canina, Dorycnium hirsutum, Rubus sp., Euphorbia cyparissias, Rumex acetosa, Galium cruciata, Setaria viridis, Galium sp., Spartium junceum, Genista tinctoria, Thymus sp., Geranium sp., Trifolium dubium, Helichrysum sp., Hieracium pilo sella, Hypericum perforatum, Juncus sp..*

Per quanto riguarda la categoria dei coltivi, le coltivazioni in atto sono esclusivamente di tipo erbaceo e soggiacciono in molti casi al consueto tipo di avvicendamento aziendale, presentando una successione di frumento e foraggiere. Gli incolti si distinguono in superfici cespugliate riconducibili in parte alle ex-superfici pascolive in successione secondaria identificate in sede di rilievo del Piano come cespuglieti di neoformazione.

Riguardo alla gestione dei pascoli il Piano indica un dimensionamento orientativo del carico in UBA sostenibile nelle varie unità di compartimentazione, ed una serie di proposte gestionali e di miglioramento.

Gli interventi indicati sono: la corretta gestione degli animali; recupero delle superfici invase da vegetazione arbustiva mediante il decespugliamento; il controllo delle restituzioni animali; interventi di carattere agronomico come trasemine e concimazioni.

Classe colturale E - Protezione idrogeologica e ambientale, è costituita da formazioni a prevalenza di latifoglie del piano basale e submontano e della fascia montana.

La classe colturale è costituita da cedui invecchiati o in parte convertiti o da rimboschimenti falliti e sono riconoscibili i seguenti tipi strutturali:

- cedui invecchiati e/o degradati su terreni scarsamente fertili;
- cedui invecchiati, con buona copertura del suolo, a prevalente funzione di protezione idrogeologica del versante;
- cedui invecchiati a lentissima evoluzione con scarsa copertura del suolo;
- soprassuoli irregolari costituiti da rinfoltimenti di cedui degradati con conifere;
- superfici rimboschite con conifere, con scarsi risultati e con scarse possibilità di evoluzione forestale.

Tali formazioni, a seconda della specie prevalente sono state raggruppate in 3 sottocomprese: E1- Orno-Ostietri; E2- Faggete; E3- Soprassuoli irregolari misti a prevalenza di conifere.

La compresa occupa una superficie molto ampia dell'intero complesso forestale estendendosi dai 370 m s.l.m. ai 1100 m s.l.m..

Per lo sottoclassi E1- Orno-Ostietri ed E2- Faggete la normalità è determinata dalla massimizzazione dell'“efficienza ecologica” e della protezione idrogeologica.

Tale efficienza si raggiunge, attraverso un periodo di invecchiamento, favorendo un soprassuolo molto vario dal punto di vista strutturale (facendo convivere in un'unica particella situazioni estreme di mancanza di suolo, coperture erbacee, strutture a prevalenza arbustiva o cespugliosa e tratti di ceduo invecchiato o fustaia), dal punto di vista floristico (aumentando al massimo in numero di specie nella composizione specifica sia del piano arboreo, arbustivo ed erbaceo), ma “stabile” rispetto alle condizioni stagionali presenti. Molto probabilmente gran parte della superficie della compresa raggiungerà, in tempi lunghi, lo stadio di fustaia di stazioni scarsamente fertili con tratti cespugliati o prostrati con una struttura mossa per grandi gruppi. Si auspica che tali strutture possano poi essere in grado di rinnovarsi con meccanismi naturali che, al di fuori di situazioni codificate pericolose (vicino a strade, centri abitati, singole abitazioni), siano lasciate all'evoluzione naturale.

Interventi delle sottoclassi colturale E1 e E2. Gli interventi sono estremamente ridotti e seguono il criterio di miglioramento colturale: interventi volti alla garanzia di sopravvivenza ai giovani rimboschimenti presenti nei soprassuoli attraverso la riduzione della lianose epifite e la realizzazione di cure colturali; diradamenti fitosanitari o diradamenti bassi e moderati per la conservazione dei soprassuoli presenti e per aumentarne il grado di stabilità; eventuale secondo taglio di avviamento all'alto fusto nei tratti più accessibili; recupero alla coltivazione di un castagneto da frutto.

La sottoclasse E3- Soprassuoli misti a prevalenza di conifere, è costituita da rimboschimenti, a prevalenza di conifere, spesso intervallati da tratti a ceduo (di faggio o di cerro) preesistenti al rimboschimento, di età variabile tra i 17 e i 36 anni; il Piano prevede di non intervenire con utilizzazioni e in maniera molto leggera con miglioramenti colturali. Questi soprassuoli necessitano di un tempo sufficientemente lungo per potere

evolversi verso formazioni più complesse e in equilibrio con i fattori ambientali. Per il periodo del piano si prescrivono interventi limitati a cure colturali a difesa dei rimboschimenti e a danno della vitalba.

Nella Classe colturale F – Conservazione naturalistica e valorizzazione ambientale, vengono accomunati tutti i soprassuoli che, per collocazione e peculiari valenze ecologiche e ambientali, esplicano funzioni speciali nell'ambito della fruizione turistica, didattica e della preservazione delle biocenosi vegetali e animali. La classe colturale è composta da tipologie di boschi differenti per età, struttura, composizione specifica, fertilità e per diverso avvenire. I soprassuoli ricadono sia dentro che fuori dai limiti del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Le tipologie afferenti alla compresa sono molto disformi e raggruppabili nei seguenti gruppi:

- 1) Spazi aperti per abbandono colturale o per mancato attecchimento dei rimboschimenti realizzati: successioni secondarie o arbusteti in evoluzione derivanti da ex coltivi o da pascoli cespugliati; spazi aperti a forte valenza naturalistica, paesaggistica o faunistica derivanti da rimboschimenti falliti o in evoluzione naturale.
- 2) Boschi con specie alloctone non naturalizzate che necessitano di ripristino ambientale: con pino strobo o pino strobo dell'Himalaya.
- 3) Superfici destinate a fornire servizi turistico-ricreativi: boschi di conifere con finalità turistico-ricreativa; superfici ad altri usi destinate alla produzione di servizi per la fruizione turistico-ricreativa (maneggio e campeggio).

Per quanto riguarda gli spazi aperti da ex-pascoli per le superfici in vicinanza di pascoli gestiti è prevista l'attivazione di pratiche colturali come il decespugliamento anche mettendo a punto specifici progetti e protocolli di intesa con i concessionari al fine di mantenere l'evoluzione allo stadio attuale. Sulle aree più lontane e meno accessibili, soprattutto all'interno del Parco, è opportuno attivare progetti specifici di ripulitura degli spazi aperti. Si vieta assolutamente il rimboschimento di queste aree mentre è da evitare o contenere la ricostituzione di copertura arborea per processi di successione vegetazionale.

Per i boschi con specie alloctone non naturalizzate che necessitano di ripristino ambientale il trattamento individuato e previsto è rappresentato da piccoli tagli, realizzati "a buche" (di superficie non superiore ai 500-600 m<sup>2</sup>) con rinnovazione naturale; il taglio sarà con riserva di portaseme (latifoglie e conifere), una sorta di taglio di sementazione, che eviti la scopertura improvvisa e completa del suolo.

Per le superfici destinate a fornire servizi turistico-ricreativi il Piano rimanda ad altra sede le problematiche della loro gestione e le attività di riqualificazione, ripristino e manutenzione per il loro ottimale uso similmente per la progettazione e realizzazione di infrastrutture dedicate alla fruizione dei boschi (aree attrezzate per la sosta, parcheggi, cestini, rifiuti, etc).

## **2.11 Piano di Assestamento Silvo-Pastorale del Complesso "Bidente di Corniolo"**

La maggior parte del territorio del Comune di Santa Sofia ricadente nel sito è interessato da terreni del Complesso Forestale Demaniale Regionale "Bidente di Corniolo", in gestione alla Provincia di Forlì-Cesena.

La gestione avviene tramite il Piano d'Assestamento Silvo-Pastorale validità 2007-2016 approvato con Determina RER Direzione Generale Ambiente e difesa del suolo e della costa n. 1346 del 02.03.2009.

Il piano inquadra i pascoli e le foreste nelle seguenti classi colturali:

<b>Complesso Forestale "Bidente di Corniolo"</b>	
<b>Classe Colturale (Compresa)</b>	<b>Superficie (ha)</b>
A - Fustaie coetaneiformi di latifoglie mesofile	666,0178
B - Cedui con funzione protettiva e cedui degradati	1.668,9281
C - Perticaie e fustaie di conifere	352,4569
D - Rimboschimenti	381,4937
E - Pascoli	231,1577
F - Aree a funzione speciale	41,0219
Altre superfici - Superfici escluse	<b>72,9241</b>
<b>Superficie Totale</b>	<b>3.414,0002</b>

Tabella 14 – Sintesi delle Classi Colturali, Piano di Assestamento Silvo-Pastorale Complesso Demaniale "Alto Rabbi"

La Classe Colturale A: Fustaie coetaneiformi di latifoglie mesofile, raggruppa soprassuoli di latifoglie miste la cui attitudine prevalente è quella produttiva, o meglio, boschi in cui l'attitudine protettiva non è prevalente sulle altre. Si tratta di boschi cedui in gran parte già avviati all'altofusto dalla metà degli anni 1970 ed in parte sottoposti ad intervento nel decennio 1986-1995. L'attitudine produttiva deriva da condizioni stagionali di maggior fertilità e di migliore accessibilità. E' localizzata per il 90% circa nella parte alta del bacino, a ridosso della Foresta di Campigna, tra le quote di 460 m e i 1175 m di Monte Guffone. I tipi fisionomici rappresentativi della Classe sono: Fustaia transitoria di faggio, Fustaia transitoria di faggio in consociazione con cerro, carpino nero, acero montano, acero opalo; Fustaia transitoria di cerro in consociazione con carpino nero, castagno, carpino bianco, faggio, orniello, roverella e acero montano; Fustaia transitoria di carpino nero in consociazione con cerro, acero opalo, faggio, orniello, castagno e acero montano. In subordine sono presenti: Fustaia transitoria di roverella e cerro in consociazione con carpino nero e castagno; Ceduo invecchiato di carpino nero in consociazione con cerro, roverella, acero montano e orniello a tratti avviato all'alto fusto; Ceduo invecchiato di castagno con carpino nero, cerro e roverella, in parte avviato all'alto fusto; Ceduo invecchiato di cerro con carpino nero acero montano orniello e roverella, in parte avviato all'alto fusto; Ceduo misto invecchiato, avviato all'alto fusto di carpino nero cerro, castagno, faggio, acero opalo, roverella, orniello.

Praticamente l'intera Classe è stata percorsa da un primo taglio d'avviamento e buona parte ha subito già due interventi (comprendendo anche il primo sfollo eseguito verso la fine degli anni 1970, molto prudente e poco incisivo sulla struttura del popolamento).

Nella fascia collinare e submontana il ceduo è composto prevalentemente da cerro e carpino nero ai quali si associa la roverella, nelle esposizioni più calde, ed il castagno nei suoli più profondi e freschi. Alle quote superiori il cerro viene gradualmente sostituito dal faggio, presente in formazioni monospecifiche soprattutto a sud, a ridosso della Foresta Demaniale di Campigna.

Le specie secondarie più diffuse sono l'orniello, l'acero opalo e anche l'acero campestre; il carpino bianco si trova spesso nelle stazioni più fresche delle cerrete; nei boschi di faggio sono presenti anche l'acero montano, il ciliegio selvatico e il sorbo montano, mentre il nocciolo e il maggiociondolo compaiono solo nelle esposizioni più fresche.

Il modello colturale cui tende il Piano è la fustaia coetanea a rinnovazione naturale, tratta a tagli successivi. Le fustaie andranno sottoposte al trattamento a tagli successivi uniformi, con turno orientativo di 120-150 anni. Il problema principale, permanendo gli attuali livelli faunistici, sarà rappresentato dalla pressione di pascolo degli ungulati selvatici, che al momento non consentono e non consentirebbero lo sviluppo di nessun tipo di rinnovazione forestale.

Data la giovane età dei popolamenti, la rinnovazione è comunque un problema che andrà affrontato in futuro, ovviamente valutando la pressione dei cervidi al momento in cui si deciderà di iniziare i tagli di rinnovazione, e decidendo se e come farli proprio in base al fattore faunistico (per ora) limitante. Gli interventi prescritti all'interno del piano, consistenti sostanzialmente in secondi tagli di avviamento, hanno l'obiettivo di proseguire l'avviamento all'alto fusto dei popolamenti e di renderli ecologicamente e strutturalmente più stabili ed efficienti, per perseguire il modello colturale di riferimento nel lungo periodo.

Classe Colturale B: Cedui con funzione protettiva e cedui degradati, comprende tipologie strutturali e fisionomiche diverse, accomunate dalla funzione prevalente attribuitagli e/o dallo stato di sviluppo scadente o di bassa fertilità.

I tipi fisionomici rappresentativi della Classe sono: Ceduo invecchiato di roverella, carpino nero, cerro, faggio, castagno, orniello, acero montano e acero opalo, a tratti rinfoltito con conifere e latifoglie; Ceduo invecchiato coniferato di carpino nero, cerro, orniello, acero opalo, acero montano, faggio e roverella; Ceduo invecchiato di carpino nero, faggio, cerro, roverella, acero opalo, acero montano, orniello, in parte avviato all'alto fusto; Ceduo invecchiato avviato all'alto fusto di carpino nero, roverella, orniello e acero opalo; Ceduo maturo di carpino nero in consociazione con cerro e orniello; Ceduo a sterzo di faggio e carpino nero; Fustaia transitoria di roverella e cerro; fustaia transitoria di roverella in consociazione con carpino nero e orniello; fustaia transitoria di cerro in consociazione con carpino nero.

Il carpino nero è la componente principale delle cenosi, mentre il cerro entra in consociazione solamente nei terreni più freschi.

Nelle localizzate radure di fondovalle e negli ex coltivi più accessibili sono presenti formazioni di conifere di origine artificiale (sia su campo aperto che come sottopiantagioni), talvolta di ridotto sviluppo e con tendenza ad essere soprafatte dalla vegetazione spontanea circostante; le specie più diffuse sono pino nero e pino silvestre sui versanti degradati (dove, in alcuni casi, furono piantati anche orniello e ontano napoletano), abete rosso, douglasia, abete bianco e pino strobo in situazioni di maggior freschezza e profondità di suolo.

I cedui degradati sono soprassuoli estremamente radi e degradati, spesso inframmezzati da tratti più o meno ampi di roccia affiorante, con assenza di suolo, diffusa soprattutto nell'area collinare e sui versanti con esposizione sud, soggetti in passato a un intenso sfruttamento e soggetti, in inverno, a cicli ripetuti e ravvicinati di gelo/disgelo che favoriscono l'innescò di fenomeni erosivi e rallentano la pedogenesi.

L'invecchiamento spontaneo del ceduo a prevalenza di *Ostrya carpinifolia* dà origine a soprassuoli intricati, con fusti filati e chioma molto ridotta e con frequenti infestazioni di edera e vitalba. Si tratta di boschi di



scarso pregio paesaggistico e di difficile gestione, oltrechè estremamente labili e molto sensibili ai danni da avversità meteoriche. Questi cedui in invecchiamento mostrano talvolta sintomi di un apparente deperimento: la loro evoluzione naturale verso un bosco ad alto fusto avverrà infatti passando attraverso fasi di collasso e successiva ricrescita della componente arborea, in tempi più lunghi rispetto ad altre tipologie forestali.

Non è da sottovalutare inoltre il rischio rappresentato dalle sollecitazioni meccaniche di neve o galaverna su fusti troppo filati che finiscono col fungere da leva per il ribaltamento della ceppaia, come più volte si verifica in occasione di nevicate "pesanti" o di episodi di galaverna.

Il modello colturale di riferimento, in linea di massima segue il disegno del bosco potenziale naturale, senza una specifica forma di governo, in quanto la compresa stessa è caratterizzata dall'evoluzione naturale.

Gli unici interventi previsti consistono in diradamenti di bassa intensità, eseguibili nelle zone più fertili ed accessibili, tralasciando i tratti a maggior pendenza e dove il soprassuolo assume aspetto di evidente degrado. Nessun intervento è previsto sui soprassuoli degradati, che sono lasciati all'evoluzione naturale.

La Classe Colturale C: Perticaie e fustaie di conifere, ricomprende popolamenti di origine antropica a prevalenza di pino nero, impiantati nel periodo tra le due guerre mondiali, distribuiti in un vasto accorpamento sulle pendici di monte Guffone e Monte della Fratta, a nord dell'abitato di Corniolo, e in alcuni nuclei sparsi soprattutto nella fascia altitudinale compresa fra i 600 e i 1000 m s.l.m..

I tipi fisionomici caratterizzanti la classe colturale sono così riassumibili: Fustaie mature di pino nero; Fustaie adulte di pino nero; Fustaie di pino nero in consociazione con conifere (abete rosso, abete bianco) e latifoglie (faggio, acero montano, robinia); Fustaie a composizione mista per gruppi e per pedale di douglasia, abete rosso, abete bianco, larice, abete greco, pino nero, acero montano, frassino maggiore e ontano napoletano; Giovani fustaie a composizione mista per gruppi e per pedale di conifere (abete rosso, abete bianco, pino nero, larice, douglasia) e latifoglie (ontano napoletano, acero montano, frassino maggiore, faggio, tiglio); Perticaie-giovani fustaie a composizione mista di conifere (abete rosso, abete bianco, pino nero, pino silvestre, douglasia, larice, cedro deodara, cipresso dell'Arizona cipresso di Lawson) e latifoglie (ontano napoletano); Spessine-fustaie a composizione mista di conifere (abete rosso, abete bianco, pino nero, pino silvestre, douglasia, larice) e latifoglie (ontano napoletano, faggio, acero montano, frassino maggiore); Perticaie a composizione mista per gruppi e per pedale di conifere (abete rosso, abete bianco, douglasia, pino nero, larice, pino marittimo) e latifoglie (ontano napoletano, acero montano, tiglio, olmo montano).

I soprassuoli più adulti derivano da rimboschimenti eseguiti prevalentemente fra il 1921 e il 1930, su terreni che, a quel tempo, erano pressoché sterili per il prolungato utilizzo agricolo, l'avanzato stato di degrado e la forte acclività.

I popolamenti più giovani derivano da impianti realizzati fra la fine degli anni '50 e la prima metà degli anni '60, su ex seminativi, in stazioni meno difficili di quelle in cui vegetano le fustaie più vecchie. La loro attitudine prevalente tuttavia rimane quella della ricostituzione boschiva, anche se il largo impiego di "specie esotiche" a rapido accrescimento evidenzia un chiaro intento produttivo di chi le impiantò.

I popolamenti più vecchi sono costituiti da formazioni quasi monospecifiche di pino nero mentre nei più giovani compaiono, assieme al pino nero, l'abete rosso, l'abete bianco, la douglasia, il pino strobo e alcune latifoglie come l'acero montano, l'ontano napoletano e il frassino maggiore.

Lo sviluppo attualmente raggiunto dai popolamenti di impianto meno recente, a 80-90 anni d'età, può considerarsi soddisfacente, specie se posto in relazione alla superficialità iniziale del substrato pedologico.

La rinnovazione naturale di pino nero è localmente diffusa ai margini del bosco e nelle chiarie, dove riesce ad affermarsi anche su substrati molto superficiali. Ad integrazione della rinnovazione naturale e nella prospettiva futura della sostituzione del soprassuolo attuale, in alcune aree più agevoli sono state eseguite nei primi anni 1980 delle sottopiantagioni con rovere, faggio e cerro.

Il modello colturale di riferimento considera transitoria la presenza massiccia delle conifere e definisce il punto di arrivo in un bosco di latifoglie espressione della vegetazione potenziale naturale, ove eventualmente alcune specie di conifere possono avere un ruolo accessorio o in determinate stazioni complementare.

Gli interventi previsti dal Piano comprendono: tagli intercalari che inneschino la rinnovazione naturale, favorendo gradualmente l'ingresso delle latifoglie, cercando di eliminare esemplari di specie esotiche o con un grado maggiore di alloctonia, come il larice e l'abete rosso; nei popolamenti che hanno già raggiunto i 90 anni esecuzione di tagliate a raso su buche di piccole dimensioni (300-400 m<sup>2</sup>) soprattutto dove siano presenti nuclei di novellame (prerinnovazione sotto copertura) o portaseme in grado di crearli; in alcuni soprassuoli più giovani, spalcature con funzione di innalzamento della chioma, soprattutto per ridurre il pericolo di incendio, e ripuliture da lianose infestanti.

I soprassuoli della Classe Colturale D: Rimboschimenti, occupano tipicamente terreni di moderata acclività, corrispondenti a precedenti coltivi e pascoli, ubicati spesso in prossimità e attorno ai vecchi fabbricati poderali. I rimboschimenti più vecchi risalgono alla metà degli anni 1960 e sono localizzati a nord dell'abitato di Corniolo, sulle pendici di M.te Guffone e M.te della Fratta. Negli anni successivi ai primi rimboschimenti gli impianti interessarono anche zone più marginali, poco o affatto servite dalla rete viaria, rendendo talvolta necessaria anche la realizzazione ex-novo di una viabilità d'accesso, tuttora rilevabile. Quasi tutti i rimboschimenti ebbero enormi difficoltà di attecchimento iniziale, con conseguente necessità di eseguire cospicui risarcimenti delle fallanze; in tal modo si è giunti alla costituzione di soprassuoli a struttura irregolare, in cui gli esemplari sopravvissuti del primo impianto coesistono con altre piante più piccole e di più recente messa a dimora.

Gli interventi previsti dal Piano sono diradamenti dal basso di media intensità e spalcature.

La Classe Colturale E: Pascoli, è costituita dalle formazioni erbacee che sono utilizzate in regime di concessione a soggetti esterni all'Amministrazione proprietaria. I tipi fisionomici indicati nel Piano sono: Pascolo cespugliato con alberature irregolarmente distribuite per singoli individui sparsi e per gruppi; Pascolo di composizione mista (graminacee e leguminose) con alberature irregolarmente distribuite per singoli individui sparsi e per gruppi; Pascolo a prevalenza di graminacee con alberature irregolarmente distribuite per singoli individui sparsi e per gruppi; Pascolo a prevalenza di graminacee con alberature e nuclei di bosco; Prato-pascolo con alberature irregolarmente distribuite per singoli individui sparsi e per

gruppi; Coltivi a foraggiare. Gli interventi previsti dal Piano sono decespugliamenti, miglioramento del coticco, e opere di miglioramento delle infrastrutture (sistemazione e la razionalizzazione delle recinzioni, miglioramento delle captazioni delle acque delle sorgenti perenni e il ripristino/manutenzione dei manufatti idraulici come abbeveratoi, cisterne e vasche.

La Classe Colturale F: Aree a funzione speciale comprende i castagneti da frutto e le aree destinate alla fruizione turistica del Parco Faunistico di Valdonasso e del Giardino Botanico di Valbonella.

Castagneti.

La distribuzione dei castagneti è molto frammentaria; si possono distinguere due tipologie rappresentate dai castagneti in coltivazione e dai castagneti in stato di abbandono colturale ma potenzialmente ripristinabili. I castagneti da frutto abbandonati rappresentano cenosi strutturalmente complesse e ricche di biodiversità. Gli interventi previsti dal Piano riguardano il recupero produttivo dei popolamenti in stato di abbandono colturale.

Parco faunistico "Valdonasso"

Il progetto iniziale risale agli anni 1980 e la realizzazione era prevista nel periodo 1987-1990, a cura della Comunità Montana dell'Appennino Forlivese, su una vasta area compresa tra il fosso di Verghereto a est, il confine della proprietà demaniale a sud e lo spartiacque con la valle del Rabbi a ovest. Il progetto successivamente venne ridimensionato, e invece dei 125,35 ettari inizialmente previsti si decise di ridurre a poco più di 30 ettari l'estensione del recinto, includendo solo la piccola vallecchia di Valdonasso, delimitata a ovest, nord e est dalla strada della Braccina (strada vicinale "Corniolo-Fiumicino"), e sul lato di SE dalla linea di crinale che scende alle spalle della casa di Valdonasso. Nell'estremità sud la recinzione lambisce ora il camping realizzato nell'ex-vivaio forestale.

Negli anni 1990, a seguito dello stanziamento di adeguati fondi da parte della Giunta Provinciale di Forlì, fu realizzato per intero il sistema di recinzioni tuttora esistente, che prevedeva una recinzione per il lupo (che ingloba anche una superficie erbacea di proprietà privata, a lato della strada della Braccina), una per la zona destinata ad ospitare i cinghiali e una più grande per altri ungulati ed aperta ai visitatori.

Ciascuna recinzione è di dimensioni e qualità adatte a trattenere in modo efficace gli animali per cui era stata progettata, e tutta l'area è attrezzata con sentieri guidati, percorsi informativi, torre d'osservazione, accessi controllati, centro visite con foresteria (nel fabbricato di Valdonasso).

Il Parco Faunistico non ha mai iniziato la propria attività secondo il progetto iniziale.

Negli intendimenti che dettero il via all'opera, il parco si inseriva in un programma di valorizzazione del territorio, sia dal punto di vista turistico che didattico, proponendosi quale scopo principale, quello di fare conoscere la fauna endemica dell'Appennino.

Il recinto Faunistico "Valdonasso" si trova in posizione adiacente al Giardino Botanico di Valbonella che, realizzato per i medesimi scopi didattico-turistici, è già funzionante e dotato di alcune aree di sosta adeguatamente attrezzate.

Giardino botanico "Valbonella"

Nel 1982 fu realizzato il Giardino Botanico di Valbonella, a partire da un'iniziativa del CFS dell'Ufficio Amministrativo delle Foreste di Corniolo, in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Forlì e con l'A.R.F.. Posto in una piccola conca a un paio di km da Corniolo, racchiuso tra la strada "Corniolo-Fiumicino"

a monte e il recinto faunistico a valle, si estende attualmente su una superficie di poco meno di 2 ha, su una pendice prevalentemente esposta a S, alla quota media di 720 m s.l.m..

Lo scopo del Giardino Botanico di Valbonella è quello di raccogliere le specie arboree, arbustive ed erbacee della flora appenninica romagnola, soprattutto della fascia montana medio-alta e di alcuni ambienti particolari della collina. La scelta delle specie e degli ambienti e associazioni ricreate fu fatta avendo quale punto di riferimento l'opera di classificazione sistematica del naturalista forlivese Pietro Zangheri.

Presenta attualmente 500 specie vegetali, appartenenti a 93 famiglie diverse, ed è distinto in 12 ambienti vegetazionali, individuati sul posto o ricostruiti, che costituiscono le tappe del percorso guidato: prateria di alta quota; boschi di faggio e abete bianco; boschi misti di rovere, aceri, tigli e cerrete; pinete di pino nero; boschi di roverella, carpino nero e ornio; boschi di castagno; vegetazione dei coltivi; vegetazione dei pascoli; vegetazione delle rupi calcaree, arenacee ed ofioliti che; gariga dei suoli degradati marnoso-arenacei; vegetazione lacustre ed igrofila; flora introdotta e naturalizzata.

Oltre alla parte in vegetazione del Giardino Botanico, particolare interesse rivestono anche numerosi esemplari essiccati, catalogati e raccolti in un erbario e uno schedario fotografico.

Per il futuro è in programma l'introduzione di nuove specie, per raggiungere le 1.200 entità tassonomiche segnalate da Zangheri per il medio e alto Appennino romagnolo.

## **2.12 Piano di Assestamento Forestale del Complesso "Alto Bidente di Pietrapazza"**

Una parte a sud-est del sito è interessata da terreni del Complesso Forestale Regionale "Alto Bidente di Pietrapazza", in gestione alla Provincia di Forlì-Cesena. La gestione avviene tramite il Piano di Assestamento Forestale del Complesso Forestale Regionale "Alto Bidente di Pietrapazza", validità 2010-2019, non ancora approvato, ancora in esame da parte del Parco.

Il piano inquadra i pascoli e le foreste nelle seguenti classi colturali:

<b>Classe colturale</b>	<b>Estensione (ha)</b>	<b>% sul totale</b>
A – boschi misti produttivi, in conversione all'alto fusto	194,41.13	14,54%
B – boschi misti di protezione	500,05.90	37,40%
C – boschi misti degradati	437,70.84	32,73%
D – soprassuoli di origine artificiale	178,13.01	13,32%
E – incolti erbacei	26,83.37	2,01%
<b>Totale (escluso tare)</b>	<b>1.337,14.26</b>	<b>100,00%</b>

Tabella 15 – Sintesi delle Classi Colturali, Piano di Assestamento Silvo-Pastorale Complesso Demaniale "Alto Bidente di Pietrapazza"

La Classe Colturale A "Fustaie di latifoglie di origine naturale" è costituita da boschi di origine naturale di latifoglie miste che per le caratteristiche della stazione, del soprassuolo e del tipo di trattamento, presentano caratteristiche adatte alla conversione all'alto fusto.

Fanno parte di questa compresa boschi cedui che hanno subito fin dagli anni '70 tagli di avviamento o interventi di tipo fitosanitario con il conseguente ottenimento di fustaie transitorie e cedui avviati all'alto fusto.

Non tutta la superficie della compresa è però stata sottoposta a questi tagli: una parte di essa è ancora costituita da soprassuoli di ceduo invecchiati in fase di naturale evoluzione verso la fustaia, mai toccati da motosega.

L'attitudine prevalente di questa compresa è quella produttiva o meglio, si tratta di boschi in cui l'attitudine protettiva non è prevalente sulle altre. Questo è dovuto ad un insieme di fattori ambientali in genere più favorevoli rispetto alle altre classi economiche, di maggior fertilità della stazione e di migliore accessibilità.

La totalità dei boschi appartenenti a questa compresa deriva da cedui intensamente utilizzati e sfruttati fino alla fine degli anni '50 (di proprietà privata), con turni brevi ed esercizio del pascolo sui giovani ricacci. La situazione migliorò dalla metà degli anni '50 in avanti, con l'acquisizione di questi terreni da parte dell'A.S.F.D. grazie ai finanziamenti previsti dalla legge n°991/52; nel 1961 iniziò la "gestione attiva" di questi soprassuoli: si prevedevano per tutto il decennio di validità del piano, la perpetuazione del governo a ceduo con l'innalzamento del turno a 21 anni, e una matricinatura maggiore rispetto al passato (120 piante/ha anziché 50-80 piante/ha).

Le ceduzioni previste dal PAF del 1960 (ASFD) non furono però mai attuate a causa dei continui cambiamenti delle condizioni socio-economiche, della crisi del mercato della legna da ardere e del mancato interessamento da parte delle ditte di utilizzazione (le aste di aggiudicazione dei lotti andarono per lo più deserte).

Le ultime utilizzazioni risalgono quindi al periodo in cui la proprietà era privata, tra il secondo dopoguerra e gli anni '60, quando questi soprassuoli furono tutti, o quasi, ceduti dai rispettivi proprietari prima di essere venduti all'ASFD. La classe cronologica più diffusa (del soprassuolo principale, matricine escluse) è quindi quella compresa tra i 50 e i 60 anni.

Con l'avvento della gestione pubblica molte di queste superfici sono state interessate da una serie di interventi di preparazione alla conversione all'alto fusto, interventi che da generici tagli di sfollo a carattere prevalentemente fitosanitario, si sono trasformati in diradamenti selettivi inter e intraspecifici; all'inizio degli anni '80 iniziarono i tagli veri e propri di avviamento all'alto fusto.

Nella fascia submontana il soprassuolo è composto prevalentemente da cerro e carpino nero ai quali si associano, in misura variabile a seconda dell'esposizione o delle caratteristiche edafiche della stazione, la roverella, l'acero opalo, ed il castagno; la (rara) presenza di quest'ultimo spesso indica l'esistenza in loco di antichi castagneti da frutto, scomparsi nel dopoguerra a causa della morte delle piante o per utilizzazione "da tannino".

All'aumentare della quota il cerro viene gradualmente sostituito dal faggio, che diventa frequentemente la componente principale costituendo soprassuoli monospecifici nella parte alta del complesso assestamentale.

Fra le specie secondarie le più diffuse risultano essere l'orniello, l'acero montano, l'acero campestre, il sorbo montano, mentre il nocciolo, il maggiociondolo e il carpino bianco compaiono solo nelle esposizioni più fresche; abbastanza frequenti, soprattutto nella fascia di transizione fra il "querco-ostrieto" e la "faggeta", sono l'acero montano, il ciliegio selvatico, l'olmo montano e il frassino maggiore.

Fra le conifere si segnala la singolare presenza di rinnovazione sparsa di abete bianco e abete rosso, nei punti più freschi e riparati e su detrito minerale non evoluto; da segnalare anche la presenza di ontano napoletano, utilizzato sulle scarpate stradali.

La copertura arbustiva è limitata, legata alle zone in cui diminuisce il grado di copertura del bosco; abbondante lungo i margini e nelle chiarie ma soprattutto in corrispondenza di ex pascoli e coltivi. Fra gli arbusti più diffusi troviamo: ginepro comune, biancospino, sanguinello, ginestra odorosa, rovo, prugnolo e corniolo; frequenti anche specie lianose quali la vitalba e l'edera.

I tipi fisionomici riscontrati nella Classe Colturale A sono: ceduo matricinato, più meno invecchiato, di carpino nero e cerro in consociazione con roverella, acero opalo, orniello e nocciolo, in parte avviato all'alto fusto e in parte no, solo a tratti riconoscibile come giovane fustaia transitoria; fustaia transitoria a prevalenza di cerro; fustaia transitoria di faggio, con cerro, carpino nero, acero opalo e acero montano, con parte del soprassuolo non ancora avviato all'alto fusto e che conserva l'aspetto di un ceduo matricinato invecchiato.

Gli interventi prescritti all'interno del piano hanno l'obiettivo di proseguire l'avviamento all'alto fusto dei popolamenti, previsti già nel piano del 1986. La forma colturale (normalità) a cui si tende è quella della fustaia coetanea a rinnovazione naturale, trattata a tagli successivi. In teoria i boschi della compresa andrebbero sottoposti al trattamento a tagli successivi uniformi, con turno orientativo di 120-150 anni. Il problema principale al momento dei tagli di rinnovazione, permanendo gli attuali livelli faunistici, sarà rappresentato dalla pressione del pascolo degli ungulati selvatici, che al momento non consentirebbero assolutamente lo sviluppo della rinnovazione forestale. Data la giovane età dei popolamenti, la rinnovazione è comunque un problema lontano nel tempo.

Particolare attenzione è posta nel preservare vecchi e rari esemplari di castagno da frutto, per il loro elevato valore ambientale.

Viene favorita la mescolanza di specie, agevolando negli interventi le latifoglie accessorie o accompagnatrici quali: frassino maggiore, acero di monte, olmo montano, tiglio, carpino bianco, acero opalo, ciliegio, salicene, maggiociondolo, farinaccio e castagno.

In presenza di nuclei di rimboschimento a prevalenza di conifere, a volte inclusi in queste particelle, sono previsti diradamenti di media intensità, tesi a eliminare gradualmente le specie alloctone totalmente estranee all'ambiente naturale, a favore di una rinnovazione di specie autoctone (latifoglie) o quantomeno di conifere non esotiche. Ove necessario, sono indicate cure colturali quali spalcatore con funzione di innalzamento della chioma, soprattutto per ridurre il pericolo di incendio, e ripuliture da lianose infestanti

La Classe Colturale B "Boschi misti protettivi" è costituita da unità colturali caratterizzate dall'aver, perlomeno in parte, una potenziale vocazione produttiva, che passa però in secondo piano a causa delle particolari condizioni stazionali (elevata pendenza) su cui tali boschi crescono.

Si tratta di pendici esposte a nord, fresche, ma caratterizzate da forte pendenza con tratti a scarpata, subverticali, stabili dal punto di vista idrogeologico profondo, ma soggetti a forte erosione superficiale e alla forza di gravità (piccoli crolli dalle scarpate arenacee e ribaltamenti di ceppaie quando il peso dei fusti supera un certo limite). La forte pendenza causa anche la superficialità del suolo, in quanto i materiali pedogenetici e la lettiera non riescono fisicamente ad accumularsi, oltre un certo spessore la forza di gravità li porta via.

I boschi sono spesso di buon aspetto, compatti e densi, di buon sviluppo; risultano però di difficile accesso e percorribilità sia per gli operatori che per mezzi meccanici.

L'esposizione prevalente è quella settentrionale, la pendenza è generalmente elevata, superiore al 60%, comprendendo anche scarpate sub-verticali.

Il difficile accesso e la minor fertilità dei boschi compresi in questa classe colturale ha consentito l'invecchiamento e l'incremento provvigionale di questi popolamenti, che hanno perciò goduto di un lungo periodo di riposo potendo aumentare il grado di copertura, di grande importanza per la regimazione delle acque, e incrementando la fertilità.

In questi boschi cedui, composti quasi sempre da carpino nero, con polloni inclinati verso valle, l'invecchiamento delle ceppaie su terreni in forte pendenza porta anche al ribaltamento delle ceppaie, che quando superano un certo limite di peso fuori dal baricentro della ceppaia, non riescono più ad ancorarsi al terreno con l'apparato radicale e crollano, a volte dando origine a piccole frane di crollo e al conseguente innesco di piccoli fenomeni erosivi.

Negli anni della gestione ARFER si intervenne su questi boschi con interventi di carattere ricostitutivo (rinfoltimenti, rimboschimenti, consolidamenti di pendici) in pratica cercando di forestare tutte le aree scoperte; furono altresì eseguiti interventi di taglio, quali sfolli e diradamenti bassi, eseguiti a titolo precauzionale per evitare danni da eccessiva filatura dei polloni, laddove la densità del soprassuolo lo consentiva, e interventi a carattere fitosanitario.

Dal punto di vista floristico i boschi di protezione rientrano per la maggior parte nell'alleanza dei "*Laburno ostryion*" (Ubaldi, 1995), boschi semimesofili tipici delle aree collinari, sub-montane e basso montane dell'Appennino centrale.

Il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), specie pioniera per eccellenza, risulta sicuramente la specie arborea più diffusa, in particolare sui versanti più poveri e ad elevata pendenza, mentre dove è maggiore la fertilità e diminuisce la pendenza aumenta la presenza di cerro (*Quercus cerris*) talvolta prevalente sui terreni profondi in esposizioni fresche, accompagnato da acero opalo (*Acer opulifolium*), castagno (*Castanea sativa*), acero campestre (*Acer campestre*), farinaccio (*Sorbus aria*), maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*) e sorbi.

La roverella (*Quercus pubescens*) e orniello (*Fraxinus ornus*) restano relegati nelle zone più xeriche (crinali, bordi esterni delle particelle), mentre il faggio (*Fagus sylvatica*) compare soltanto nelle zone a quota più alta. Le conifere sono diffuse un po' ovunque all'interno della compresa, sono esclusivamente di origine artificiale e furono introdotte a piccoli gruppi localizzati come rinfoltimento nei cedui, in particolare sulle aree erose dei crinali secondari, (*Pinus nigra*, *Pinus sylvestris*). L'impianto in questi gruppi è sovente coevo con i rimboschimenti della compresa D.

La copertura arbustiva si presenta generalmente scarsa e concentrata nelle aree in cui la copertura arborea si interrompe, la specie più diffusa è sicuramente il ginepro comune sui crinali secondari (*Juniperus communis*), in misura minore prugnolo (*Prunus spinosa*), sanguinella (*Cornus sanguinea*), nocciolo (*Corylus avellana*) e vitalba (*Clematis vitalba*).

La copertura erbacea è fortemente condizionata dall'elevato grado di copertura di questi soprassuoli, in genere costituita da un rado e molto discontinuo tappeto di graminacee che a tratti si alterna alla vegetazione nemorale tipica dei querceti.

La rinnovazione arborea è generalmente scarsa data la densa copertura arborea, ma, al momento, nemmeno necessaria; il bosco non è alla fine del proprio ciclo. Laddove presente (zone ancora scoperte o

rade, le giovani piantine risentono fortemente dell'azione dei selvatici: cervo e daino appaiono attualmente come il maggior fattore limitante alla rinnovazione del bosco.

I tipi fisionomici riscontrabili nella compresa "B" sono:

- ceduo invecchiato di carpino nero e cerro, prevalenti l'una sull'altra in funzione dell'esposizione e della superficialità del terreno, in misura minore acero opalo, roverella e orniello. Matricinatura irregolare, densità e sviluppo disformi, il soprassuolo che nelle zone migliori evolve spontaneamente verso l'alto fusto; pochi i vuoti, limitati affioramenti marnosi sui crinali secondari;
- piccole aree ex pascoli/coltivi progressivamente invasi da vegetazione arbustiva e dal bosco circostante;
- ceduo avviato all'alto fusto di carpino nero, con acero opalo, acero montano, in seguito a tagli "per uso domestico";
- piccoli gruppi e filari di pino nero e pino silvestre, piantati su crinali secondari e/o su limitati affioramenti rocciosi, di stentato sviluppo, con ginepro.

Il modello colturale di riferimento (normalità), in linea di massima segue il disegno del bosco potenziale naturale sia nella forma di governo che nella composizione specifica, e può essere definito dalla "fustaia di latifoglie miste".

Lo stato transitorio della compresa, costituita ora da cedui in fase di invecchiamento, la difficoltà di accesso alle particelle e il carattere di protezione idrogeologica attribuito fanno sì che la determinazione di una qualsiasi ripresa planimetrica risulti di scarsa utilità pratica e teorica.

Gli interventi previsti quindi, similmente alla Classe Colturale A, sono riconducibili come finalità primaria alla conversione del ceduo in bosco d'alto fusto e consistono in:

- tagli di avviamento sui cedui invecchiati non ancora avviati, e diradamenti successivi al primo taglio di avviamento al fine di guidare i popolamenti verso condizioni di maggiore maturità strutturale ed ecologica;
- diradamenti selettivi moderati sui nuclei di conifere di impianto artificiale, a scapito degli individui malformati, deperienti o dominati, ma anche sul piano dominante a vantaggio delle latifoglie o degli individui d'avvenire;
- tagli fitosanitari (recupero schianti) che dovrebbero essere eseguiti nelle aree in cui si registrano danni da neve e galaverna di una certa entità, su tratti di soprassuolo cresciuti filati e con uno sfavorevole rapporto tra altezza e diametro, o danni dovuti a movimenti franosi in atto, purché la zona sia sufficientemente servita dalla viabilità forestale.

Tutti gli interventi previsti sono localizzati soltanto nelle particelle servite dalla viabilità; la scarsa accessibilità di quasi tutta la compresa influenza negativamente il giudizio sull'opportunità economica di effettuare molti interventi selvicolturali.

La Classe Colturale C "Boschi misti degradati" è una compresa speciale ad evoluzione controllata, caratterizzata dallo stato di evidente degrado dei soprassuoli e del suolo, e dalla netta prevalenza della funzione di protezione idrogeologica su qualsiasi altra finalità.

Rispetto alla compresa B (protezione), nella compresa C, l'obiettivo della funzione di protezione idrogeologica è ancora da raggiungere, le particelle sono degradate in quanto manca la copertura del



terreno, mentre nella compresa B l'obiettivo di protezione idrogeologica lo si ritiene già raggiunto e solo da mantenere.

Alla compresa C "boschi misti degradati" appartengono i boschi maggiormente degradati, con esposizione a sud, soprassuoli stentati e lacunosi che vegetano sui versanti più aridi e sterili, resi tali dalle difficili condizioni stagionali, dalla giacitura sfavorevole degli strati rocciosi, dalle trascorse frequenti utilizzazioni, dal passato pesante pascolamento di animali domestici, e adesso, dal pascolamento invernale dei cervidi selvatici.

Data l'esposizione a meridione, su questi versanti la neve e i ghiacci si sciolgono prima che altrove e qui, nei secoli trascorsi, venivano condotte appena possibile le bestie al pascolo, raggiungendo livelli di sfruttamento del pascolo così alti che si è arrivati al completo denudamento delle pendici e alla scomparsa dello strato di suolo.

La pendenza è in genere moderata, anche grazie alla giacitura a franapoggio degli strati marnoso-arenacei, fattore che, d'altro canto, ha un effetto fortemente negativo e degradante, favorendo la franosità di scivolamento, lo sfaldamento e l'erosione del suolo.

Le particelle appartenenti a questa compresa sono caratterizzate da pendici scoperte, con nuclei sparsi di vegetazione arborea e cespugliosa, discontinui, a portamento quanto mai variabile ma generalmente scadente, contorto o cespuglioso; le specie arboree sono quelle più adattate all'ambiente frugale e xerico dell'esposizione sud: roverella, orniello, carpino nero, ginepro.

Dal punto di vista floristico i soprassuoli di questa compresa possono essere ricondotti in parte ai "*querzeti xerofilli*" ed in parte, nei fondovalle e nelle esposizioni meno xeriche, ai "*laburno - ostrieti*".

Perlomeno fino ai 600-700 metri s.l.m. la specie più diffusa e prevalente è la roverella (*Quercus pubescens*), consociata con orniello (*Fraxinus ornus*) ed in misura minore con il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) che diviene invece prevalente alle quote maggiori e nelle esposizioni più fresche (nella porzione bassa dei versanti, più riparata). Fra le specie secondarie si segnalano il cerro (*Quercus cerris*) limitato negli impluvi con terreno più profondo, l'acero opalo (*Acer opulifolium*), l'acero campestre (*Acer campestre*). Assente il faggio (*Fagus sylvatica*) anche alle quote più alte.

Frequenti all'interno di questi soprassuoli rimboschimenti effettuati su ex coltivi e ex pascoli o sugli affioramenti rocciosi, con rinfoltimenti all'interno del ceduo, al fine di rinverdire le pendici ed attenuare lo scorrimento superficiale. Le conifere utilizzate sono *Pinus nigra*, *Pinus silvestris* e in misura minore *Picea excelsa*, con ontano napoletano (*Alnus cordata*).

La copertura arbustiva è relativamente abbondante (in rapporto alla copertura totale) anche se molto lacunosa e discontinua, concentrata nelle zone in cui la copertura arborea si interrompe, ridotta invece a piante sparse sugli affioramenti. È costituita da specie frugali e pioniere, tra cui la più diffusa è il ginepro comune (*Juniperus communis*), in misura minore ginestra odorosa (*Spartium Junceum*), citiso (*Cytisus sessilifolius*), prugnolo (*Prunus spinosa*), biancospino (*Crataegus spp.*); il portamento, anche degli arbusti, è particolarmente stentato e contorto.

La copertura erbacea invece si presenta abbastanza diffusa ma povera di specie, costituita pressoché esclusivamente da graminacee.

I tipi fisionomici riscontrati sono:

- ceduo semplice disforme e lacunoso, per la maggior parte degradato, rado e a portamento scadente, di roverella, orniello e carpino nero, con cerro relegato alle zone di impluvio. Il soprassuolo è alternato a estese aree di roccia e marna affiorante, con radi arbusti;
- come sopra, ma con zone di miglior accessibilità e fertilità dove i nuclei di ceduo sono stati avviati all'alto fusto;
- rimboschimenti a conifere sugli affioramenti rocciosi, con funzione protettiva e di copertura del suolo (pino nero, pino silvestre e ontano napoletano).

Il modello colturale di riferimento (normalità) per questi soprassuoli, sarà individuato nel "bosco potenziale naturale" tipico di queste stazioni.

Pertanto l'evoluzione di questi soprassuoli sarà controllata solo in minima parte, con interventi di ridotta entità e senza una specifica forma di governo, in quanto la compresa è caratterizzata dall'evoluzione naturale.

La Classe Colturale D "Soprassuoli di origine artificiale" riunisce tutti i popolamenti di origine artificiale presenti all'interno del complesso assestamentale, impiantati in genere su ex pascoli e coltivi, spesso in prossimità e attorno ai vecchi fabbricati poderali

I terreni sono caratterizzati da limitata pendenza (erano infatti coltivi o pascoli), con morfologia poco o nulla accidentata, spesso sistemati a gradoni, posizionati in versante, esposizione variabile da sud-est a ovest, e/o in fondovalle quando l'ampiezza delle strette valli bidentine lo consentiva.

Attualmente questi soprassuoli si trovano per lo più in fase di perticaia o giovane fustaia nelle particelle con terreno più profondo, mentre nei siti con suolo superficiale si sono evidenziate fallanze notevoli, fino a casi in cui il rimboschimento è da considerarsi fallito.

Dal punto di vista pedologico questa compresa è variabile, per la presenza di suoli con profilo superficiale in cui l'erosione non si è ancora completamente arrestata e di suoli più profondi, benché anche questi poveri di sostanza organica e di attività microbica. Lo sfruttamento agricolo, le ripetute lavorazioni e le concimazioni eseguite in passato, nonché la natura stessa del substrato geologico hanno inoltre alterato quasi ovunque le caratteristiche fisiche e chimiche dei terreni, determinando spesso ph neutri o addirittura alcalini, assenza di micorrize e scarsissima attività microbica, unite a una scarsa capacità di ritenzione idrica (Ravaioli, 1986).

Si tratta quindi di suoli (inizialmente) inadatti alla maggior parte delle specie arboree forestali, in cui solo dopo un lungo tempo d'abbandono o, come in questo caso, grazie all'impianto di specie pioniere, alcune caratteristiche chimico-fisiche si evolvono (aumenta così anche la possibilità di instaurare micorrize) e questi suoli divengono capaci di ospitare specie più esigenti, potendo così esprimere al meglio la propria potenziale fertilità.

I popolamenti di questa classe colturale sono stati impiantati tra gli anni '60 e il 1978. Quasi tutte le particelle sono state interessate poi da ripetute cure colturali e rinfoltimenti negli anni immediatamente successivi all'impianto. Tutti gli impianti furono eseguiti a buche, solo in alcuni casi con preliminare sistemazione del terreno a gradoni. Le specie più utilizzate in questi rimboschimenti/rinfoltimenti furono: pino nero (*Pinus nigra*), pino silvestre (*Pinus sylvestris*), abete bianco (*Abies alba*), abete rosso (*Picea excelsa*), douglasia (*Pseudotsuga menziesii*), ontano napoletano (*Alnus glutinosa*) e acero montano (*Acer pseudoplatanus*), in misura minore ciliegio (*Prunus avium*), larice europeo (*Larix europea*), orniello (*Fraxinus ornus*), cerro

(*Quercus cerris*), pino strobo (*Pinus strobus*), robinia (*Robinia pseudoacacia*), cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*), cipresso dell'Arizona (*Cupressus arizonica*), pino marittimo (*Pinus pinaster*). Alcune specie sono poi praticamente scomparse, come il larice o il pino marittimo.

La componente arbustiva è praticamente assente all'interno dei popolamenti densi, che si presentano ancora molto chiusi; è diffusa invece nelle zone con elevate fallanze, nei vuoti e dove sono presenti nuclei di ceduo o vecchie alberature di latifoglie.

Le specie presenti sono quelle comuni anche alle altre comprese: ginepro comune, in misura minore ginestra odorosa, prugnolo, rovi, sanguinello, coronilla, citiso, biancospino e vitalba, quest'ultima talvolta abbondante dove non sono state effettuate le necessarie cure colturali.

La componente erbacea allo stesso modo è quasi assente nei rimboschimenti più chiusi, diffusa invece a prevalenza di graminacee (brachipodio ed altre) in quelli più radi e in generale nelle pinete, caratterizzate da una maggior penetrazione della luce al suolo rispetto ad altre conifere di temperamento sciafilo.

I tipi fisionomici caratterizzanti la classe colturale sono così riassumibili:

- giovane fustaia impiantata su ex coltivi sistemati a gradoni, mista di conifere (pino nero, pino silvestre, abete rosso), e ontano napoletano, mescolate per gruppi e/o per pedali ;
- giovane fustaia di abete rosso in purezza, densa;
- nuclei di bosco ceduo avviato all'alto fusto, di carpino nero, cerro, acero opalo e orniello;
- posticce di pino nero e pino silvestre di modesto sviluppo, ancora con le chiome distanziate tra loro nonostante i 40 anni d'età, densità rada con fallanze;
- perticaia-giovane fustaia estremamente disforme con molte specie, costituita da pino silvestre, pino nero, abete bianco, abete rosso, con sporadiche, douglasia, acero montano, robinia, cedro atlantica, cipresso arizonica, pino marittimo, ciliegio e orniello mescolate per gruppi e per pedali su ex pascoli e coltivi, inframezzata da limitati tratti di ceduo, con belle alberature di specie quercine.

Ad oggi la maggior parte dei soprassuoli della compresa D assolve alla funzione di copertura del terreno e regimazione delle acque. Quasi tutti gli impianti si trovano allo stadio di perticaia o giovane fustaia, pertanto è ancora prematuro ipotizzare interventi di utilizzazione finale; d'altro canto non vi è motivo di effettuare ulteriori interventi di risarcimento, anzi nella valle di Pietrapazza vi sono problemi legati alla mancanza di spazi aperti e di zone di ecotono, necessarie per supportare l'ormai notevole carico di ungulati presenti nella vallata.

Il modello assestamentale di trattamento è quello di una fustaia coetaneiforme, sul tipo di quelle trattate a tagli successivi, ma con significative variazioni nell'intensità dei tagli intercalari in relazione alle specie presenti e, come detto, alla presenza di rinnovazione spontanea di latifoglie autoctone nel piano dominato, perseguendo la graduale sostituzione delle conifere con latifoglie autoctone, secondo i canoni della selvicoltura naturalistica.

Data la relativa giovane età dei popolamenti e la rarità con cui si presentano popolamenti a densità elevata, tutti gli interventi previsti in questo PAF consistono in cure colturali, spalcatore e ripuliture unite a diradamenti colturali sulle conifere

La Classe Colturale E “Incolti erbacei” è costituita da pascoli in stato di abbandono, con una certa quota di vegetazione arbustiva. Il cotico erboso è ormai non rinnovato da tempo, ed è mantenuto tale solo dal costante pascolamento degli ungulati selvatici.

In definitiva si tratta di “pascoli per cervidi selvatici”, e in tal senso la loro importanza è fondamentale, come aree di rifugio e alimentazione, in un contesto altrimenti povero di risorse foraggere.

Non vi è un’esposizione nettamente prevalente sulle altre, la pendenza è generalmente moderata, e non vi sono infrastrutture, nemmeno vecchie, l’unica fonte di acqua è costituita dai fossi perenni presenti.

Tra i tipi fisionomici si annoverano le seguenti formazioni:

- pascolo in buone condizioni, con poche alberature;
- pascolo cespugliato con ginepri, con alberature sparse di latifoglie spontanee e fenomeni di successione secondaria in atto.

Il quadro generale evidenzia una situazione di relativa omogeneità della vegetazione erbacea, caratteristica dei pascoli appenninici a cavallo tra la fascia submontana e montana, la cui composizione specifica è quella tipica del Mesobrometo, con composizione dei cotici erbosi medio-buona in riferimento alle condizioni ambientali; si tratta di consociazioni miste di graminacee e leguminose, con rapporti a netto vantaggio delle graminacee. Nelle zone più calde e aride predomina lo Xerobrometo a *Bromus erectus* e in misura minore il Brachipodieta a *Brachypodium pinnatum*. Nelle stazioni più fresche, sono più frequenti le associazioni a *Lolium perenne*, *Holcus lanatus*, *Poa trivialis*, *Festuca pratense* e *Festuca gr. rubra*, accompagnate da *Dactylis glomerata*, *Alopecurus pratense* e *Phleum pratense*.

La gamma delle principali specie si completa con le leguminose rappresentate da ginestrino, lupinella e astragali, questi ultimi quasi mai interessanti dal punto di vista alimentare.

La presenza di vegetazione arbustiva è modesta, le specie più diffuse sono: ginepro comune (*Juniperus communis*), rosa (*Rosa canina*), prugnolo (*Prunus spinosa*), rovo, ginestra odorosa (*Spartium junceum*), e qualche specie forestale sui margini.

La presenza di vegetazione arborea è data da vecchie alberature (roverella, rovere, fruttiferi vari, ciliegio, salici e pioppi) e rinnovazione ecotonale sui margini delle particelle.

Sono previste ripuliture su tutte le particelle della compresa, anche se malamente raggiungibili con mezzi meccanici, al fine di impedire il progredire dell’evoluzione a arbusteto e poi a bosco, per preservare la tipologia prativa e mantenere superfici vitali come risorsa trofica per i cervidi, che consentirebbe di abbassare anche la pressione di pascolamento sulle aree forestali.

### **2.13 Piano di Assestamento Forestale del Complesso Forestale “Alto Bidente di Ridracoli”**

Una parte centrale del sito è interessata da terreni del Complesso Forestale Regionale “Alto Bidente di Ridracoli”, in gestione alla Provincia di Forlì-Cesena. La gestione avviene tramite il Piano d’Assestamento Forestale del Complesso Forestale Regionale “Alto Bidente di Ridracoli”, validità 2007-2016, approvato con Determina RER da parte del servizio Parchi e risorse forestali della Regione Emilia Romagna n. 13549 del 18.12.2009.

Il piano inquadra i pascoli e le foreste nelle seguenti classi colturali:

<b>Complesso Forestale "Alto Bidente di Ridracoli"</b>	
<b>Classe Colturale (Compresa)</b>	<b>Superficie (ha)</b>
A – Boschi misti produttivi in conversione	758,0530
B – Boschi misti protettivi	363,3088
C – Boschi misti degradati	373,9919
D – Rimboschimenti	288,4347
E – Pascoli e prati-pascoli	146,9092
F – Aree a funzione speciale	109,8639
<b>Superficie Totale</b>	<b>2.040,5615</b>

Tabella 16 – Sintesi delle Classi Colturali, Piano di Assestamento Silvo-Pastorale Complesso Demaniale "Alto Bidente di Ridracoli"

La Classe Colturale A "Boschi misti produttivi, in conversione all'alto fusto" è costituita da boschi a spiccata vocazione produttiva. Si tratta di boschi relativamente giovani (l'età media dei soprassuoli si aggira sui 55-60 anni), sottoposti a regolari ceduzazioni fino agli anni '50 del secolo scorso, con turni brevi e ravvicinati (10-14 anni).

Nel PAF del 1988 si riporta che *".. nell'ultima decina d'anni (fine anni '70 e prima metà degli anni '80) si è applicata anche a questi cedui specialmente di cerro o misti, i primi tagli d'avviamento all'alto fusto o interventi selvicolturali preventivi; si è trattato da principio infatti di tagli spesso generici di sfollo e/o diradamento, per regolarizzare la densità onde evitare eventuali danni oppure tagli fitosanitari che hanno ripulito i boschi dagli schianti e da capovolgimenti di ceppaie causati da neve e galaverna. Recentemente (1984-1988) gli interventi sono diventati più consistenti e si sono indirizzati verso la creazione di fustaie transitorie con veri e propri tagli inter e intraspecifici"*.

Il PAF dell'ASFD del 1960 prevedeva l'innalzamento del turno a 21 anni e il tentativo di costituire una matricinatura con 120 matricine/ha, prima inesistente. L'applicazione del Piano ASFD fu però molto parziale e portò in sostanza al "non intervento" su questa classe di boschi, consentendo quindi un "invecchiamento" dei soprassuoli e un sostanziale risparmio provvigionale.

All'epoca della redazione del precedente PAF circa il 45% della compresa era già stato sottoposto ad interventi di avviamento all'alto fusto, e il rimanente era stato lasciato crescere, allo stadio di ceduo invecchiato oltre turno. Dal 1990 ad oggi gli interventi hanno probabilmente percorso tutta la superficie utile e accessibile, ed è quindi tempo di procedere con il secondo passaggio di tagli colturali.

I tipi fisionomici riscontrati in questa classe colturale sono:

- cedui mesofili che hanno subito un primo leggero intervento d'avviamento all'alto fusto, a prevalenza di carpino nero e cerro, con proporzioni variabili di acero opalo, orniello, o con carpino bianco, faggio, castagno, acero campestre, o con maggiociondolo;
- cedui più microtermi dei precedenti, che hanno subito un primo leggero intervento d'avviamento all'alto fusto, a prevalenza di faggio e/o carpino nero, con carpino bianco, frassino maggiore, acero montano e acero riccio, in proporzioni variabili;
- cedui più xerofili dei precedenti, che hanno già subito un primo leggero intervento d'avviamento all'alto fusto, a prevalenza di carpino nero e/o roverella, con e acero opalo in proporzioni variabili;
- ceduo fisiologicamente invecchiato, con matricinatura riconoscibile, in parte già avviato all'alto fusto e in parte no, misto di cerro, faggio, carpino nero con orniello e acero opalo;

- giovani fustaie transitorie, a prevalenza di cerro con carpino nero e roverella o in proporzioni variabili con carpino bianco, faggio, orniello e acero, con acero montano o nocciolo;
- nuclei di giovane fustaia coetanea di douglasia, in purezza o mista con ontano napoletano, di impianto artificiale, alternate alle giovani fustaie transitorie di cui al punto precedente;
- gruppi di vecchie e grandi piante di castagno domestico, costituiti da resti (in stato d'abbandono colturale) di antichi castagneti da frutto, sparsi sui versanti esposti a nord con terreno più profondo.

Il modello colturale di riferimento (normalità) può essere indicato nel trattamento a tagli successivi, con diradamenti intercalari succedentisi ogni 10-20 anni; lo stadio evolutivo di questi giovani boschi è però ancora lontano dall'essere pronto per sostenere l'applicazione di un modello selvicolturale uniforme.

Il trattamento selvicolturale per tagli successivi uniformi sarà quindi in futuro da applicarsi ai singoli gruppi in conformità al tipo strutturale presente ed alle esigenze colturali.

Gli interventi prescritti all'interno del piano hanno l'obiettivo di proseguire nelle operazioni d'avviamento all'alto fusto dei popolamenti, di aumentarne la biodiversità (cercando di ovviare al rischio di eccessiva uniformità che caratterizza il risultato colturale di tanti interventi di quel tempo) e di renderli ecologicamente e strutturalmente sempre più stabili ed efficienti.

Sono previste quattro tipologie di intervento

- taglio di avviamento all'alto fusto
- recupero di castagneti da frutto
- diradamento
- cure colturali

La Classe Colturale B "Boschi misti protettivi" è costituita da unità gestionali caratterizzate dall'aver una spiccata vocazione e funzione di protezione idrogeologica dei versanti, non necessariamente a causa della ridotta fertilità: questo a causa principalmente dell'elevata pendenza dei versanti e/o della superficialità del terreno o ancora della presenza di tratti scoscesi.

Si tratta di erte pendici a reggipoggio, con piccoli tratti subverticali, fittamente ricoperte di vegetazione arborea, ma di difficile accessibilità a causa dell'acclività e dell'accidentalità. La pendenza accentuata rende difficile, per motivi normativi, la eventuale realizzazione di nuove vie d'accesso, e rende difficili, per motivi tecnici, la manutenzione delle vie esistenti.

Lo stallo delle utilizzazioni verificatosi nel periodo di applicazione del PAF del 1960 (il decennio 1960-1970, durante il quale le aste indette dall'ASFD per la vendita dei cedui andarono tutte deserte per mancanza di acquirenti) colpì per primi proprio questi boschi "difficili", di minore fertilità, con poca provvigione legnosa, posti su versanti molto acclivi, di difficile accesso e sui quali era più problematico il lavoro dei boscaioli.

Questa involontaria sospensione delle utilizzazioni del ceduo ha provocato l'invecchiamento dei popolamenti, e ne ha consentito l'incremento provvigionale.

Il lungo periodo di riposo di cui hanno goduto ha fatto sì che aumentasse il grado di copertura, e di conseguenza diminuisse il potere erosivo delle precipitazioni atmosferiche che venivano ora intercettate dalle chiome; ulteriore conseguenza è stato, in una certa misura, l'incremento della fertilità grazie al miglioramento della pedogenesi e all'aumentato spessore di lettiera e suolo.

L'invecchiamento e il risparmio provvigionale comportano però anche problemi, non sempre su versanti così inclinati avere un bosco molto sviluppato è un bene: in varie situazioni, in particolare su stazioni fresche di impluvio, il soprassuolo ha potuto sviluppare molto in altezza, generando così un bosco formato da esili polloni con uno sfavorevole rapporto h/d, piuttosto instabile e sensibile alle avversità meteoriche invernali (galaverna, nevicata precoce sulle piante ancora in vegetazione, appesantimento delle chiome da vitalba, vento, ...).

Nei boschi cedui di versante, composti quasi sempre da polloni inclinati verso valle, l'invecchiamento delle ceppaie su terreni molto inclinati porta anche al ribaltamento delle ceppaie, che quando superano un certo limite di peso fuori dal baricentro della ceppaia, non riescono più ad ancorarsi al terreno con l'apparato radicale e crollano, a volte dando origine a piccole frane di crollo e ai conseguenti fenomeni erosivi.

Negli anni della gestione ARFER si è intervenuti su questi boschi con interventi a carattere ricostitutivo (consolidamenti di pendici anche con piccole sistemazioni del terreno, muretti, briglie, rimboschimenti e rinfoltimenti a tappeto) e con interventi di taglio, quali sfolli e diradamenti bassi, eseguiti a titolo precauzionale per evitare danni da eccessiva filatura dei polloni, laddove la densità del soprassuolo lo consentiva, e interventi a carattere fitosanitario (eliminazione di schianti).

Il carpino nero, specie pioniera per eccellenza, è la specie principale su questi versanti poveri a elevata pendenza, mentre dove maggiore è la fertilità il bosco di latifoglie è formato da una interessante compagine mista di cerro, acero opalo e acero montano, farinaccio, ciliegio, faggio, carpino bianco, etc.

I tipi fisionomici caratterizzanti la classe colturale sono così riassumibili:

- ceduo matricinato, fisiologicamente invecchiato, di carpino nero, cerro, roverella, orniello, acero opalo misti in proporzioni variabili in funzione della giacitura e dell'esposizione;
- cedui invecchiati, più microtermini dei precedenti, di cerro, carpino nero, acero opalo, ma con presenza significativa di faggio, carpino bianco, nocciolo e farinaccio;
- nuclei di conifere, rinfoltimenti per gruppi o per piede d'albero eseguiti con pino nero e varie altre conifere e latifoglie, di impianto artificiale eseguito negli improduttivi e nelle aree inizialmente più rade;
- cedui quercini invecchiati, talvolta con carpino nero e acero opalo, a scarsa matricinatura ed evidenti segni di degradazione a livello pedologico e nel portamento dei polloni.

Il modello colturale di riferimento (la normalità assestamentale), in linea di massima segue il disegno del "bosco potenziale naturale" sia nella forma di governo sia nella composizione specifica, e può essere definito come una fustaia di latifoglie miste, coetaniforme per gruppi.

Posto comunque l'obiettivo della conversione all'alto fusto nel lungo periodo, la modalità gestionale attuale è fondata su una serie temporale di diradamenti intercalari (sul modello del trattamento a tagli successivi) o sulla semplice evoluzione naturale.

Gli interventi previsti sono riconducibili come finalità primaria alla conversione del bosco ceduo in bosco d'alto fusto, al fine di guidare i popolamenti verso condizioni di maggiore maturità strutturale ed ecologica.

Lo stato colturale attuale però fotografa una situazione nella quale quasi tutti i popolamenti candidati sono già stati sottoposti, recentemente, a un intervento d'avviamento all'alto fusto, e lo sviluppo successivo del bosco non ha ancora portato il medesimo ad avere bisogno di un nuovo intervento.

La Classe Colturale C “Boschi misti degradati” è una compresa speciale ad evoluzione controllata, caratterizzata dallo stato di evidente degradazione dei soprassuoli e del suolo, e dalla netta prevalenza della funzione di protezione idrogeologica su qualsiasi altra finalità.

Le particelle appartenenti a questa compresa sono caratterizzate da soprassuoli arborei di scarsissima fertilità, con alberi a portamento contorto e cespuglioso, copertura discontinua del versante, chiome che non si toccano, estesi e frequenti affioramenti rocciosi, suolo a tratti assente e comunque molto sottile, con assenza di uno o più orizzonti pedologici e scarsi accumuli di lettiera. I fenomeni erosivi legati alle normali precipitazioni meteoriche sono presenti e importanti, e responsabili del mancato accumulo della lettiera e degli orizzonti pedologici.

Nel caso della compresa C, a differenza della B, l'obiettivo della funzione di protezione idrogeologica è ancora da raggiungere, l'erosione è un processo ancora ben attivo e limitante lo sviluppo della vegetazione, manca la copertura del terreno, mentre nella compresa B tale obiettivo lo si ritiene già raggiunto e solo da mantenere.

I tipi fisionomici caratterizzanti la compresa sono così riassumibili:

- cedui quercini invecchiati di cerro e roverella con carpino nero e più sporadici orniello, acero montano o castagno, con matricinatura di intensità variabile. La prevalenza delle singole specie arboree varia ovviamente in funzione della giacitura e dell'esposizione;
- cedui degradati e invecchiati di carpino nero e roverella con orniello, cerro e acero opalo;
- cedui più mesofili dei precedenti, posti a quote maggiori, dove oltre al carpino nero, cerro e acero opalo, compaiono anche il faggio, carpino bianco, farionaccio e acero montano;
- nuclei e gruppi arborei di introduzione artificiale, derivanti da rinfoltimenti di conifere e latifoglie varie, di varia densità e sviluppo, spesso radi e stentati, eseguiti in passato nei tratti scoperti dei versanti con funzione protettiva e di copertura del suolo;
- piccoli nuclei di bosco ceduo avviati all'alto fusto, solitamente nelle microstazioni più fresche e fertili, in prossimità degli impluvi;
- aree improduttive con roccia affiorante, con nuclei di ceduo degradato di roverella, carpino nero, cerro, acero opalo e orniello a portamento cespuglioso e contorto, alternate a tratti di bosco di miglior portamento a volte avviati all'alto fusto, e sporadiche radure erbose rinfoltite con conifere e latifoglie.

Il modello colturale di riferimento (normalità), in linea di massima segue il disegno del bosco potenziale naturale, senza una specifica forma di governo, in quanto la compresa stessa è caratterizzata dall'evoluzione naturale. Il modello colturale di riferimento ipotizzabile per questa classe è la semplice evoluzione naturale, in parte controllata, ma in gran parte incontrollata e lasciata a se stessa.

Gli interventi previsti consistono in:

- diradamenti
- opere di miglioramento dei pascoli

La Classe Colturale D “Rimboschimenti (posticcie) e perticaie” è costituita da soprassuoli che occupano tipicamente terreni di moderata acclività, terreni che un tempo erano destinati a colture agrarie e pascoli, posti spesso in prossimità e attorno ai vecchi fabbricati poderali e ben serviti dalla viabilità di servizio di allora.



Dal punto di vista strettamente pedologico questa compresa è quindi caratterizzata dai suoli della sottounità Càmpore, profondi, ben areati, a tessitura franco-limoso ma fortemente calcarei e a reazione debolmente o moderatamente alcalina.

Si tratta quindi di suoli (inizialmente) inadatti alla maggior parte delle specie arboree forestali, in quanto anche molto poveri in sostanza organica e privi di micorrize. Solo dopo un lungo tempo d'abbandono o, come in questo caso, grazie all'impianto di specie pioniere, alcune caratteristiche chimico-fisiche del suolo si evolvono (si abbassa la reazione e aumenta il tenore in sostanza organica, aumentando anche la possibilità dell'instaurarsi di micorrize) e questi suoli divengono capaci di ospitare specie forestali più esigenti, potendo così esprimere al meglio la propria fertilità.

Tutti i popolamenti arborei di questa compresa sono di origine artificiale, impiantati a partire dai primi anni successivi all'acquisizione dei terreni da parte dell'ASFD (fine anni '50), e in alcuni casi anche qualche anno prima della vendita dei poderi, quando il rimboschimento veniva realizzato in regime di "occupazione temporanea" dei terreni.

I tipi fisionomici caratterizzanti la classe colturale sono così riassumibili.

- perticaia a prevalenza di pino nero, con pino silvestre e abete rosso, misti sia per gruppi che per pedale o ancor più miste, con aggiunta di douglas, ontano napoletano, cerro e acero montano, cerro e faggio;
- abetina di abete rosso, allo stadio di spessina in passaggio a perticaia, con pino silvestre e pino nero di minori dimensioni, misti sia per gruppi che per pedale;
- abetina di abete rosso, allo stadio di perticaia/giovane fustaia, mista con douglas e abete bianco per gruppi e pedali;
- giovani fustaie di impianto artificiale, di latifoglie (acero montano, ontano napoletano, cerro, frassino maggiore, acero riccio e faggio – l'orniello è sia spontaneo che di impianto) e conifere (pini ed abeti vari), miste per gruppi e pedali, a struttura irregolare e disforme in funzione della presenza e diverso sviluppo delle varie specie impiegate;
- come sopra, ma più giovani, allo stadio di posticcia/spessina con aggiunta di *Juglans regia*,
- nuclei di bosco ceduo coevi con gli impianti, composti da latifoglie autoctone spontanee, inclusi nelle particelle rimboschite e originatisi da ceppaie preesistenti all'impianto;
- nuclei di bosco ceduo invecchiato, preesistenti agli impianti (e quindi di età superiore a quella degli impianti), composti da latifoglie autoctone spontanee, inclusi nelle particelle rimboschite e spesso già avviati all'alto fusto;
- radure erbose, completamente aperte o scarsamente alberate con pini ed abeti, originatisi per fallanze più o meno estese di porzioni dei rimboschimenti o per accumulo di detrito;
- rimboschimenti a prevalenza di faggio, con pino nero come specie secondaria.

La compresa dei rimboschimenti artificiali, pur tenendo conto delle specie impiegate (le quali non sempre si sono rivelate all'altezza delle speranze in esse riposte), vorrebbe però tendere a una finalità produttiva; tale finalità può ancora ritenersi raggiungibile nel caso degli impianti di conifere di un certo valore commerciale, come il douglas (*Pseudotsuga menziesii*) o l'abete bianco (*Abies alba*), mentre per gli impianti delle varie specie di *Pinus* spp., con legname di scarso valore, la valorizzazione commerciale diventa un miraggio più lontano e si seguirà la strada della graduale sostituzione delle specie attuali con altre a legname più pregiato.

Il modello assestamentale di trattamento è quello di una fustaia coetaniforme, sul tipo di quelle trattate a tagli successivi, ma con significative variazioni nell'intensità dei tagli intercalari in relazione alle specie presenti di volta in volta e alla presenza di rinnovazione spontanea di conifere di pregio e/o latifoglie autoctone nel piano dominato.

Grazie all'intensa attività selvicolturale dei decenni scorsi (probabilmente indotta o favorita dalla presenza dell'invaso), al momento attuale sono piuttosto rari i popolamenti che necessitano di interventi; tutta la compresa è stata percorsa da interventi selvicolturali con una certa regolarità, non ci sono situazioni di popolamenti lasciati a se stessi per lungo tempo, non ci sono situazioni critiche dal punto di vista colturale.

Data la relativa giovane età dei popolamenti, quasi tutti gli interventi previsti consistono in diradamenti colturali sulle conifere, così come nei rimboschimenti più giovani o meno sviluppati, ancora alle prese con problemi di copertura del suolo e invasioni di lianose infestanti, si rendono ancora necessarie delle cure colturali (spalcatore, eliminazione delle lianose che salgono sulle chiome e soffocano le giovani piante, taglio della vegetazione infestante).

La Classe Colturale E " Superfici erbacee, pascoli, prati-pascoli" è composta dai seguenti tipi fisionomici:

- superfici erbose a pascolo inframezzato a tratti di bosco di neoformazione, nuclei di ceppaie ceduate e tratti di arbusteto;
- pascolo in buone condizioni colturali, con ampie superfici erbose continue, senza vegetazione arborea o arbustiva "infestante", più uniforme della precedente tipologia, dotato di un buon cotico a graminacee.

Si tratta di terreni gestiti da agricoltori/allevatori privati in regime di concessione pluriennale, in quanto l'allevamento zootecnico non rientra tra le attività che l'Ente proprietario è in grado, ne ha volontà, di svolgere.

Le caratteristiche morfologiche sono quelle tipiche dei terreni agro-pastorali dell'Appennino Romagnolo, pendenza non elevata, presenza di suolo con alto tenore calcareo, a reazione moderatamente alcalina, e relativamente facile accesso con mezzi meccanici.

Il quadro generale evidenzia una situazione di relativa omogeneità della vegetazione erbacea, caratteristica dei pascoli appenninici a cavallo tra la fascia submontana e montana, la cui composizione specifica è quella tipica del Mesobrometo, con composizione dei cotici erbosi medio-buona in riferimento alle condizioni ambientali; si tratta di consociazioni miste di graminacee e leguminose, con rapporti a vantaggio delle graminacee.

Nelle zone più calde e aride predomina lo *Xerobrometo* a *Bromus erectus* e in misura minore il *Brachipodieta* a *Brachypodium pinnatum*. Nelle stazioni più fresche, sono più frequenti le associazioni a *Lolium perenne*, *Holcus lanatus*, *Poa trivialis*, *Festuca pratense* e *Festuca gr. rubra*, accompagnate da *Dactylis glomerata*, *Alopecurus pratense* e *Phleum pratense*.

La gamma delle principali specie si completa con le leguminose rappresentate da ginestrino, lupinella, trifogli (derivanti spesso da consociazioni prative o da interventi passati di ripristino o miglioramento dei cotici erbosi degradati) e astragali, questi ultimi quasi mai interessanti dal punto di vista pabulare.

La presenza di vegetazione arbustiva e una certa invasione delle specie arboree negli spazi aperti (in misura variabile tra le varie località) costituiscono un fattore comune a quasi tutte le particelle; pur con entità diversa da luogo a luogo, il fenomeno di successione secondaria è quasi sempre riconducibile al graduale e

crescente fenomeno di cessazione delle attività pastorali, quindi imputabili a situazioni di “sottocarico” di pascolamento.

ed irregolarmente frequentati dal bestiame; in alcuni casi non ricevono cure colturali ormai da molti anni.

Gli interventi ipotizzati, oltre alla corretta gestione del bestiame pascolante (che rimane comunque il principale strumento di conservazione e miglioramento del cotico), sono quelli mirati al recupero delle superfici invase da vegetazione arbustiva mediante il decespugliamento, manutenzione delle recinzioni ed eventuale suddivisione in comparti più piccoli, manutenzione dei punti acqua.

Sul resto della compresa destinata a pascolo non sono prescritti interventi in quanto lo stato delle superfici pascolive è stato ritenuto soddisfacente in relazione al soddisfacimento delle esigenze e al mantenimento del pascolo, e necessita solo delle operazioni di manutenzione ordinaria (regolazione del carico pascolante, manutenzione alle recinzioni ed abbeverate, eventuali sfalci annuali di fine stagione e ripuliture nei tratti accessibili dai mezzi meccanici).

La Classe Colturale F “Aree a funzione speciale” è costituita dalla Riserva Naturale Orientata di Capria, ora quasi completamente inclusa nel Parco Nazionale, la cui istituzione risale al 1974 su proposta del prof. Michele Padula. Si tratta di un’area di circa 85 ettari comprendente la conca di Capria, uno dei poderi meno fertili della zona e forse anche uno dei più degradati e sfruttati (il nome Capria lascia presumere che l’allevamento di capre, almeno in un certo periodo storico, sia stato importante e caratterizzante).

Oltre alla Riserva Naturale Orientata del Biotopo di Capria, le altre particelle assestamentali ascritte alla compresa “F” sono costituite sia da terreni agrari gestiti da aziende agricole private in regime di concessione, nelle quali la parte concedente è l’Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena o semplicemente svolgono una funzione di supporto ad attività turistico-ricreative senza per questo comparire in alcuna concessione.

Tra i tipi fisionomici si annoverano le seguenti formazioni:

- cedui invecchiati, a matricinatura variabile, più o meno degradati, a prevalenza di carpino nero (in esposizione nord) o roverella (in esposizione sud) con cerro, castagno, orniello, acero opalo, alternati a nuclei di rimboschimento con pini;
- terreni agricoli coltivati in regime di concessione demaniale;
- terreno abbandonato con un po’ di pascolo molto infestato ai margini da cespugli di rosa canina, ginepro e biancospino;
- aree prative gestite a parco, con alberature sparse e strutture ricettive.

La Riserva Naturale Orientata del Biotopo di Capria è soggetta al regime di “non-intervento”, in relazione alle finalità dell’istituzione della riserva.

Unica azione antropica da prevedere è quella di un monitoraggio scientifico periodico dei parametri ambientali, per continuare la serie storica di monitoraggio, studio di cui potrebbe farsi carico il Parco Nazionale.

Per le aree agricole date in concessione alle aziende agricole non sono previsti interventi se non quelli previsti dalle norme e agli impegni sottoscritti dalle parti nei relativi atti di concessione.

Per le aree destinate al supporto delle attività turistiche il piano prevede di normare tale utilizzo tramite appositi contratti o concessioni, definendo bene anche i limiti spaziali entro i quali consentire una certa

tipologia “urbana” di intervento sulla vegetazione, e oltre i quali rimandare invece alla normale gestione selvicolturale.

#### **2.14 Piano di Assestamento Silvo-Pastorale del Complesso Demaniale “Fantella-Galeata”**

Il SIC-ZPS IT4080003 Monte Gemelli Monte Guffone è interessato per una minima frazione di territorio dal Piano di Assestamento Silvo-Pastorale del Complesso Demaniale Regionale “Fantella-Galeata”.

### **3. INVENTARIO DELLE REGOLAMENTAZIONI**

#### **3.1 Norme di Attuazione del Piano Stralcio per il Rischio Idrogeologico dei Bacini Regionali Romagnoli.**

##### *Art. 2 – Definizioni*

1. Ai fini del presente Piano si intende per:

- alveo: spazio di terreno nel quale defluisce la piena ordinaria; è costituito da una porzione incisa, interessata dalle portate più modeste, e da aree di espansione inondabili durante le piene
- aree a bassa probabilità di esondazione: spazio di terreno interessabile esclusivamente dalla piena di progetto con tempo di ritorno (TR) superiore a 200 anni;
- aree a moderata probabilità di esondazione: spazio di terreno interessabile esclusivamente dalla piena di progetto con tempo di ritorno (TR) superiore a 30 anni;
- aree ad elevata probabilità di esondazione: spazio di terreno interessabile dalla piena di progetto con tempo di ritorno (TR) non superiore a 30 anni;
- aree di potenziale allagamento: aree interessabili da allagamenti per insufficienza del reticolo dei corsi d'acqua minori e di bonifica;
- arginatura: manufatto realizzato per contenere le piene entro l'alveo, definito da scarpate digradanti verso il fiume e verso il territorio esterno, le cui intersezioni ideali con il piano di campagna sono definite piede arginale interno ed esterno rispettivamente;
- autorità idraulica competente: ente a cui sono assegnate dalla legislazione vigente le funzioni amministrative relative alla realizzazione di opere, rilascio concessioni, manutenzione e sorveglianza del corso d'acqua;
- corpo idrico arginato: tratto di corso d'acqua confinato da arginature continue;
- corsi d'acqua minori: corsi d'acqua non compresi fra i principali;
- corsi d'acqua principali: si intendono con tale termine i corsi d'acqua Lamone, Marzeno, Montone, Ronco, Fiumi Uniti, Bevano, Savio, Borello, Rubicone, Pisciatello, Rabbi; tali corsi d'acqua sono definiti planimetricamente nella carta tecnica regionale dell'Emilia Romagna in scala 1:5000;
- frana attiva: è una frana attualmente in movimento o con segni evidenti di riattivazione;
- frana quiescente: è una frana non attiva al momento del rilevamento per la quale sussistono oggettive possibilità di riattivazione poiché le cause preparatorie e scatenanti che hanno portato all'origine e all'evoluzione del movimento gravitativo non hanno esaurito la loro potenzialità;
- interventi non strutturali: azioni conoscitive, di monitoraggio, di allerta e assimilabili, nonché tutte le operazioni di manutenzione e gestione del territorio che non comportino la realizzazione di nuovi manufatti o alterazioni importanti dello stato dei luoghi. Gli interventi non strutturali comprendono anche norme, prescrizioni, direttive e indirizzi;
- interventi strutturali: grandi scavi e rimodellazioni del terreno, manufatti, opere idrauliche e di sostegno ed ogni altro intervento che comporti una significativa modifica dello stato dei luoghi;
- Parzializzazione apprezzabile della capacità d'invaso e di laminazione: modificazione alle condizioni del deflusso che riduce i volumi disponibili attraverso i quali le piene possono subire attenuazioni. Possono provocare effetti di parzializzazione della capacità d'invaso le edificazioni in zona inondabile, i restringimenti dell'alveo e altri interventi antropici interferenti con il regime idrologico del territorio.
- pericolosità: è una misura della probabilità di accadimento di un determinato fenomeno potenziale in uno specifico periodo di tempo in una determinata area;
- piano di campagna: piano approssimante localmente la superficie topografica al di fuori dell'alveo;

- Rischio di frana elevato (R3) : rischio per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione della funzionalità delle attività socioeconomiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- Rischio di frana medio (R2) : rischio per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità del personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- Rischio di frana moderato (R1) : rischio per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali;
- Rischio di frana molto elevato (R4) : rischio per il quale sono possibili perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socioeconomiche;
- rischio: è il grado di esposizione di beni e persone a eventi di alluvione o di frana; concettualmente, è rappresentato dalla combinazione della pericolosità del fenomeno e del valore del bene esposto che il fenomeno può sottrarre. In riferimento alle frane, il rischio è il prodotto della pericolosità per il valore degli elementi esposti; pericolosità e valore dei beni esposti sono calcolati secondo le procedure esposte nella Relazione tecnica- rischio di frana del presente Piano;
- Territorio urbanizzato: territorio costituito dal perimetro continuo che comprende tutte le aree edificate con continuità ed i lotti interclusi; il territorio urbanizzato viene definito dagli strumenti urbanistici comunali vigenti;
- Tirante idrico, tirante idrico di riferimento: livello dell'acqua sopra il piano di campagna o sul fondo dell'alveo; il tirante idrico di riferimento è quello che può essere ipotizzato verificarsi in occasione di esondazioni; di regola, il tirante idrico di riferimento è fissato convenzionalmente in 50 cm;
- tratto collinare-montano: parte di un corso d'acqua non confinato da arginature antropiche (di regola definito dal confine di valle della SS. n. 9, Via Emilia);
- unità idromorfologica elementare (U.I.E.): è l'unità di ordine gerarchico inferiore del Bacino idrografico, utilizzata come unità territoriale di riferimento;
- versante: porzione di U.I.E. compresa tra le linea di crinale principale e una linea di drenaggio principale o secondaria, delimitata da linee di spartiacque secondarie che ne circoscrivono l'idrologia superficiale;
- vulnerabilità: è il grado di perdita di uno o più elementi a rischio in caso di accadimento del fenomeno potenziale.

*Art. 2 bis - Ambito territoriale di riferimento; effetti del Piano e provvedimenti immediatamente vincolanti; rapporto con gli altri livelli di pianificazione e modifiche al Piano*

1. Il presente Piano si applica al territorio di competenza dell'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli come perimetrato dalla L. R. n. 14 del 29 marzo 1993.
2. Il presente Piano assume il carattere di piano di settore ai sensi delle leggi regionali e nazionali vigenti. Rispetto ad esso sussiste obbligo di adeguamento da parte degli strumenti urbanistici di livello comunale, nonché dei piani regionali generali e di settore.
3. Sono immediatamente vincolanti a far data dall'approvazione del presente piano, per riferirsi a situazioni di rilevante rischio potenziale, le prescrizioni di cui ai successivi articoli 2 ter, 3, 4, 5, 6; per gli stessi motivi sono anche immediatamente vincolanti le prescrizioni di cui al successivo articolo 12; infine, sono immediatamente vincolanti al fine di supportare lo sviluppo sostenibile del territorio le prescrizioni relative all'invarianza idraulica di cui all'art. 9 e quelle relative alle distanze dai corpi arginali di cui all'art. 10.
4. Sono fatte salve le disposizioni più restrittive previste dagli altri strumenti di pianificazione esistenti, e in particolare quanto relativo alle "Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua" e "Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua" di cui alle norme dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) delle Province di Forlì-Cesena e Ravenna (artt. 17, 18).
5. Sono fatti salvi gli interventi sulle aree e la realizzazione di opere e manufatti edilizi i cui provvedimenti autorizzativi sono stati resi esecutivi alla data di adozione del Piano; in tal caso si raccomanda comunque ai titolari dell'autorizzazione l'adozione di tutte le possibili misure di riduzione della vulnerabilità rispetto a frane ed esondazioni come segnalate dalle analisi del presente piano.
6. Il presente Piano si pone come supporto conoscitivo, normativo e tecnico-operativo per gli aspetti relativi al rischio idrogeologico e fissa criteri, prescrizioni e indirizzi che spetta alla pianificazione generale, e in particolare al PTCP, temperare con le istanze di

sviluppo sostenibile del territorio e integrare con le considerazioni e le decisioni che esulino dagli aspetti propri della pianificazione di bacino.

7. A tal fine, il PTCP attua il presente Piano nel contesto della pianificazione territoriale ed urbanistica, e può assumerne contenuti, valore ed effetti previa intesa con l'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli, ai sensi dell'art. 21 della L.20/2000 della Regione Emilia Romagna.

8. La sola cartografia del presente piano può inoltre essere modificata attraverso strumenti di piano di livello comunale e provinciale ai sensi e nei limiti dell'art. 22 della L. 20/2000 della Regione Emilia Romagna. In tal caso si applicano le procedure e valgono le restrizioni specificate nel medesimo articolo di legge. In ogni caso, le modifiche cartografiche attuate attraverso gli strumenti di piano di livello comunale e provinciale devono basarsi su analisi e valutazioni tecniche di grado di approfondimento e completezza uguali o superiori a quelle poste alla base del presente piano.

9. Ogni qual volta il Comitato Tecnico approvi nuove analisi e valutazioni che comportino la modifica delle perimetrazioni di aree a rischio di frana oppure di aree a moderata o elevata probabilità di esondazione, la Segreteria Tecnico-operativa dell'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli provvederà alla pubblicazione delle varianti cartografiche previa delibera del Comitato Istituzionale. I tempi e le modalità di pubblicazione e le procedure di approvazione delle varianti cartografiche sono stabiliti dalla legislazione regionale e nazionale vigente. Le analisi e valutazioni possono derivare sia dall'attività di studi e ricerche di competenza dell'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli, sia da valutazioni di tutti gli altri soggetti pubblici e privati che ritengano opportuno esperirle. Il Comitato Tecnico, nell'approvare tali analisi, ne verifica la conformità tecnico-scientifica allo stato delle conoscenze e l'effettivo grado di approfondimento rispetto alle analisi precedentemente disponibili.

### **3.2 Norme in materia di SIC e ZPS in Regione Emilia Romagna**

La normativa regionale in materia di SIC e ZPS è costituita dagli atti amministrativi riportati nel seguito, inerenti l'individuazione dei siti, dalle Misure di conservazione, dalle direttive e norme relative alla gestione della Rete Natura 2000 e alla Valutazioni di incidenza:

- Legge Regionale n. 6 del 17 febbraio 2005 e successive modifiche "Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle Aree Naturali Protette e dei siti della Rete Natura 2000" (B.U.R. n. 31 del 18.2.05), come modificata dagli artt. 11, 51 e 60 della L.R. 21 febbraio 2005 n. 10 e dalla L.R. 6 marzo 2007 n. 4;
- Legge Regionale n. 7 del 14 aprile 2004 - (Titolo I, Articoli da 1 a 9) "Disposizioni in materia ambientale. Modifiche ed integrazioni a Leggi Regionali" (B.U.R. n. 48 del 15.4.04), avente ad oggetto: la definizione degli ambiti di applicazione e le funzioni della Regione riguardo Rete Natura 2000, le procedure e le competenze inerenti le "Misure di conservazione e Valutazioni di incidenza";
- Deliberazione G.R. n. 1191 del 30 luglio 2007 "Approvazione Direttiva contenente i criteri di indirizzo per l'individuazione la conservazione la gestione ed il monitoraggio dei SIC e delle ZPS nonché le Linee Guida per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L.R. n.7/04" (B.U.R. n. 131 del 30.8.07); la direttiva disciplina le procedure inerenti le Valutazioni di incidenza di piani e progetti in attuazione della direttiva "Habitat";
- Deliberazione G.R. n. 667 del 18 maggio 2009 "Disciplinare tecnico per la manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua naturali ed artificiali e delle opere di difesa della costa nei siti della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS)", concernente la corretta esecuzione degli interventi periodici e ricorrenti di manutenzione

ordinaria degli ambienti pertinenti ai corsi d'acqua e alle opere di difesa della costa; ai sensi della Del G.R. n. 1991/2007 (Allegato B, cap. 5), i progetti e gli interventi che si atterranno alle disposizioni tecniche ed alle modalità d'esecuzione previste nei disciplinari tecnici non dovranno essere soggetti ad ulteriori valutazioni d'incidenza.;

- Deliberazione G.R. n. 1224 del 28 luglio 2008 "Misure di conservazione per la gestione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS)" (B.U.R. n. 138 del 7.8.08), rappresenta un primo recepimento dei "criteri minimi uniformi" indicati dal Ministero dell'Ambiente con i D.M. del 17.10.07 e del 22.1.09, abroga e sostituisce le norme regionali relative alle Misure di conservazione già istituite precedentemente all'emanazione dei citati Decreti ministeriali del 2007 e del 2009. Non essendo state ancora designate le ZSC, attualmente in Emilia-Romagna le Misure di conservazione sono state predisposte e si applicano per le ZPS. Alle "Misure di conservazione generali" stabilite dalla Regione, possono aggiungersi per singole ZPS "Misure di conservazione specifiche" stabilite dagli Enti gestori.
- Deliberazione G.R. n. 374 dell'28 marzo 2011 "Aggiornamento dell'elenco e della perimetrazione delle aree SIC e ZPS della Regione Emilia-Romagna - Recepimento Decisione Commissione Europea del 10 gennaio 2011" e Mappa di Rete Natura in Emilia-Romagna aggiornata (B.U.R. n. 56 del 13.4.11)

### **3.3 Programma per il sistema regionale delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000**

Oltre alle norme citate in precedenza, l'Assemblea legislativa regionale con deliberazione 22 luglio 2009, n. 243 ha approvato il Programma per il Sistema regionale delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000.

Il Programma regionale, previsto dall'art. 12 della L.R. 6/2005, è lo strumento strategico che determina la politica regionale in materia di conservazione della natura ed Aree protette che viene approvato, di norma ogni tre anni, dall'Assemblea legislativa.

Il Programma definisce:

- lo stato di conservazione del patrimonio naturale compreso nel sistema;
- le priorità per la gestione del sistema regionale delle Aree protette e dei siti di Rete Natura 2000;
- il quadro finanziario inteso come Programma triennale regionale degli investimenti a favore del sistema delle Aree protette e dei siti di Rete Natura 2000;
- i criteri di riparto dei contributi regionali per il funzionamento delle singole Aree protette;
- l'individuazione delle aree da destinare a: Parco regionale, Riserva naturale, Paesaggio naturale e seminaturale protetto e Area di riequilibrio ecologico;
- l'individuazione delle Aree di collegamento ecologico di livello regionale;
- le eventuali modifiche territoriali delle Aree protette esistenti;
- la definizione degli obiettivi di scopo delle Aree protette esistenti.

### **3.4 Disposizioni relative alla caccia**



Indirizzi di gestione dei comprensori faunistici omogenei

Dal punto di vista della pianificazione provinciale la fauna di competenza del presente documento può essere classificata all'interno di ciascun comprensorio come segue:

- 1) specie oggetto di programmazione venatoria;
- 2) specie oggetto di gestione venatoria;
- 3) specie oggetto di programmazione faunistica;
- 4) specie oggetto di programmazione faunistico-venatoria.

1) Per specie oggetto di programmazione venatoria devono intendersi quelle specie, di interesse esclusivamente o prevalentemente venatorio, di cui è disponibile una carta locale di vocazione biotica ed eventualmente agro-forestale, e per le quali il comprensorio presenta potenzialità medie sufficienti a giustificare un impegno continuativo, anche attraverso eventuali operazioni di immissione, volto alla conservazione e/o all'incremento di popolazioni naturali, autoriproduttori e soggette a piani di prelievo venatorio quantitativi o quali-quantitativi, (es. Fagiano). E' necessario tuttavia sottolineare che, trattandosi di valore medio, le potenzialità per singole specie possono variare anche sensibilmente nell'ambito dello stesso Comprensorio, di conseguenza è ragionevole ipotizzare la possibilità di realizzare programmi di sviluppo e gestione per certe specie limitatamente ad aree preventivamente individuate in base alle loro caratteristiche. Tali programmi, eventualmente presentati dagli istituti di gestione competenti contestualmente ai piani pluriennali e annuali di intervento, vengono esaminati dalla Amministrazione Provinciale che li approva previa valutazione della loro conformità al presente Piano. Da tale programmazione sono escluse le ATV, in considerazione delle finalità gestionali che la legge assegna a tali istituti.

2) Per specie oggetto di gestione venatoria devono intendersi tutte le specie elencate nel calendario venatorio provinciale non soggette a specifici piani di prelievo ma solo alle limitazioni previste dal calendario su base provinciale (es. Beccaccia).

3) Per specie oggetto di programmazione faunistica devono intendersi specie protette o comunque non di interesse venatorio, per le quali viene prevista da parte dell'Amministrazione Provinciale l'acquisizione di dati e informazioni sullo status, la distribuzione, la dinamica ecc., in funzione della realizzazione di azioni volte prevalentemente alla loro tutela (es. Lupo).

4) Per specie oggetto di programmazione faunistico-venatoria devono intendersi quelle specie di interesse venatorio e/o gestionale per le quali viene prevista da parte dell'Amministrazione Provinciale l'acquisizione di dati e informazioni sullo status, la distribuzione, la dinamica ecc., in funzione della realizzazione di azioni volte, a seconda dei comprensori, prevalentemente alla limitazione delle problematiche derivanti da eventuali conflitti con le attività antropiche (es. opportunisti, nutria).

*Il comprensorio faunistico omogeneo "CO D"*

In considerazione delle caratteristiche ambientali e di uso del suolo del territorio, questo comprensorio presenta condizioni adatte esclusivamente alla gestione venatoria degli ungulati e, in subordine, lepre, fagiano e volpe.

Tenendo conto delle caratteristiche di elevata naturalità di questo territorio, la gestione faunisticovenatoria in CO D è finalizzata allo sviluppo equilibrato dei popolamenti faunistici in funzione delle potenzialità ambientali e nell'ottica prioritaria della conservazione degli equilibri naturali.

A questo proposito si dovrà porre particolare attenzione:

- alla programmazione dei prelievi, sulla base dei piani di assestamento previsti per le specie oggetto di gestione, risultanti da adeguate stime o censimenti delle risorse faunistiche e mirati anche al riequilibrio della struttura delle popolazioni;
- alla pianificazione delle operazioni di immissione, eseguite in modo tale da non alterare gli equilibri ambientali;
- alla conoscenza ed allo studio della dinamica delle popolazioni oggetto di gestione, con particolare riferimento agli ungulati;
- alla programmazione del prelievo venatorio in funzione delle reali consistenze faunistiche;

I sopracitati obiettivi sono da ritenersi prioritari nella redazione dei "Programmi annuali d'intervento" di ciascun ambito di gestione (ATC, AV, ZRC, Oasi) per la parte ricadente nel CO D.

Specie oggetto di programmazione venatoria nel Comprensorio Omogeneo D:

Fagiano (*Phasianus colchicus*)

Lepre (*Lepus europaeus*)

Cinghiale (*Sus scrofa*) e ibridi

Capriolo (*Capreolus capreolus*)

Daino (*Dama dama*)

Cervo (*Cervus elaphus*)

Per fagiano, pernice rossa e lepre sono programmati, in particolar modo, gli interventi di tutela, di immissione ed il prelievo venatorio.

Per il capriolo sono programmati interventi di tutela, di miglioramento qualitativo delle popolazioni ed il prelievo venatorio nei termini previsti dalle specifiche normative regionali e provinciali finalizzata comunque al mantenimento delle densità obiettivo compatibili con la tutela delle colture.

Per il cinghiale sono programmati il prelievo venatorio nei termini previsti dalle specifiche normative regionali e provinciali, nonché il contenimento delle popolazioni finalizzati al mantenimento delle densità obiettivo compatibili con la tutela delle colture.

Per il daino, entro l'areale di massima espansione programmata, sono programmati interventi di miglioramento qualitativo delle popolazioni ed il prelievo venatorio nei termini previsti dalle specifiche normative regionali e provinciali finalizzati al mantenimento delle densità obiettivo compatibili con la tutela delle colture.

Al di fuori dell'areale di massima espansione programmata, sono previsti interventi di controllo della popolazione.

Per il cervo la gestione è finalizzata alla realizzazione degli obiettivi previsti dalla vigente normativa regionale, con particolare riferimento alla conoscenza della consistenza e struttura della popolazione, allo studio della sua evoluzione ed al monitoraggio e contenimento dei danni sulle attività agro-silvicolture, anche nell'ottica di una opportuna programmazione del prelievo venatorio.

La gestione degli ungulati viene programmata possibilmente con il coinvolgimento del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi M. Falterona e Campigna, in modo da garantire uniformità di strategie ed interventi.

Specie oggetto di programmazione faunistico-venatoria nel Comprensorio Omogeneo D:

Volpe (*Vulpes vulpes*)

Corvidi

Nutria (*Myocastor coypus*)

Per volpe e corvidi è programmato, oltre al prelievo venatorio, il contenimento delle popolazioni.

Per la nutria sono programmati interventi di controllo a fini di eradicazione.

Per qualunque specie la cui presenza alteri, in modo grave e significativo, le condizioni di equilibrio degli ecosistemi od interferisca pesantemente con le attività produttive è programmato il contenimento delle popolazioni.

Oggetto di particolare attenzione, ai fini della programmazione di cui sopra, vengono ritenute le specie di cui all'art. 2, comma 1, punti a, b e c e art. 18, comma 1, della L. 157/92, presenti o potenzialmente presenti nel territorio del Comprensorio CO D.

Specie oggetto di programmazione faunistica nel Comprensorio Omogeneo D:

Lupo (*Canis lupus*)

Il Lupo è oggetto di gestione faunistica finalizzata alla conoscenza della consistenza della popolazione, allo studio della sua evoluzione ed al contenimento dei danni sulle attività zootecniche.

Sono oggetto di gestione venatoria tutte le rimanenti specie cacciabili.

Nell'area in studio non sono presenti appostamenti fissi di caccia autorizzati.

### **3.5 Disposizioni relative alla pesca**

#### Piano Ittico Provinciale

Zone di protezione e tutela – Zone a regime speciale di pesca e No – kill

La Legge Regionale 11/93 indica le metodiche gestionali che hanno lo scopo di tutelare le specie ittiche e prevede la possibilità da parte delle Province, sentite le Commissioni di bacino, di rendere operative zone a regime speciale di pesca, che preservino, tramite una normativa speciale, l'ambiente e la fauna di aree di particolare interesse.

La L.R. 11/93 prevede tre possibili forme di tutela della fauna ittica:

- Zone di ripopolamento e frega (ZRF);
- Zone di protezione integrale (ZPI);
- Zone di protezione delle specie ittiche (ZPSI).

In tali zone sono vietati l'esercizio della pesca e le attività di disturbo o danneggiamento delle specie ittiche.

*Sottobacino idrografico del Fiume Rabbi*

ZRF

"Fosso del Forcone" - tratto compreso fra il confine di Regione in località Ponte dei Tramiti (a monte) e il punto di confluenza nel fiume Rabbi (a valle), nell'ambito territoriale del comune di Premilcuore per una lunghezza di km 4,100, in acque di zona omogenea "D".

Durata del vincolo: a tempo indeterminato, fino a revoca.

DIVIETO DI PESCA ASSOLUTO.

(Delibera di Giunta Provinciale n.8935/124 del 07/03/2000)

ZONE NO KILL

"Fantella" - tratto compreso fra le sorgenti del torrente Fantella (a monte) e la confluenza con il fiume Rabbi (a valle), nell'ambito territoriale del comune di Premilcuore per una lunghezza di km 13,920, in acque di zona omogenea "D"

Durata del vincolo: a tempo indeterminato fino a revoca.

REGIME SPECIALE DI PESCA: PESCA CONSENTITA CON UNA SOLA ESCA ARTIFICIALE, CON AMO SINGOLO SENZA ARDIGLIONE, OBBLIGO DI RILASCIO IMMEDIATO DEL PESCATO.

(Decreto del Presidente della Giunta Provinciale n.110164/2007 del 28/12/2007)

"Giumella" - tratto compreso fra il ponte in località Giumella e il ponte sulla strada per Fiumicello, in località Due Fiumi (a monte), nell'ambito territoriale del comune di Premilcuore, per una lunghezza di km 2,435, in acque di zona omogenea "D".

Durata del vincolo: a tempo indetreminato fino a revoca.

REGIME SPECIALE DI PESCA: PESCA CONSENTITA CON UNA SOLA ESCA ARTIFICIALE, CON AMO SINGOLO SENZA ARDIGLIONE, OBBLIGO DI RILASCIO IMMEDIATO DEL PESCATO.

(Decreto del Presidente della Giunta Provinciale n.110164/2007 del 28/12/2007)

*Sottobacino idrografico del Fiume Ronco-Bidente*

ZONE DI PROTEZIONE DELLE SPECIE ITTICHE

"Foreste di Campigna e della Lama" - tutti i corsi d'acqua interessati alla zona Demaniale della Foresta di Campigna e della Lama, istituita con D.M. 13/12/1950, in acque di zona omogenea "D".

Durata del vincolo: a tempo indeterminato, fino a revoca.

DIVIETO DI PESCA ASSOLUTO.

"Laghetto Matteo e fosso di Verghereto" Tratto: nelle acque del laghetto denominato "Matteo" compreso un tratto di circa m 200 del fosso di Verghereto, in località Valbonella di Corniolo, in comune di Santa Sofia.

Durata del vincolo: a tempo indeterminato, fino a revoca.

DIVIETO DI PESCA ASSOLUTO.

(Delibera di Consiglio Provinciale n.10577/348 del 29/07/1982)

Tutti i corsi d'acqua immissari dell'invaso artificiale costituito dalla Diga di Ridracoli, dalla sorgente alla foce".

Durata del vincolo: a tempo indeterminato, fino a revoca.

DIVIETO DI PESCA ASSOLUTO.

(Ordinanza del Presidente della Giunta Provinciale n.32698 del 31/12/1987)

Tutte le acque dell'invaso artificiale costituito dalla Diga di Ridracoli delimitate lungo la linea perimetrale del bacino a quota 564 m (s.l.m.), compreso un tratto del fiume Bidente omonimo, fra il ponte in località Ridracoli (a valle) e lo sbarramento costituente la diga medesima (a monte).

Durata del vincolo: a tempo indeterminato, fino a revoca.

**DIVIETO DI PESCA, FATTA ECCEZIONE PER LE POSTAZIONI APPOSITAMENTE ALLESTITE NEL PERIMETRO DELLA DIGA, DOVE LA PESCA È CONSENTITA IN SUBORDINE ALLE PREROGATIVE GESTIONALI DELL'INVASO DA PARTE DEL CONSORZIO ACQUE, ORA ROMAGNA ACQUE S.P.A., IN VIRTÙ DELLA DESTINAZIONE**

**PRIMARIA DELLE RELATIVE ACQUE. (DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE N. 335/12 DEL 22/1/1987)**

(Delibera di Consiglio Provinciale n.8237/186 del 17/05/1984)

ZRF

“Fosso Bidente di Campigna - Balzette” - tratto compreso fra la briglia di presa di Romagna Acque S.p.A. in località Campaccio (a monte) e il punto di confluenza con il fosso Bidente delle Celle in località Lago di Corniolo (a valle), nell'ambito territoriale del comune di Santa Sofia, per una lunghezza di km 1,680, in acque di zona omogenea “D”.

Durata del vincolo: a tempo indeterminato, fino a revoca.

**DIVIETO DI PESCA ASSOLUTO.**

(Delibera di Giunta Provinciale n.8935/124 del 07/03/2000)

“Rio Riborsia” - tratto compreso fra le sorgenti (a monte) e la confluenza nel fiume Bidente di Corniolo (a valle), nell'ambito territoriale del comune di Santa Sofia per una lunghezza di km 5,096, in acque di zona omogenea "D".

Durata del vincolo: a tempo indeterminato, fino a revoca.

**DIVIETO DI PESCA ASSOLUTO.**

(Delibera di Giunta Provinciale n.8935/124 del 07/03/2000)

ZONE NO KILL

“Fosso Bidente delle Celle” - tratto compreso i confini della zona demaniale delle foreste di Campigna e della Lama istituita con D.M. 13/12/1950 (a monte) e la confluenza con il Fosso Bidente di Corniolo (a valle), compresi gli affluenti, nell'ambito territoriale del comune di Santa Sofia per una lunghezza di km 19,44, in acque di zona omogenea “D”.

Durata del vincolo: a tempo indeterminato fino a revoca.

**REGIME SPECIALE DI PESCA: PESCA CONSENTITA CON UNA SOLA ESCA ARTIFICIALE, CON AMO SINGOLO SENZA ARDIGLIONE, OBBLIGO DI RILASCIO IMMEDIATO DEL PESCATO.**

(Decreto del Presidente della Giunta Provinciale n. 110164/2007 del 28/12/2007)

“Strabatenza e Pietrapazza” - Tratto compreso fra i confini della zona demaniale delle foreste di Campigna e della Lama istituita con D.M. 13/12/1950 (a monte) e il ponte del mulino di Pontevecchio (a valle), compresi

gli affluenti, nell'ambito territoriale del comune di Bagno di Romagna, per una lunghezza di km 51, in acque di zona omogenea "D".

Durata del vincolo: a tempo indeterminato fino a revoca.

REGIME SPECIALE DI PESCA: PESCA CONSENTITA CON UNA SOLA ESCA ARTIFICIALE, CON AMO SINGOLO SENZA ARDIGLIONE, OBBLIGO DI RILASCIO IMMEDIATO DEL PESCATO.

(Decreto del Presidente della Giunta Provinciale n. 110164/2007 del 28/12/2007)

#### **4. ALTRI PROGETTI O AZIONI INTERAGENTI CON LE FINALITÀ DELLA RETE NATURA 2000**

##### **4.1 Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi**

Nell'ambito del "Piano d'azione ambientale (PAA) 2008-2010 per un futuro sostenibile della Regione Emilia-Romagna", Annualità 2009, Azione A – Conservazione della biodiversità, la Provincia di Forlì-Cesena ha attivato un progetto (in corso di ultimazione nella realizzazione) comprendente azioni finalizzate alla tutela di habitat di prateria associato alla valorizzazione delle attività zootecniche di basso impatto e alla realizzazione/manutenzione di punti d'acqua funzionali alla zootecnia e a favore di piccoli anfibi.

Obiettivi specifici del progetto sono:

- censimento e individuazione dei siti di prateria e/o comparti pascolivi sul versante romagnolo del Parco Nazionale e in aree immediatamente circostanti;
- individuazione di alcuni siti o comparti pascolivi rappresentativi e significativi, per gli aspetti vegetazionali e gestionali;
- studio delle tipologie fisionomiche di riferimento e delimitazione cartografica, con
  - a) indicazione degli obiettivi colturali per la conservazione delle praterie;
  - b) individuazione delle aree destinate alla manutenzione;
  - c) individuazione delle aree destinabili al recupero (contenimento e riduzione della copertura arbustiva);
- approfondimento analitico e di dettaglio delle tipologie fisionomiche e delle relazioni e/o sovrapposizioni con habitat Natura 2000 (All. I Dir. 92/43/CEE), con delimitazione delle aree destinate alla conservazione delle praterie e delle aree destinate al recupero di superfici a prateria;
- realizzazione di interventi di recupero di superfici a prateria con contenimento e riduzione della copertura arbustiva;
- realizzazione di interventi su punti acqua (abbeveratoi) per la conservazione della fauna minore e per migliorare la gestione delle attività di pascolo ai fini della conservazione delle praterie;
- realizzazione e/o manutenzione di strutture e infrastrutture di servizio alla migliore e corretta gestione dell'attività di pascolo;
- applicare e sperimentare una metodologia tecnica e operativa sui siti individuati come modello di riferimento per azioni analoghe in altri siti.

I siti di intervento sono stati individuati su criteri di rappresentatività e significatività con riferimento agli obiettivi ed in ragione di fattori di variabilità per i seguenti aspetti:

- tipo di proprietà pubblica (Demanio Regionale, Parco Nazionale);
- accessibilità dei siti e dei terreni a mezzi meccanici;
- presenza di punti d'acqua o zone umide;
- presenza di strutture e infrastrutture di servizio funzionali alla gestione delle attività di pascolo;

- presenza e grado di intensità dell'attività zootecnica;
- condizioni generali di invasività arbustiva;
- presenza/assenza dei siti o parte di essi in aree Rete Natura 2000 (SIC/ZPS IT4080003 "Monte Gemelli, Monte Guffone"; SIC IT4080002 "Acquacheta"; SIC IT4080001 "Foresta di Campigna, Foresta La Lama, Monte Falco");
- presenza/assenza di habitat di interesse comunitario (All. I Dir. 92/43/CEE);
- presenza/assenza di studi o ricerche pregressi attinenti gli obiettivi del presente progetto;
- presenza/assenza di progettazione e realizzazione pregressa di interventi attinenti gli obiettivi del presente progetto e/o l'attività zootecnica;
- presenza/assenza di pianificazione assestamentale (L.R. 30/81, Art. 10; D.G.R. 1911/2008).

La metodologia operativa per la definizione degli interventi si è sviluppata attraverso i seguenti punti:

- raccolta ed analisi del materiale documentale disponibile;
- individuazione di unità gestionali di riferimento (Unità di Compartimentazione del Piano di Assestamento; terreni affidati in concessione a privati con specifico contratto per l'esercizio dell'attività zootecnica);
- validazione e aggiornamento delle informazioni (con l'ausilio di materiale aerofotogrammetrico recente);
- primo inquadramento in tipologie fisionomiche: pascolo, arbusteto e bosco (secondo le definizioni di cui alle Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale (PMPF) della Regione Emilia-Romagna);
- suddivisione in sottozone e ripartizione di dettaglio per pascoli e arbusteti: pascoli (grado di copertura della componente arbustiva e/o arborea < 10%); pascoli cespugliati e/o alberati (grado di copertura della componente arbustiva e/o arborea > 10% e < 40%; copertura componente arborea sempre < o = 20%); arbusteti (grado di copertura della componente arbustiva e/o arborea > 40%; copertura componente arborea sempre < o = 20%);

Successivamente si è proceduto all'individuazione degli obiettivi culturali in ragione della tipologia fisionomica, del grado di copertura e della vocazione funzionale, secondo un processo logico schematizzato nella tabella che segue:

Tipologia	Definizione Tipologia	Obiettivo culturale	Vocazione funzionale
Pascolo	Grado di copertura della componente arbustiva e/o arborea < 10%	Mantenimento nel tempo di gradi di copertura della componente arbustiva e/o arborea inferiori al 10%	Zootecnica
Pascolo cespugliato e/o alberato	Grado di copertura della componente arbustiva e/o arborea > 10% e < 40%; copertura componente arborea sempre < o = 20%	Abbassamento dei gradi di copertura della componente arbustiva tendenzialmente a livelli inferiori al 10%	Zootecnica - Faunistica e biodiversità - Conservazione habitat, habitat di specie e specie
Arbusteto	Grado di copertura della componente arbustiva e/o arborea > 40%; copertura componente arborea sempre < o = 20%	Contenimento dell'espansione della vegetazione arbustiva con abbassamento dei gradi di copertura della componente arbustiva a livelli prossimi al 40%	Faunistica e biodiversità - Conservazione habitat, habitat di specie e specie



Tabella 17 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; quadro logico per definizione degli obiettivi culturali

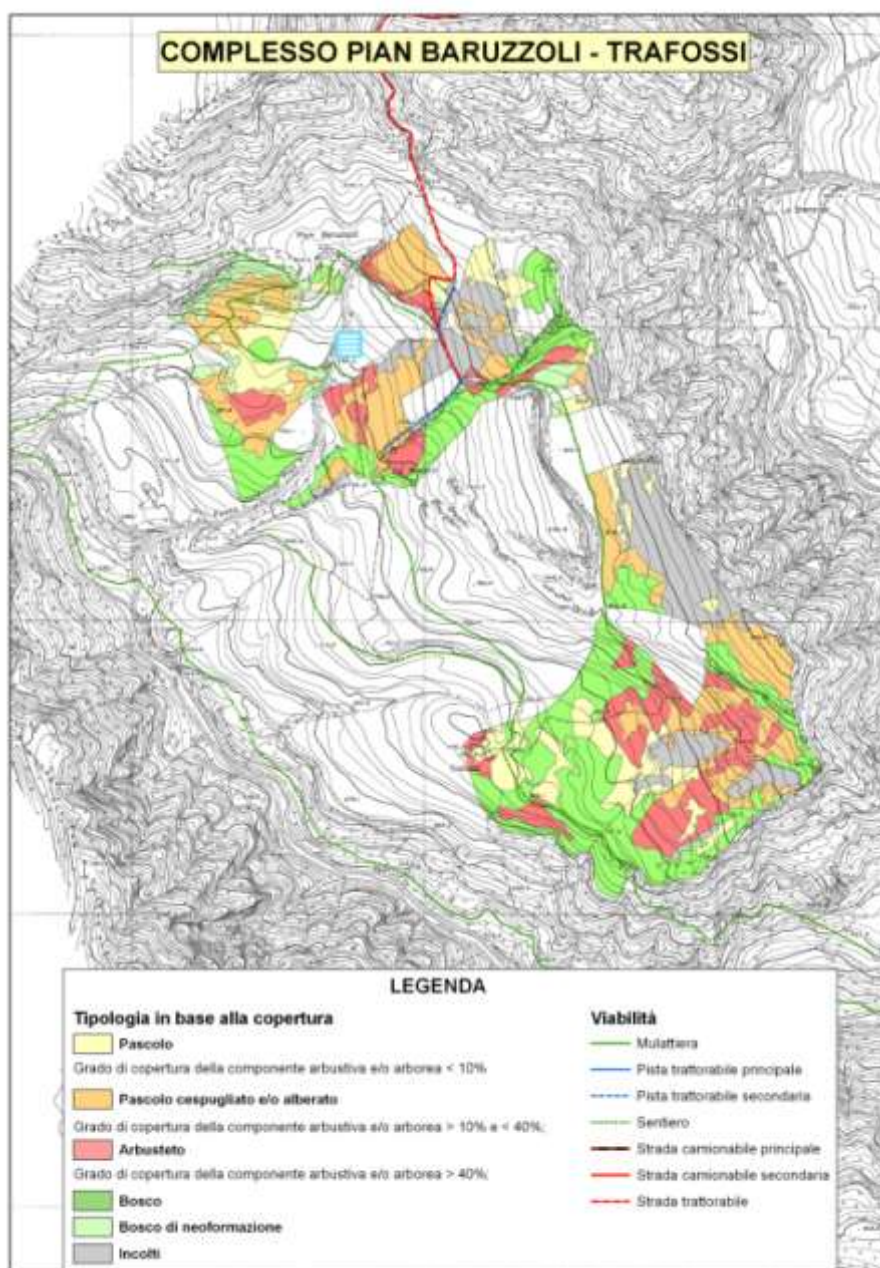


Figura 4 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; Tavola tipologie fisionomico-vegetazionali e gradi di copertura; Complesso Bertesca – Eremo Nuovo.

In riferimento alle relazioni con la conservazione di habitat, habitat di specie e specie di interesse comunitario e/o conservazionistico è stata realizzata una analisi degli habitat presenti nei siti riconducibili sostanzialmente a 5130 Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli e 6210 (\*) Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (\*)

stupenda fioritura di orchidee), attraverso una descrizione dell'habitat e alla definizione di indicazioni gestionali per la conservazione.

In seguito è stata poi condotta un'analisi degli impatti degli interventi di sfalcio e decespugliamento riguardo a:

- le specie animali di cui all'Art. 4 della Direttiva 2009/147/CE, elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43, e altre specie di interesse conservazionistico;
- specie vegetali di interesse comunitario (Allegato II Direttiva 92/43/CE) e altre di interesse conservazionistico;

- specie della famiglia Orchidaceae non indicate nei Formulari Standard dei siti Natura 2000 la cui presenza è certa o segnalata nell'appennino romagnolo e potenzialmente presenti o in parte presenti nell'habitat 6210.

In merito agli interventi di sfalcio e decespugliamento sono stati definiti alcuni criteri generali di intervento:

- preservazione degli individui di specie arboree con diametro a 1,3 m da terra superiore o uguale a 15 cm o con sviluppo in altezza superiore a 3 m;

rilascio di nuclei (da 50 m<sup>2</sup> a 500 m<sup>2</sup>) di arbusteto affermato ed evoluto, caratterizzato da presenza di specie a frutto edule, e/o da elevata densità, e/o sviluppo in altezza superiore a 2 m, e/o presenza significativa di specie arboree;

- in arbusteto denso e omogeneo dal punto di vista strutturale e cronologico è possibile e importante intervenire su di esso per aree o patches (da 25 m<sup>2</sup> fino a 2-300 m<sup>2</sup>) per incrementare la diversità strutturale e cronologica della componente arbustiva;

- preservazione della presenza del ginepro (conservazione e diversificazione dell'habitat 5130);

- ripuliture adeguate nell'intorno degli individui e/o nuclei di ginepro (distanza 2-30 m) per contenere l'invasione di altre specie arboree e arbustive e favorire la rinnovazione della specie (conservazione e diversificazione dell'habitat 5130);

- diradamenti negli arbusteti con ginepro e nei nuclei di ginepro a maggiore densità con criterio selettivo a danno delle altre specie arboree e arbustive e degli individui seccaginosi e meno vigorosi di ginepro quando ostacolano lo sviluppo di giovani individui vitali (conservazione e diversificazione dell'habitat 5130);

- realizzazione degli interventi a partire dalla seconda metà di agosto e primi giorni del mese di settembre (risultante delle analisi degli impatti su specie animali e vegetali);

- interventi di decespugliamento dovranno mirare alla diversificazione e al contenimento dell'espansione delle zone di contatto e di transizione verso il bosco (zone ecotonali) ed agire quindi direttamente su di esse (ringiovanimento e diversificazione) con rilascio di nuclei arbustivi di dimensione variabile, irregolari e discontinui, per conservare diversità biologica nel contesto della seriazione dinamica che dall'arbusteto tende al bosco;

- rilascio di nuclei e/o fasce di arbusteti in prossimità di avvallamenti, impluvi, fossi e depressioni umide o presumibilmente percorse annualmente dall'acqua anche solo temporaneamente o in maniera discontinua salvo spazi di accesso per abbeverata animali al pascolo;

- sfalcio diffuso con trinciatrice ove le condizioni del cotico evidenziano una degenerazione nella composizione specifica verso il brachipodieto a *Brachypodium rupestre*; l'intervento ha lo scopo di contenere il brachipodio e ridare vigore allo sviluppo e alla riproduzione di altre specie erbacee.

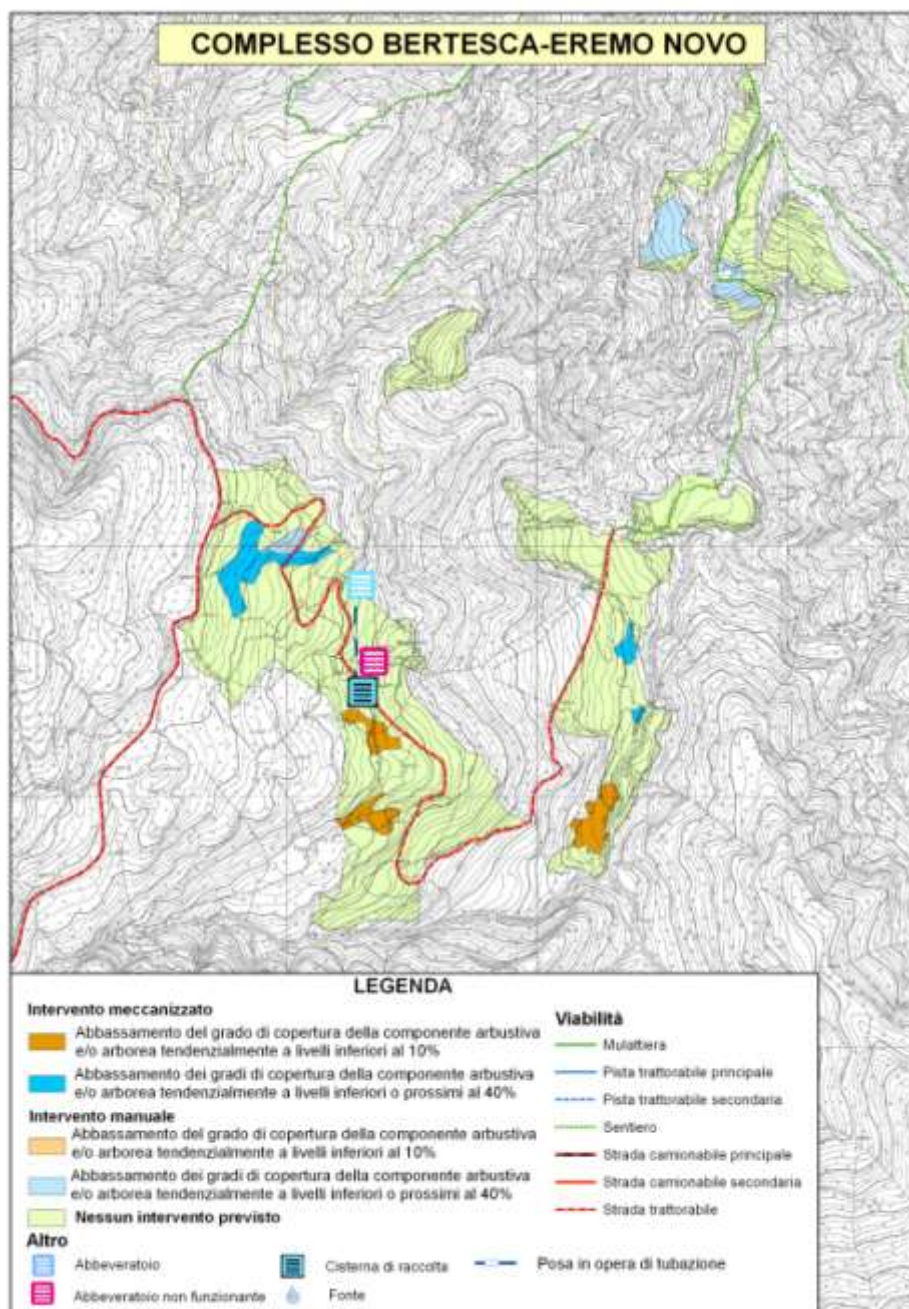


Figura 5 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; Tavola obiettivi culturali

Le forme di intervento previste sono:

- sfalci e decespugliamenti con mezzo meccanico (trattrice e trinciatrice), in alcuni casi previa estirpazione di arbusti di rosa selvatica;
- sfalci e decespugliamenti eseguiti manualmente (decespugliatore, motosega, o altri attrezzi manuali);
- realizzazione di nuovi punti d’acqua attrezzati per l’abbeverata e dotati di rampe di risalita per anfibi;
- manutenzione straordinaria e miglioramenti funzionali su alcuni punti d’acqua attrezzati esistenti;
- realizzazione di nuove recinzioni funzionali alla corretta gestione dell’attività di pascolo;

- spietramenti parziali funzionali alla realizzazione di successivi interventi di conservazione delle praterie.



Figura 6 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; Modello di riferimento per la realizzazione degli abbeveratoi (Fonte: Quaderno Opere in Agricoltura, del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna)

I siti su cui l'intero progetto interviene sono i seguenti (con riferimenti ai Complessi Forestali Demaniali e ai siti Rete Natura 2000).

#### A - Complesso Pian Baruzzoli Trafossi

- Piano Assestamento Forestale Complesso Forestale Regionale “Alto Montone – Alto Tramazzo”: Pian Baruzzoli (UdC 59a); Cà Mancini (UdC 60c); Trafossi (UdC 61b);
- Ricompreso nel SIC IT4080002 Acquacheta.

Tabella riassuntiva interventi di riduzione e contenimento della copertura arbustiva

Località o comparto di	Tipo	Forma	Superficie totale	%	Superficie netta
------------------------	------	-------	-------------------	---	------------------

pascolo (UdC da PAF)	fisionomico	intervento	lorda (ha)	Intervento	intervento (ha)
Pian Baruzzoli (UdC 59a)	Arbusteto	Manuale	0,0000		0,0000
		Meccanizzato	0,8461	70%	0,5922
	Pascolo cespugliato	Manuale	0,0000		0,0000
		Meccanizzato	4,1934	100%	4,1934
Trafossi (UdC 60c, 61b)	Arbusteto	Manuale	0,0000		0,0000
		Meccanizzato	2,4834	70%	1,7384
	Pascolo cespugliato	Manuale	0,0000		0,0000
		Meccanizzato	3,8997	100%	3,8997

Tabella 18 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; Tabella riassuntiva interventi di riduzione e contenimento della copertura arbustiva

**Manutenzione straordinaria e miglioramento funzionale abbeveratoio loc. Pian Baruzzoli**

Realizzazione di massicciata in pietra locale di spessore minimo di cm 25 su letto di sabbia e pietrischetto compresa la realizzazione di cordolo di contenimento in legno di castagno ai margini	m <sup>2</sup> 10,2
Esecuzione di muratura con malta di cemento con bozze di arenaria (spessore cm 15-25) disposta a mano con malta in misura regolare comprendente l'adattamento della parete a vista, compresi la formazione delle feritoie, la stuccatura, l'eventuale uso di ponteggi	m <sup>2</sup> 4
Realizzazione rampa di risalita per anfibi utilizzando materiale preso in loco	n 1

Tabella 19 – Tabella riassuntiva interventi di manutenzione straordinaria e miglioramento funzionale abbeveratoio loc. Pian Baruzzoli



Figura 7 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; Manutenzione straordinaria e miglioramento funzionale abbeveratoio loc. Pian Baruzzoli

**B) Complesso Tracollina**

- Piano Assestamento Forestale Complesso Forestale Regionale “Alto Rabbi”: Tracollina (UdC 261b); - SIC-ZPS IT4080003 Monte Gemelli, Monte Guffone



Figura 8 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; Pascolo arbustato da sottoporre a decespugliamento parziale; loc. Tracollina

Località o comparto di pascolo (UdC da PAF)	Tipo fisionomico	Forma intervento	Superficie totale lorda (ha)	% Intervento	Superficie netta intervento (ha)
Tracollina (UdC 261b)	Arbusteto	Manuale	2,6188	30%	0,7856
		Meccanizzato	0,0000	0%	0,0000
	Pascolo cespugliato	Manuale	2,3415	100%	2,3415
		Meccanizzato	3,3468	100%	3,3468

Tabella 20 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; Tabella riassuntiva interventi di riduzione e contenimento della copertura arbustiva

Captazione di sorgente	
Rimozione abbeveratoio	
Apertura di fosso di scolo, eseguita con mezzo meccanico (scavafossi, benna escavatrice ecc.) sezione cm (60+30)x30:2 pari a un volume di terreno di m <sup>3</sup> 0,135 per metro	m 20
Realizzazione di massciata in pietra locale di spessore minimo di cm 25 su letto di sabbia e pietrischetto compresa la realizzazione di cordolo di contenimento in legno di castagno ai margini	m <sup>2</sup> 24
Esecuzione di muratura con malta di cemento con bozze di arenaria (spessore cm 15-25) disposta a mano con malta in misura regolare comprendente l'adattamento della parete a vista, compresi la formazione delle feritoie, la stuccatura, l'eventuale uso di ponteggi	m <sup>2</sup> 5,5
Abbeveratoio: realizzazione di abbeveratoio per bestiame, costituito di vasca a tenuta in cls armato prefabbricato, comprensivo di raccordi per il livello costante dell'acqua, condotti, drenaggi ed ogni altro accessorio idraulico per dare il lavoro finito e funzionante, eseguito a regola d'arte, misura vuoto per pieno. larghezza 0,9 altezza 0,6 profondità 1,2.	n 2
Chiudenda a 4 ordini di filo spinato a 3 fili e 4 punte, zincato, sorretto o tenuto in tensione da pali di castagno o di robinia della lunghezza di m 1,80 e diametro di cm 8, posti ad una distanza di m 2 l'uno dall'altro, compresi i puntoni ed i tiranti nelle deviazioni	m 200
Realizzazione rampa di risalita per anfibi utilizzando materiale preso in loco	n 1

Tabella 21 – Tabella riassuntiva interventi di manutenzione straordinaria e miglioramento funzionale abbeveratoio loc. Tracollina

**C) Complesso Lavacchio, Acquaviva, Montecavallo di Sopra.**

- Piano Assestamento Forestale Complesso Forestale Regionale "Bidente di Corniolo" 2007-2016: Lavacchio (UdC 75a), Lavacchio di Sotto (UdC 76a), Acquaviva (UdC 73a); Montecavallo (UdC 80b); Montecavallo di Sopra (UdC 81a)

- SIC-ZPS IT4080003 Monte Gemelli, Monte Guffone

Località o comparto di pascolo (UdC da PAF)	Tipo fisionomico	Forma intervento	Superficie totale lorda (ha)	% Intervento	Superficie netta intervento (ha)
Acquaviva (UdC 73a)	Arbusteto	Manuale	2,0299	30%	0,6090
		Meccanizzato	0,0000	0%	0,0000
	Pascolo cespugliato	Manuale	0,4282	100%	0,4282
		Meccanizzato	6,0816	100%	6,0816
Lavacchio (UdC 75a, 76a)	Arbusteto	Manuale	0,4333	30%	0,1300
		Meccanizzato	0,0000	0%	0,0000
	Pascolo cespugliato	Manuale	0,0000	0%	0,0000
		Meccanizzato	4,4691	100%	4,4691
Montecavallo di Sopra (UdC 80b, 81a)	Arbusteto	Manuale	3,1365	40%	1,2546
		Meccanizzato	0,8996	30%	0,2699
	Pascolo cespugliato	Manuale	0,0000	100%	0,0000
		Meccanizzato	9,7672	100%	9,7672

Tabella 22 – Progetto "Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi"; Tabella riassuntiva interventi di riduzione e contenimento della copertura arbustiva



Figura 9 – Progetto "Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi"; Pascolo arbustato da sottoporre a decespugliamento parziale; loc. Acquaviva

Ripristino di pista di accesso ai terreni da sistemare tramite decespugliamento	km	4,231
Demolizione di chiudenda deteriorata con l'asportazione del materiale di scarto	m	300
Chiudenda a 4 ordini di filo spinato a 3 fili e 4 punte, zincato, sorretto o tenuto in tensione da pali di castagno o di robinia della lunghezza di m 1,80 e diametro di cm 8, posti ad una distanza di m 2 l'uno dall'altro, compresi i puntoni ed i tiranti nelle deviazioni	m	1887

Tabella 23 – Tabella riassuntiva interventi di manutenzione straordinaria e miglioramento funzionale recinzioni loc. Lavacchio, Acquaviva, Montecavallo di Sopra

D) Complesso Monte Cavallo di Sotto

- Proprietà Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi M.te Falterona e Campigna.
- In concessione a privati per attività zootecnica;
- Assenza di pianificazione assestamentale.
- Sito esterno a siti Rete Natura 2000
- Sito esterno al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

Località o comparto di pascolo	Tipo fisionomico	Forma intervento	Superficie totale lorda (ha)	% Intervento	Superficie netta intervento (ha)
Montecavallo di Sotto	Arbusteto	Manuale	5,5885	30%	1,6766
		Meccanizzato	0,0000	0%	0,0000
	Pascolo cespugliato	Manuale	1,9946	100%	1,9946
		Meccanizzato	4,1916	100%	4,1916

Tabella 24 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; Tabella riassuntiva interventi di riduzione e contenimento della copertura arbustiva



Figura 10 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; Pascolo arbustato da sottoporre a decespugliamento parziale; loc. Montecavallo di Sotto

E) Complesso Pozzacchere, Ciriegiolone, Ciriegiolino

- Piano Assestamento Forestale Complesso Forestale Regionale “Alto Bidente di Ridracoli” 2007-2016: Le Pozzacchere/Monte Grosso (UdC 167); Le Pozzacchere (UdC 168); Ciriegiolone (UdC 172); Le Pozzacchere (UdC 173) - SIC-ZPS IT4080003 Monte Gemelli, Monte Guffone.





Figura 11 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; Pascolo arbustato da sottoporre a decespugliamento parziale; loc. Pozzacchere



Figura 12 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; Manutenzione straordinaria e miglioramento funzionale abbeveratoio loc. Pozzacchere

Località o comparto di pascolo (UdC da PAF)	Tipo fisionomico	Forma intervento	Superficie totale lorda (ha)	% Intervento	Superficie netta intervento (ha)
Pozzacchere, Ciriegiolino, Ciriegiolone (UdC 167,168,172, 173)	Arbusteto	Manuale	6,8458	30%	2,0537
		Meccanizzato	2,7217	30%	0,8165
	Pascolo cespugliato	Manuale	17,8885	100%	17,8885
		Meccanizzato	8,5250	100%	8,5250

Tabella 25 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; Tabella riassuntiva interventi di riduzione e contenimento della copertura arbustiva

Abbeveratoio: realizzazione di abbeveratoio per bestiame, costituito di vasca a tenuta in cls armato prefabbricato, comprensivo di raccordi per il livello costante dell'acqua , condotti, drenaggi ed ogni altro accessorio idraulico per dare il lavoro finito e funzionante, eseguito a regola d'arte, misura vuoto per pieno. larghezza 0,9 altezza 0,6 profondità 1,2.	n	2
Captazione idrica di acqua di sorgente	n	2
Realizzazione di massicciata in pietra locale di spessore minimo di cm 25 su letto di sabbia e pietrischetto compresa la realizzazione di cordolo di contenimento in legno di castagno ai margini	m <sup>2</sup>	36
Esecuzione di muratura con malta di cemento con bozze di arenaria (spessore cm 15-25) disposta a mano per rivestimento delle vasche di abbeverata	m <sup>2</sup>	10
Esecuzione di muratura con malta di cemento e pietrame squadrato disposto a mano con l'adattamento della parete a vista, compresi la formazione delle feritoie, stuccature, i vespai a monte del manufatto in prossimità delle feritoie, e la profilatura del terreno a monte dell'opera per abbeveratoio a “parete”	m <sup>3</sup>	1,68
Realizzazione rampa di risalita per anfibi utilizzando materiale preso in loco	n	3

Tabella 26 – Tabella riassuntiva interventi di manutenzione straordinaria e miglioramento di abbeveratoi Complesso Pozzacchere, Ciriagiolone, Ciriagiolino

**F) Complesso Bertesca, Eremo Nuovo**

- Proprietà Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi M.te Falterona e Campigna.
- In concessione a privati per attività zootecnica;
- Assenza di pianificazione assestamentale.
- SIC-ZPS IT4080003 Monte Gemelli, Monte Guffone.

Località o comparto di pascolo	Tipo fisionomico	Forma intervento	Superficie totale lorda (ha)	% Intervento	Superficie netta intervento (ha)
Bertesca / Eremo Nuovo	Arbusteto	Manuale	1,5289	70%	1,0702
		Meccanizzato	1,4121	70%	0,9885
	Pascolo cespugliato	Manuale	0,0000	0%	0,0000
		Meccanizzato	1,5336	100%	1,5336

Tabella 27 – Progetto “Recupero di habitat di prateria e realizzazione / manutenzione di strutture per piccoli anfibi”; Tabella riassuntiva interventi di riduzione e contenimento della copertura arbustiva

Spietramento	ha	1,5
Posa in opera di tubazione di collegamento tra sorgente e cisterna di accumulo	m	250

Tabella 28 – Tabella riassuntiva interventi di spiетramento e miglioramento di abbeveratoi Complesso Bertesca, Eremo Nuovo